



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO

1967 | 2017
50 anni
con lo sguardo al futuro





CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO



1967|2017

50 anni con lo sguardo al futuro

PRE FAZIO NE

Curatori della pubblicazione

**Presidente della sezione
Massimo Poggese**

Franco Lanzotti

**Sindaco di Camposampiero
Katia Maccarrone**

Curatori della pubblicazione

Era il 3 febbraio 1967 quando nella sala consiliare del Comune di Camposampiero veniva proclamata la costituzione della sotto sezione di Camposampiero del Club Alpino Italiano.

Presidente fu eletto Alvisè Gherlenda il primo della nostra storia segretario Francesco Lanzotti, cassiere Giorgio Basso, incaricato attività varie ed organizzative Gianantonio Peron e Romano Bertan. Dopo la prima riunione del consiglio direttivo venne nominato consigliere aggiunto Nereo Targhetta. Da questo primo passo e da questo gruppo di persone appassionate ed illuminate, alla testa di quasi 70 soci, prende avvio la nostra storia associativa. Una storia ricca di eventi ed avvenimenti, ricca di persone valide ed intraprendenti, di rapporti umani forti, di amore per la montagna e voglia di trasmetterlo a quanti lo desiderano.

Quanta acqua è passata sotto i ponti del Tergola e del Muson, quante salite su per i monti, quante escursioni organizzate, quante imprese, quante attività culturali rivolte ai soci ma anche al Camposampierese, quanti momenti di convivialità, di rapporti umani forti, quante gioie, quanto impegno, quante soddisfazioni, ma anche momenti difficili, situazioni tragiche, superati con la forza del gruppo, con la volontà di andare avanti più forti di prima. Cinquant'anni non sono pochi, è un arco temporale consistente dove cose, situazioni, società e CAI stesso sono cambiati, e anche la nostra sezione si è evoluta alle esigenze attuali tenendo sempre ben radicati gli ideali fondanti della nostra realtà.

Alvisè, Romano, Silvano, Paolo Marconato, Paolo Targhetta, Flavio, Andrea, Fausto, Francesco, Antonella ed ora Massimo ci hanno guidati con impegno e convinzione in questi 10 lustri intensi.

Da questa nostra avventura come associazione e come gruppo di persone ed amici è nata la volontà di ricordare questo lungo periodo con una pubblicazione che raccontasse la nostra storia e che fissasse nel tempo ricordi ed immagini di quanto fatto e di quante relazioni umane sono nate e cresciute all'ombra delle nostre amate montagne.

La sfida non è stata facile, mettere insieme tante persone ed avere da parte loro un contributo scritto e un corredo fotografico adeguato non è sicuramente una passeggiata, ma è una vera e propria salita ad una grande montagna. Grazie allo spirito di cordata, legandosi e fidandosi l'uno dell'altro, stimolando e incitando chi durante il percorso si è trovato in difficoltà o era meno motivato, abbiamo come sempre raggiunto la meta ed ora speriamo che questo volume sia l'archivio dei nostri ricordi, il racconto della nostra storia e che possa diventare il basamento forte ed indistruttibile di un trampolino che proietti la Sezione verso il futuro, con il consueto spirito di servizio, di volontariato, di amore vero e profondo per le montagne ed il loro ambiente naturale.

Una storia che ci insegna inequivocabilmente che il protagonismo, la voglia di emergere e prevaricare l'altro, le fazioni ed i campanili che facilmente prendono forma in una Sezione non portano da nessuna parte. La nostra storia ci insegna che solo nello slancio e nella passione, nel mettersi al servizio senza riserve, nel farsi ponte e "maestri", nel trasmettere la nostra passione a chi si affida al CAI per conoscere ed avvicinare la montagna segna la strada per un futuro ancora radioso.

Certo non è facile nel CAI del 2017, ma i vecchi valori e gli insegnamenti migliori debbono essere la nostra luce e il nostro obiettivo per rimanere noi stessi, la Sezione di Camposampiero, una piccola realtà con una grande storia.

Massimo Poggese, presidente della Sezione

Ciao a tutti, sono Massimo Poggese.

E' quasi per caso che mi trovo a essere quest'anno presidente della Sezione CAI di Camposampiero, essendo stato scelto, senza candidarmi, tra i vari consiglieri e, sempre involontariamente, proprio in un anniversario così importante.

Ma nonostante la casualità della nomina è con grandissimo orgoglio che presento questo volume e mi sento di ringraziare tutti voi per avere l'onore di poterlo fare.

Sono socio del CAI da metà degli anni '70 e, dopo un periodo di formazione, sono diventato Istruttore di Alpinismo.

Diverse cose sono cambiate in più di trent'anni.

Ho visto arrivare tante persone nuove, molti ragazzi che timidamente venivano a iscriversi ai corsi di Escursionismo, di Alpinismo, di Roccia, e diversi appassionati di qualunque età che venivano a informarsi e aderire alle varie attività proposte dalla Sezione. Molti hanno "assaggiato" la montagna e poi sono spariti, ma altri si sono fermati, hanno dato contributi enormi, sono diventati dei veri esperti dell'andare in montagna con responsabilità e alcuni hanno conseguito a loro volta la qualifica di Istruttori o Accompagnatori o sono divenuti amici e compagni di cordata.

La vita della Sezione è questa: gente che arriva, che si appassiona alla montagna e che rimane con noi.

In questi anni molte cose sono cambiate: quando partii per la mia prima ferrata non si conosceva il meteo, non si telefonava e tantomeno si mandavano foto a casa, ma con un semplice cordino legato in vita e un moschettone si affrontavano le difficoltà e certamente non si parlava di responsabilità legali. Ricordo che mia mamma mi mise la coperta di lana arrotolata nello zaino: anche i materiali sono molto cambiati.

Insieme agli stili di vita e alle mode anche la vita dell'Alpinista è mutata. Forse nella società dei social network e dei 'like' non è più particolarmente apprezzato far parte di una associazione, ma io credo che non passi di moda l'orgoglio di appartenere ad un Club tra i più antichi d'Italia: un Club libero da ideologie religiose, politiche ed economiche, dove conta solo la libertà di poter amare la montagna, ognuno con il proprio stile.

Dopo cinquant'anni credo che la nostra Sezione e l'andare in montagna siano ancora e sempre attuali perché le montagne sono fatte per noi... per gli uomini veri! Questo è per noi: avere un meta da raggiungere (un rifugio, una via di roccia, una cascata di ghiaccio, una parete nord, un ghiacciaio...), mettere la sveglia al mattino presto, il confrontarsi con le difficoltà, l'aver freddo e fame e poi essere bruciati dal sole, il condividere l'ultima goccia d'acqua con il proprio compagno, il portare lo zaino di un amico stanco, insegnare ad un allievo a legarsi in cordata, far sicura ad un bambino che arrampica per la prima volta, ripercorrere con gli occhi la via appena fatta, sognare un altro obiettivo per la prossima volta.

Le montagne sono fatte per noi uomini.

Un ringraziamento particolare va a tutti i Segretari che si sono avvicendati in questi 50 anni, lavorando sodo spesso nell'ombra delle retrovie della vita della Sezione.

Un particolare ringraziamento va agli amici: Davide Berton che ha spinto e motivato le varie commissioni a dare il loro contributo alla realizzazione del Cinquantesimo, Fausto Maragno "deus ex machina" di tutta la realizzazione concreta del Volume e Flavio Binotto in costante ed esposta prima linea... e ovviamente a tutti voi che avete collaborato per rendere possibile tutto ciò.

Franco Lanzotti

La Sezione del Club Alpino Italiano di Camposampiero quest'anno compie cinquant'anni .

Eppure sembra soltanto ieri.

Quanti ricordi: lieti, tristi, avventurosi, deludenti, ma in maggioranza appaganti ed anche eclatanti, pieni di gioie e successi sempre attesi con ansiosa trepidazione, sempre puntualmente realizzati.

Correvano gli anni sessanta, quando un gruppo di amici, possiamo dire simpaticamente ancora molto giovanili, ebbero l'idea di dar vita a Camposampiero ad un sodalizio capace di dare una piccola scossa alla statica e tranquilla località cittadina.

A dire il vero, qualche segnale da tempo si avvertiva nell'aria.

Stavano infatti sorgendo correnti socio politiche che presto avrebbero fermentato e sollecitato nuove iniziative, nuove idee, indirizzate a cambiamenti ideologici anche importanti.

Correvano gli anni del così detto "Boom Economico" nato e cresciuto dopo un conflitto mondiale devastante.

L'idea del gruppo si concentrò sulla montagna.

In quel periodo piccoli gruppi si muovevano autonomamente ed isolatamente, promuovendo gite alla domenica e nei periodi delle ferie.

Le vicine Dolomiti, montagne incommensurabili, piene di visioni paesaggistiche meravigliose, occasioni escursionistiche impagabili e ardimentose pareti rocciose, avevano sollecitato e suscitato questa idea. Offrivano occasioni per trascorrere in piena libertà una giornata alquanto faticosa ma appagante. In particolare per tutti coloro che, amanti della natura spesso incontaminata, nutrivano ambizioni modeste o avventurose e a dir poco rampanti.

Con queste idee e con questi progetti, nacque la necessità di creare una base organizzativa efficiente, seria, stabile e responsabile.

Con il beneplacito della vicina Sezione del Club Alpino Italiano di Padova, che diede ai richiedenti organizzatori locali consenso e piena e disinteressata collaborazione, nacque così la prima Sottosezione del CAI in Camposampiero.

Primo indiscusso Presidente, acclamato all'unanimità dalla piccola schiera degli entusiasti soci aderenti fu Alvisè Gherlenda, strenuo sostenitore e animatore dell'idea maturata.

Un gruppo di consiglieri, democraticamente eletti in occasione di un'assemblea sociale, si misero subito all'opera alacremente al fianco del neo Presidente eletto.

Furono affrontati molteplici problemi di varia natura con molta e buona volontà e piena armonia. Un programma articolato e accuratamente studiato, prese subito forma e messo in atto.

Furono evidenziati alcuni principi importanti quali:

- Sicurezza nel promuovere attività consone ed adeguate, relativa all'ambiente montano.
- Corsi di formazione ed informativi per i soci, i validi istruttori e guide nei settori alpinismo, escursionismo, natura, pronto intervento e quanto



altro potesse interessare i vari partecipanti alle attività promosse dal sodalizio.

Furono inoltre programmate serate culturali, convegni, mostre fotografiche, corsi formativi e concerti di cori alpini. Inoltre furono promosse iniziative promozionali e propagandistiche rivolte in particolare ai giovani di qualsiasi ceto sociale e anche alle scuole di ogni ordine e grado. Coinvolti settori pubblici e privati con disponibilità aperta e piena collaborazione a tutti senza preconcetti o pregiudizi, coinvolgendo gli Enti operanti nell'ambito locale e mandamentale del Camposampierese.

Lavoro capillare che ben presto diede i suoi frutti.

Il sodalizio divenne Sezione, acquisendo così piena autonomia.

Aumentò considerevolmente e progressivamente il numero degli iscritti riscuotendo ovunque vasti consensi e plausi.

I vari Presidenti che si sono avvicendati in tutti questi anni avvalendosi di collaboratori validi e capaci, hanno conservato le varie iniziative, cercando di migliorarle o modificarle opportunamente con oculatezza, aggiornandole alle esigenze emergenti ed evolutive dei tempi.

Oggi la Sezione del Club Alpino Italiano di Camposampiero, ben consapevole dei traguardi raggiunti, si appresta a celebrare degnamente questo ambito anniversario, con la certezza di poter proseguire sulla strada intrapresa con nuovi programmi e nuove esperienze, grazie anche a tutti coloro che in passato hanno tracciato i percorsi da seguire e che si sono dedicati con altruismo, abnegazione, buona volontà e responsabilità tali da suscitare consensi e piena fiducia in tutti coloro che oggi si possono considerare dirigenti, Soci, simpatizzanti e sostenitori di questo sodalizio omogeneo, compatto e ben affiatato.



Sindaco di Camposampiero

Katia Maccarrone

Mezzo secolo di CAI a Camposampiero, cinque decenni di amore incondizionato per la montagna e per ciò che essa rappresenta, ma anche cinquant'anni in cui la sensibilità nei confronti della natura e dell'ambiente è profondamente mutata, avvicinando un numero crescente di persone a concetti quali salvaguardia, sostenibilità, rispetto che il caotico affermarsi del turismo di massa aveva inizialmente dimenticato di inserire nel proprio bagaglio di viaggio.

Anche l'approccio con la montagna è cambiato: la spiritualità dei silenzi dolomitici sta riacquistando pian piano l'attenzione degli escursionisti e, se permangono delle "isole turistiche" d'alta quota in cui questo rispetto viene meno, tuttavia l'atteggiamento generale appare più maturo. Il Club Alpino Italiano ha avuto un ruolo fondamentale nell'affermarsi di questa nuova sensibilità promuovendo la cultura e la conoscenza della montagna.

E proprio la cultura è, tradizionalmente, uno dei punti di forza della nostra sezione cittadina, declinata in molti modi: dalle conferenze naturalistiche, ai reportage di viaggio, ai documentari, all'attività del Coro dell'Arbel, alle serate di approfondimento su tematiche particolari, come in occasione delle celebrazioni per il centenario della Prima Guerra Mondiale che proprio sui nostri monti visse alcuni dei momenti più tragici ed epici.

Non è certo da meno l'attività sportiva, caratterizzata da una varietà di proposte che spazia dalla scuola di alpinismo, a quella di sci e di escursionismo, dall'alpinismo giovanile, alla mountain bike.

Per capire quanto questa associazione sia radicata nella nostra città basta partecipare a una qualsiasi delle attività che si svolgono incessantemente durante tutto l'anno o anche far visita alla sede in villa Campello, uno spazio che giustamente inorgoglisce l'amministrazione perché testimonia l'importanza che, storicamente, Camposampiero, luogo di pianura, attribuisce alla montagna.

La storia del CAI di Camposampiero è scritta sulla roccia delle cime, sulle discese innevate, sui declivi boscosi, ed è soprattutto storia di donne e di uomini che hanno dedicato una parte importante della loro vita a condividere con gli altri l'amore e la conoscenza della montagna.

Citarli tutti sarebbe impossibile e forse non sarebbe nemmeno giusto nei confronti della loro naturale ritrosia ad apparire. Alcuni di loro ci hanno lasciato dopo aver impresso in maniera indelebile l'impronta della loro passione su chi li ha conosciuti. Anche in questo caso non serve far nomi: ciascuno leggendo queste righe rivedrà i loro volti alzando gli occhi alle cime.

APPUNTI DI STORIA



—

1976

Nasce la Sezione del CAI di Camposampiero

Dopo i 9 anni da sottosezione (3 Febbraio 1967), il 1976 è un anno che resterà "sculpito" nella memoria della Sezione CAI di Camposampiero. Lo segnano due fatti importanti e fondamentali. Il 19 febbraio muore improvvisamente **Alvise Gherlenda**. Il 18 marzo l'assemblea dei soci decreta la nascita della Sezione. **Alvise** è stato l'anima della sezione. Animatore instancabile, ha dato molta parte della sua vita alla montagna. Molti di noi hanno scoperto questo mondo grazie a lui e alla sua disponibilità. Per tutti era il "Presidente". Attributo che si era guadagnato non solo per aver voluto e costituito la Sottosezione del CAI ma anche perché gli veniva riconosciuta un'autorità acquisita sul campo. Inventava escursioni e scarpinate che organizzava e seguiva personalmente. Il collegamento così stretto tra i due fatti (la morte di **Alvise** e la nascita della Sezione), la loro pur casuale consequenzialità, sottolineano in modo straordinario la sua opera di "seminatore" instancabile e di divulgatore convinto dei valori che animano e motivano i soci del CAI e gli amanti della montagna in

genere.

Il 18 marzo l'assemblea plenaria decretò la nascita della Sezione e con voto unanime **la dedicò ad Alvise Gherlenda**. La motivazione della dedica faceva riferimento alle doti di **Alvise** e al suo operato, affinché rimanessero sempre vivi nello spirito della Sezione e diventassero esempio prezioso da seguire e da imitare. L'assemblea nella seduta costituente elesse il primo Consiglio che risultò composto da Bertan Romano, Dal Farra Maurizio, Santi Silvano, Zara Alberto, Pamio Renzo, Schievano Paolo, Tentori Luisa, Salvagnini Guido, Targhetta Nereo, Beccegato Ferdinando, Contus Grazia, Zanchin Giuseppe. Come revisori dei conti risultarono eletti Lanzotti Francesco, Basso Giorgio e Gherlenda Emilio. Nella prima seduta avvenuta il 7 maggio '76 il consiglio nominò al suo interno le cariche sociali: Romano Bertan (presidente), Guido Salvagnini (vice presidente), Maurizio Dal Farra (segretario), Renzo Pamio (cassiere).

Nella stessa seduta, il consiglio approvò anche la nuova struttura organizzativa della sezione che risultò composta da quattro commissioni: alpinistica, gite, culturale e concorso fotografico.

IL CONCORSO FOTOGRAFICO

Il Concorso Fotografico era la manifestazione più prestigiosa tra quelle organizzate dal sodalizio. Era stata istituita da **Alvise Gherlenda** e, nell'anno della costituzione della Sezione, era giunto alla settima edizione. Aveva raggiunto una risonanza a carattere nazionale e richiedeva un impegno organizzativo non indifferente. La nuova sezione curò l'organizzazione di due edizioni della manifestazione fotografica: la settima e l'ottava. Poi non restò che constatarne la fine dovuta ufficialmente a motivi organizzativi. In realtà altre furono le cause che ne provocarono la cessazione. Istituito per volontà di **Alvise Gherlenda**, il concorso era arrivato ad essere una manifestazione che dava lustro alla Sezione presso l'opinione pubblica e presso i clubs fotografici. Ma, a parte la motivazione ufficiale (La montagna nei suoi molteplici aspetti), aveva ben poco in comune con lo spirito della neonata Sezione. Al concorso partecipavano solo fotografi professionisti provenienti da tutta Italia. Il numero delle opere presentato nell'ultima edizione non era comunque stato molto elevato. In pratica la federazione italiana fotografi professionisti aveva ampi poteri e decideva quali opere ammettere al concorso e quali premiare. Alla Sezione erano assegnati il compito di finanziare il concorso e

di provvedere all'allestimento della mostra. Inoltre, quando era il momento di preparare la manifestazione, a lavorare si trovavano i soliti pochi volenterosi. Sui notiziari di quel periodo possiamo ancora leggere gli appelli accorati del presidente Romano Bertan per sollecitare l'intervento dei soci. Dopo l'ottava edizione ci fu un primo ripensamento e la periodicità del concorso fu spostata da annuale a biennale. In quella stessa seduta l'assemblea decise di trasformare il concorso in mostra e di aprire la partecipazione anche ai soci.

L'iniziativa ideata da Alvisè Gherlenda aveva concluso il suo ciclo vitale o molto più semplicemente non corrispondeva più agli interessi statuari e alle linee guida della nuova Sezione.

LE NUOVE FRONTIERE: ALPINISMO E ALPINISMO GIOVANILE

Nello scenario della neonata Sezione, l'alpinismo si trovò ad occupare un posto di primaria importanza. L'attesa di poter organizzare una attività alpinistica autonoma era grande.

Intorno ad essa si erano raccolte le aspettative e le aspirazioni di tanti soci, vecchi e nuovi. I più impazienti avevano fatto ricorso alle Scuole delle vicine Sezioni di Padova e Castelfranco Veneto. Altri avevano iniziato a muovere i primi passi "verticali" al seguito dei pionieri Maurizio (Dal Farra) e Renato (Pesce). La Sezione, assecondando le richieste dei soci, aveva acquistato del materiale da mettere a disposizione per le prime attività alpinistiche. Le relazioni delle prime ascensioni fecero la loro comparsa sui notiziari dell'epoca e per noi che a mala pena riuscivamo ad avventurarci sulle vie ferrate, sembravano imprese memorabili. Le difficoltà delle vie su roccia si misuravano allora con i canonici sei gradi più quello artificiale. L'arrampicata libera (l'attuale free climbing) era pressoché sconosciuta. Gli eroi da imitare erano i Bonatti, i Mauri e gli alpinisti della loro generazione, ma altri più giovani iniziavano a farsi notare.

Iniziava in quegli anni una stagione feconda,

che avvicinerà molti giovani allo sport della montagna. Il merito fu dovuto in parte alle sezioni del CAI che supportarono e si impegnarono nella formazione dei futuri alpinisti, in parte allo stimolo e al veicolo pubblicitario rappresentato dalla nuova generazione di alpinisti: Messner, Kamerlander, Casarotto, Massarotto e i giovanissimi Manolo, Mariacher, Jovine e tanti altri. Il problema, per una Sezione giovane e piccola come la nostra era tutto concentrato sull'aspetto organizzativo dell'attività alpinistica. In altre parole, per rispondere alle giuste aspettative di chi chiedeva di imparare a frequentare la montagna, occorreva pensare a istituire e a gestire in proprio una Scuola di alpinismo. Per fare questo era necessario impiantare una struttura organizzativa composta da persone idonee, capaci, disponibili e responsabili. Tutte caratteristiche che nessuno dei nostri soci aveva. Che fare allora? Come si sarebbe potuto attuare un così ambizioso progetto che, se si escludevano i promotori e i diretti interessati, aveva raccolto solo critiche e giudizi negativi? Intorno a questi argomenti e alla discussione che ne seguì, iniziò piano piano a farsi luce la figura di un socio che determinerà una svolta fondamentale nella

vita e nel futuro del sodalizio: Alessio Tonin. Egli capì ben presto che per poter realizzare il progetto si dovevano acquisire e portare nella Sezione i titoli, la preparazione e tutti gli elementi necessari allo scopo.

Si iscrisse dunque ai corsi di roccia, di ghiaccio e di sci alpinismo del CAI di Padova e dopo qualche anno ritornò con i gradi di istruttore triveneto di alpinismo e di sci alpinismo. Nel frattempo l'attività alpinistica della Sezione cresceva sui binari dello spontaneismo e dell'entusiasmo e l'idea della Scuola di Alpinismo maturava anche tra i critici più irriducibili. Sotto la direzione di Alessio Tonin, iniziò l'avventura della Scuola di Alpinismo che porterà frutti abbondanti negli anni a seguire e che fu propedeutica alla costituzione di un gruppo che si interesserà al fenomeno dell'alpinismo giovanile. Entrambe le attività sono tutt'oggi due capisaldi della attività associativa e due punti di riferimento per coloro che, giovani o adulti, si avvicinano alla realtà dello sport della montagna. Ad Alessio, che nel 1990 ha conseguito il brevetto di istruttore nazionale di alpinismo, succederanno altri giovani istruttori usciti dalla nostra Scuola, a dimostrazione della fecondità e della validità del progetto originario.

UNA NUOVA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Se il primo Consiglio della sezione rappresentò nelle persone una continuazione ideale della precedente sottosezione, nelle idee, nelle finalità societarie, nelle modalità di gestione, determinò una rottura netta e definitiva con la precedente esperienza. L'istituzione delle commissioni ebbe il duplice significato di individuare le principali aree di intervento e di organizzare razionalmente l'attività della Sezione. Con la nuova struttura organizzativa venivano definiti i compiti e le finalità del sodalizio e le modalità più idonee per la loro attuazione.

COMMISSIONE ALPINISTICA

Occupò sin dalle origini un posto preminente all'interno della Sezione. E non poteva essere diversamente, perché una Sezione del CAI non può prescindere dall'attività alpinistica. Nei primi tempi vi furono delle incomprensioni tra i

soci a causa di questa commissione. Le contestazioni intendevano denunciare la eccessiva spinta specialistica verso l'alpinismo, le attività su roccia e su ghiaccio a scapito di quella escursionistica.

In realtà l'attività della commissione dei primi tempi fu prevalentemente indirizzata alla formazione alpinistica. Le materie didattiche comprendevano la conoscenza dell'equipaggiamento, delle tecniche di utilizzo delle corde, dei cordini e dei moschettoni, lo studio della meteorologia, la conoscenza dell'ambiente montano e delle sue insidie. Successivamente, l'interesse fu allargato alle tecniche di progressione su via ferrata, su roccia e su ghiaccio. Lo scopo era quello di dare l'opportunità, a chi lo desiderava, di acquisire nozioni basilari, semplici e fondamentali sul modo di frequentare la montagna. Si credeva e si crede che il socio CAI debba avere le conoscenze necessarie per affrontare responsabilmente anche eventuali situazioni critiche a cui può andare incontro chi frequenta la montagna. L'attività alpinistica inoltre non monopolizzò le risorse della Sezione, come qualcuno temeva. Permise anzi l'effettuazione di un'intensa attività di gruppo (gite, settimane alpinistiche ecc.) e consentì di gettare le basi per la costituzione di una Scuola di Alpinismo che darà i suoi frutti molti anni più tardi.

COMMISSIONE GITE

Ebbe il compito di organizzare e di gestire l'attività alpinistica, escursionistica e sciistica di gruppo. Operò in collaborazione con la commissione alpinistica ed ottenne lusinghieri risultati. Alcune gite rimarranno memorabili nella storia della Sezione. Ricordo fra tutte la ferrata Tommaselli sul gruppo del Fanis, percorsa da una trentina di soci. La strada degli alpini sul Popera, effettuata dopo alcuni tentativi andati a vuoto a causa del maltempo. Il sentiero Dibona sul Cristallo e la tradizionale scampagnata collettiva. Nei primi anni ebbe un grande seguito una iniziativa che qualificò positivamente l'attività escursionistica e alpinistica della Sezione: la settimana alpinistica. L'iniziativa fu resa possibile grazie al numero e all'entusiasmo dei partecipanti ma anche alla disponibilità dei rifugi alpini non ancora monopolizzati dall'invasione del turismo di massa. La commissione si trovò spesso a svolgere un compito di mediazione tra i soci che volevano gite con mete impegnative e quelli che preferivano la semplice escursione su percorso facile. Così, sovente gli itinerari venivano scelti in modo da accontentare le richieste dei partecipanti senza ricorrere alla separazione dei gruppi.

COMMISSIONE CULTURALE

Fu istituita con il compito di gestire e promuovere le attività culturali della Sezione. Gli ambiti operativi spaziavano dalla redazione del notiziario all'organizzazione delle serate culturali con personaggi famosi dell'alpinismo nazionale. Dall'annuale appuntamento della "Festa della Montagna" alle serate autunnali con i "cimeli di battaglia" dei soci (foto, diapositive) alle lezioni divulgative con i ragazzi delle scuole elementari. Divenne ben presto un importante veicolo pubblicitario e promozionale delle attività della Sezione. Le serate del CAI erano appuntamenti culturali apprezzati non solo dalla compagine sociale ma anche dall'intera comunità civile. Sotto la spinta dell'entusiasmo collettivo e con la partecipazione di quel personaggio irripetibile che fu Bepi Conte, la commissione riuscì ad organizzare manifestazioni che rimarranno dei "pezzi unici" nel campionario della produzione culturale del sodalizio. Ricordo solo a titolo di esempio, la serata in casa Conte con i canti natalizi e folcloristici del coro Valcanzoi attorno al presepe allestito all'aperto e reso particolarmente suggestivo dalle abbondanti brinate di quell'inverno. La commissione si fece anche promotrice della istituzione di un gruppo corale. Ma l'iniziativa, dopo una



SCALATA DELLA TORRE DEL MUNICIPIO DI CAMPOSAMPIERO

invernata di prove e di vocalizzi perse la spinta emotiva e si esaurì. Il settore in cui la commissione riversò inizialmente il massimo dell'impegno fu nella realizzazione del notiziario periodico. Fu costituito un gruppo redazionale con il compito di gestire autonomamente la preparazione del giornalino. Il prodotto che inizialmente riportava le relazioni del Consiglio e le comunicazioni delle commissioni, andò via via migliorandosi con l'inse-

rimento di articoli a carattere divulgativo, riguardanti l'alpinismo e la montagna in genere. Inoltre si iniziò a documentare le gite in programma con articoli e servizi che ne spiegavano il percorso, le difficoltà, i tempi di effettuazione.

 Paolo Tonin

Allegri e bucolici arrivano **gli anni '80**

Scorre velocemente il tempo mentre cerco un attacco adeguato alla circostanza. Dovrò scrivere di quattro o cinque anni del CAI a Camposampiero: la prima metà degli anni '80. Sono gli anni in cui ho vissuto più intensamente in questa associazione, prima di scoprire di avere meno tempo e di scegliere volta per volta se partecipare concretamente o rimanere a guardare con affetto la vita di un club che cresce e cambia. Tante persone, tante storie personali: visi, sorrisi, stili, comportamenti e caratteri; meteore passate e personaggi rimasti, incontrati per la prima volta in una stanzetta in via S. Giacomo, con le veneziane abbassate e la polvere sulle vetrine in un ambiente in cui predominava il verde. Un tavolo forse troppo grande, la cui funzione principale era di permettere l'appoggio dei gomiti dei consiglieri, ogni primo venerdì del mese e fare, casomai, da piattaforma di stappo per qualche bottiglietta portata da casa per annaffiare dolci e bagigi, consumati sempre d'inverno; mai col riscaldamento. Una volta riuscimmo a procurarci, non ricordo dove, una stufetta catalitica: le accendevamo la fiammella e lei scaldava soltanto con quella, perché era ormai distrutta. Un paio di inverni durò con un solo cambio di bombola, ma quando ci riunivamo avevamo sempre guanti e cappotto. Poi Giorgio ci regalò

un armadio di legno chiaro e Antonio, dopo leggendari solleciti, fece un armadio di legno scuro, così il verde dominante fu ridimensionato. Dalla botticella incollata sul ceppo di legno, saltavano fuori i bicchieri sempre più sporchi e polverosi, una bottiglia di grappa e una di cognac da 1 litro e mezzo, con sempre due o tre pezzetti di sughero che navigavano nel liquido. Alle pareti un vecchio paio di sci, il colore variegato di alcune foto ingrandite e alcun vecchie stampe, raffiguranti i più vecchi rifugi dolomiti. Uno sgabuzzino si apriva in posizione naturalmente scomoda per contenere il sapore di mistero, di avventura e del mito che sprigionavano le corde, e quei materiali da arrampicata appesi. Racchette da neve del paleolitico con il cordame sfilacciato e ramponi con le stringhe blu che ricordano a chi li ha usati non solo la fatica di conquistare la Marmolada, ma anche quella di indossarli e il loro vago somigliare agli apriscatole. Più in là l'armadio su cui vegliava "Ivo dei timbri e delle tessere" e signore dell'amministrazione, perché del Tesoro, al tempo, si occupava Italo.





E raccontare quelle persone, quei fatti, quei luoghi darà la sensazione del già visto, del già detto, di piccoli fatti narrati cento volte ed ogni volta ingrossati da particolari più gustosi e mai veri come la prima volta.

Come ricordare quegli anni, quegli amici, quelle gite, quelle giornate, quei sorrisi incrociati, quei pezzi di vita intrisi di risate, di sudore e di pericolo e di una soddisfazione impagabile di vita autentica anche per poche ore. Sulla punta della penna mancherà, poi, sicuramente qualcuno.

Fino al 1981, anno del 1° Corso di Alpinismo, dentro al Club, che si sta modificando, si vive una stagione quasi goliardica. Dal CAI dei corsi di sci negli inverni dell'austerità e dalla grande compagnia che ruotava intorno a persone che sono scomparse, nasce il CAI pilotato da Silvano Santi. Li ricordo ancora con poche immagini: da bambino, la meraviglia di una sera con gli occhi al cielo per vedere tre magici personaggi scendere in corda doppia dal campanile di San Pietro durante una sagra paesana; il ricordo adolescenziale di una gita in pullman con tanta gente allegra, e poi, nello stesso periodo, un'altavia che fu maestra di ciò che concretamente era il CAI. Ci furono un paio d'anni dove attorno alle figure di Silvano, Carmelo, Gianni, Pierluigi, Paolo Tonin, Loretta, Marilisa, Ivo, Renato, Italo, Gianni "Bistecca", Carla, Fausto, Vittorina, Romeo ed altri, si sviluppò una compagnia scanzonata e goliardica, simpatica e affettuosa, verso il suo capo agli inizi della carriera presidenziale. Tutto sfociava o sfogava nelle settimane in montagna, da rifugio a rifugio nel

gruppo del Brenta e in Val Fiscalina, le cui spassosissime cronache narrate da Carmelo e Gianni nei notiziari sezionali del 1982 passano dai proverbi adattati alle situazioni, alla descrizione autoironica e grossolana di un'esperienza divertente. Nel frattempo, in sordina, nasce e cresce la Scuola di Alpinismo che, fautori Renato Pesce e Alessio Tonin, propone i primi corsi. Nel 1983 entra in consiglio un socio particolarmente vivace e appassionato: Bepi Conte; e qualche coro di montagna, che tradizionalmente animava "la Serata della Montagna", si trasferisce, tra vin brulé e pasticcini, nel presepe da lui allestito e animato.

Con il 2° Corso di Alpinismo ed il 4° di Formazione Alpinistica un nuovo fermento e molti personaggi nuovi entrano ad animare l'attività della Sezione. E il CAI da allora diventa, sempre di più, arrampicatore. Ma è un arrampicare ancora vivo di voglia di stare insieme, lontano dai personalismi e dagli exploits. Era un'attività vivace con seguiti mangerecci e amichevoli, e le prime scalatrici. Qualche piccolo incidente (la frattura di Renzo in palestra e la caduta di un allievo in una gita) ma molti partecipanti giovani e simpatici (Antonio, Nicola, Ivone, Paolo, Gianni, Mirko, Eliseo, Michela, Roberta, Pino). Tra gli istruttori si mettevano in evidenza le differenze caratteriali e tutte si completavano in un circo che animava le serate in rifugio intorno al vino necessario, alla grappa immancabile ed alla nostra giocosità: la serena pacatezza di Renato, l'immancabile sorniona prudenza del "Presidente", la sicurezza e la competenza di Alessio, la simpatia brontolona di Gianni "Bi-

stecca", l'animo gentile di Gianni Scroccaro, la voglia di cantare di Giorgio, la capacità di Mirko ed Eliseo, la complicità di Nicola.

Proprio in quella estate si avvera una magnifica esperienza, che legò fraternamente e simpaticamente fra loro i partecipanti. Con grande cura e meticolosa attenzione si preparò la spedizione sul Monte Rosa (la completa narrazione di essa sul notiziario della sezione del 1983). L'eterogeneità dei partecipanti non impedì di salire alla Capanna Margherita con un precedente acclimatemento sulla Piramide Vincent, mentre i "forti" del gruppo (presidente compreso) crollavano a uno a uno per il mal di montagna. Ma la bellezza del teatro alpino e la particolare spontaneità ed impreparazione dei partecipanti, unì un gruppo affiatato, che ricorda ancor oggi con piacere quell'impresa ai limiti... della voglia di ridere.

Il 1984 è l'anno in cui si organizza un vero e proprio gruppetto stabile che si dedica all'Alpinismo Giovanile, perpetuando le visite e le gite con le scuole, ma rischiando anche qualcosa di più: i primi entusiasmi legati alle escursioni con bambini e ragazzi.

Partecipammo quasi tutti (i più assidui) ad un corso di ghiaccio in Ortles, rimasto famoso per il tempo totalmente negativo, l'intervento del Soccorso Alpino per Luciano "Sulki" e per le fantastiche mangiate al Rifugio V° Alpini (narrazione sul notiziario del 1984) in mezzo ai ghiacci della Val Zebrù in mancanza di bel tempo.

L'anno successivo vede naufragare l'agognata speranza di realizzare una spedizione extra-

europea. Guido Liviero realizza un'acquaforte che diventa parte integrante della simbologia della sezione: vi appare fusa nell'immagine e nel colore la figura di un'alpinista e dei luoghi di Camposampiero.

In estate, riusciamo con l'alpinismo giovanile a realizzare un divertente trekking di attraversata in quota del gruppo delle Pale di S. Martino: "...Probabilmente, ritornati a casa, ognuno di noi svuotando le tasche dello zaino ha risolto un mistero e cioè, perché ogni giorno che trascorrevamo in montagna, lo zaino anziché pesare meno diveniva sempre più gravoso: eravamo disposti ad accettare qualsiasi evento, in quella settimana settembrina, valichi inaccessibili, zone impervie, cacciatori di teste, freddo e grandi piogge e vi era chi, alla partenza, nutriva la speranza di incontrare il dragone e la donzella o di combattere perfino contro mostri marini. Fortunatamente, invece, la natura è stata buona con noi: ha risparmiato dei "poveri umani" da prove "survival" (sopravvivenza) come quelle che piacciono oggi. Ci ha offerto un tempo eccezionalmente bello, ha trasformato per noi (lasciatemelo pensare), quei luoghi alpini, muti e solenni, in cose "animate" e tenere amiche. E il mistero è bello risolto, frugate nelle tasche del vostro zaino per comprendere che quel peso in più è "qualcosa d'altro", qualcosa che abbiamo acquisito senza accorgercene strada facendo. Non parlo dei chili di carne in scatola che Paolo ha riportato tra le mura di casa, perché le persone di noi più savie si sono rifiutate risolutamente di "assaggiare", preferendo ad essa la fame, e neppure mi riferisco

a quella benedetta corda da 40 metri, che lunghe ed estenuanti discussioni ha aperto, sulla scelta del disgraziato che doveva “offrirsi” di portarla. ..” (dalla cronaca di Paolo T. sul notiziario stesso anno).

Nelle serate infrasettimanali, nasce, grazie ad Attilio e Francesco, un Corso di Geologia, e di Ecologia mentre le gite periodiche entrano un pò in crisi. In novembre andiamo ad arrampicare in Val Montanaia. Il Campanile di Val Montanaia diventa un punto simbolico di riferimento e su di esso ci ritroveremo anche negli anni successivi.

“...Partire di mattino molto presto è fondamentale per chiedere ad una giornata, non più lunga ed autunnale come il 2 novembre, di permetterci di arrampicare sul Campanile di Valmontanaia. A Longarone siamo saliti verso la diga del Vajont, mentre il chiarore e la limpidezza ci assicuravano la clemenza del tempo. Il sole ancora non si vedeva. In 5 dentro la Uno bianca: Tona guidava sicuro e l'entusiasmo covava mentre scendevamo per Erto, Casso e Cimolais. Attraversando le strettoie del paese, ecco apparire il solito vecchio, dal bicchiere mattutino: naso e recce rosse dal vin! Attacca la strada sterrata: Una decina di chilometri in un bellissimo paesaggio (la Val Cimoliana) tra i colori dell'autunno, faggi rossi, larici gialli, sempreverdi, ed un deserto attorno al torrente nella valle, che profuma di selvaggio. Una sosta per fare una foto, due salti per bruciare l'ansia e scacciare il freddo e l'arietta che ti frizza addosso. Il cielo è ultrasereno, il sole non si vede, ma il suo calore e la luce ocre intenso, sci-



MAGARI QUESTO TIRO FOSSE DURATO 70 METRI. GLI ULTIMI LI HO VERAMENTE GODUTI E LA ROCCIA GRIGIA È CALDA E SOLIDA.



volano, trasformando velocemente sulle cime dei Monfalconi il colore. Lassù, c'è già la neve, spruzzata ed appena attaccata su quelle pareti, e noi qui siamo arrivati.

Abbiamo già passato da un po' il boschetto odoroso di resina e humus, di legno fresco tagliato e di marciume. All'interno sta il Rifugio; non ci siamo entrati.

Abbiamo proseguito per il canalone sassoso con dei grossi massi ogni tanto, e lì, pestando sulla graniglia, percepisco i primi raggi di sole. Finalmente mi riscaldano ed il peso e la fatica di salire mi introducono nel piacere di quella giornata. Qualche lacrima di sudore, fatica ad addensarsi sul viso, e quando passo la lingua sopra le labbra sento il sapore del sale.

Guardo Gianni, bianco di carnagione e biondo di capelli, tutto rosso in viso, sembra un bambino, e mi consolo con Tona nella fatica di portare lo zaino in quella pietraia in salita. Insieme ridiamo e avanziamo con un fare complice e allegro. Ecco un albero con sopra un nido enorme, chissà che diavolo di uccello ci sta; mi piacerebbe andare a vedere, ma lassù è distante ed in salita, ed il nostro obiettivo è un altro.

Compare dopo pochissimi minuti, dietro una

svolta, sopra il sentiero, oltre i mughi in alto che nascondono la visuale, la punta del Campanile. Mano a mano che saliamo, cresce e si irrobustisce quel campanile, stupendamente solo, nella valle, al centro, bianco, giallo e grigio, con due spalloni che gli danno un senso di forza, ed attorno a lui il coro degli altri monti.

Ci ritroviamo sotto l'attacco, tutti ansimanti a guardare il sole. Facendo colazione ci domandiamo: e tu con chi ti leghi? Io e Tona saliremo insieme. Ivone farà da primo con Gianni dietro. Io e Tona dietro ad Alberto che sembra sicuro di sé. Mangiamo e beviamo abbastanza per non sfigurare dopo, e noi tre siamo già indietro. Avanti, ci leghiamo, mentre Ivone fa saltare per 70 metri un chiodo. Dlin Dlin... Guardo giù e mi impressiono un pò. Dalla valle sale una famiglia di giganti. Così iniziamo. Il primo tiro sarà di 3° grado, ma non sono più tanto abituato. Quando raggiungo Alberto sulla cengetta sento che lo spaesamento mi è passato ed ho voglia di arrampicare. Magari questo tiro fosse durato 70 metri. Gli ultimi li ho veramente goduti e la roccia grigia è calda e solida. È soddisfazione. Vabbé aspettiamo, e faccio sicura: altro mezzo tiro e risalgo. Appena arrivo, Ivone parte nella direzione sbagliata e si blocca sotto ad un masso. Comincia a dire che il passaggio è difficile e adesso ha pure toccato una pietra pericolante: saranno 70 kg, figuriamoci se vola, ...speriamo che si sposti. Il pericolo è che la pietra tranci una corda. Ma che posto è? Eppure c'è un chiodo, chi l'avrà messo? Ecco che Ivone dopo altri due metri si ferma. È in posizione instabile, si vede che la punta degli scarponi tocca

solo alcune scaglie; con le mani si tiene forte, sperando di tenere duro. E tiene duro ma non si muove più. Così Alberto si butta su, in mezzo tra Ivone ed il punto del masso e lo aiuta a salire. Abbiamo già perso un'ora, mentre io e Gianni scopriamo il vero passaggio in traversata a destra e poi su verso sinistra lungo un fessurane che chiude il pulpito. Mi slego dalla corda, altrimenti con i giri che abbiamo fatto non la recuperiamo più, e salgo con la corda nella mano sinistra, tutta aggrovigliata in matassa. La butto su e poi mi isso per il caminetto... Fatta! sono sul terrazzino. Mi lego nuovamente e Alberto riparte. Questo tiro di corda è un pò verticale, sale perpendicolare, seguendo un fessurane fino a raggiungere una cengia. Qui ci ritroviamo poco dopo. Dobbiamo recuperare tanto tempo perduto, mentre nelle soste io penso alla discesa in corda doppia. Tutti mi hanno parlato di questa inebriante discesa nel vuoto, senza possibilità di toccare la roccia, che strapiomba! Non è che mi si bloccherà il prusik a metà? Boh riparto. La roccia nera tutta verticale, sale per una decina di metri, offrendo la sensazione della esposizione e con un po' di fatica ne vengo a capo; si sale ancora e poi vedo la corda passata per un ramo dirigersi a sinistra in orizzontale a scoprire la traversata che aggira lo spigolo. È entusiasmante tutto quel vuoto sotto: un po' di coraggio ed ho raggiunto il punto di sosta. Lì ci troviamo tutti. Ivone è un po' stanco e seccato di non sentirsi più in forma dopo quel tratto in cui eravamo usciti dalla via. Siamo accucciati nella nicchia sotto il camino che rappresenta l'ultimo tratto difficiletto. Tona mi raggiunge, ci divertiamo a





dire cretinate. Quando devo partire affronto con decisione il camino, un po' in spaccata, poi in opposizione e grazie a Dio (ho le braccia lunghe) mi aggrappo ad un appiglio che mi consente di issarmi meglio. Salgo fischiettando, mi fermo un istante ad osservare il paesaggio che mi aspetta, poi su, cercando di arrivare più in alto prima che il compagno recuperi la mia corda che penzola giù. Godo di sapere che quel passaggio superato con entusiasmo e velocità era il più difficile rimasto.

Allegrementemente raggiungiamo la vetta slegati e cominciamo a suonare la campanella e urlare sotto, alla gente che sta al bivacco, di buttare la pasta. Riposati e rifocillati, dopo un'oretta decidiamo di scendere. La discesa qui è facile, 40 metri, ma inclinati; si scende agevolmente e mi accorgo del piacere della discesa. Speriamo che più tardi il prusik non si blocchi. "Libera" urlo e dietro di me scende Tona che recupera la corda. Intanto Alberto ha già attrezzato una seconda doppia da 20 metri, tutta verticale. Dopo di questa, capisco che mi sto divertendo e al diavolo il prusik. Gianni ironizza che per la prima volta fin'ora non mi è successo niente. Io sorridendo gli faccio presente che non è ancora finita. Sul grande cengione attrezziamo la III doppia, 40 metri strapiombanti. Inizia verticale, poi si stacca dalla roccia e si distanzia fino a due-tre metri. Metto la spallina dello zaino sotto la corda ad evitare bruciori e poi via. Va giù bene, mi sto divertendo; ora non tocco più la parete, ma scendo regolare, canticchiando. Un movimento di troppo e comincio a girarmi come una trottola; ora non vedo più la parete,

ma il bivacco laggiù in mezzo all'erba e Tona 20 metri sotto di me, ma continuo a scendere regolare. Ritornerei lassù per ricominciare... Dolcemente tocco terra, urlo "libera" e staccatomi parlo con Tona della bellezza della discesa. Intanto attrezziamo più in là l'ultima doppia.

L'anello dove si fissa la corda è ai piedi del maso da cui si parte, per cui o ci si butta nel vuoto a sentire lo strappetto del momento in cui la corda entra in tensione, oppure si scende con i piedi per un metro e mezzo e poi si parte. Così facciamo tutti, impestando l'aria di emanazioni di coraggio. Mi guardo le mani finché urlo agli altri di partire. Sono nere e bruciano un po', ma che voglia di ricominciare di nuovo. È tardi, scendiamo per il ghiaione di corsa al Rifugio Pordenone.

Decidiamo di bere qualcosa. Il vino, dopo una giornata così, ha un sapore ed un gusto non comune e discorriamo con la gente che c'è là e di quel maledetto chiodo che ci ha fatto uscire dalla via, stamattina. I gestori dicono che due romani hanno passato la notte appesi lì e non ne venivano fuori.

Alla macchina, mentre facciamo la divisione del materiale e ci cambiamo in panni asciutti e caldi, è scesa la sera. Tutto diviene scuro e nel momento in cui partiamo è quasi notte nella valle. Siamo partiti col buio e ripartiti col buio. Dalla diga del Vajont si vedono le luci di Longarone. Gianni si appoggia al finestrino e dorme cullato tra i sussulti dell'asfalto. Noi continuiamo a cianciare; le nostre chiacchiere non lo disturberanno e gli schiamazzi e le risate non riusciranno a svegliarlo".

... solo come punto di incontro fra i giovani e l'accompagnatore, ma un importante momento per la formazione del gruppo, migliora le regole (singoli, insegna le regole di vita, indirizza verso l'autonomia e non ultimo, favorisce la solidarietà fra i singoli componenti).

Una data che rappresenta ufficialmente l'inizio di una attività sezionale rivolta ai giovani, è difficilmente individuabile: nel 1976, dal mondo della scuola, arrivano le prime richieste di collaborazione con il C.A.I., per avvicinare i giovani alla montagna.

Con grande entusiasmo si cercò di dare risposte concrete a tali esigenze: si iniziarono le prime esperienze di lezioni teoriche nelle scuole, finalizzate nelle escursio-

ni in montagna. I primi anni, furono caratterizzati da un grande impegno da parte dei primi operatori di A.G., nonostante la scarsità di mezzi sia economici che umani. Molte attività furono programmate e realizzate in collaborazione con insegnanti delle scuole del comprensorio. Nel 1984 il gruppo di accompagnatori, a dimostrazione di una già matura consapevolezza, sentì l'esigenza di definire in modo più preciso il ruolo e le finalità del proprio impegno. Rileggendo i notiziari sezionali del 1984, mi sono felicemente accorto, che gli obiettivi non sono cambiati con il passare degli anni. L'impegno e le motivazioni che ci spingono ad impegnarci oggi con i ragazzi, sono quelle di allora.

La convinzione che si doveva



Malga Ciampigat - Nel cuore delle pale di S. Lucano (6/10/1991)

1985-1992

Viaggio verso il futuro



DIFESA, SALVAGUARDIA DELLA NATURA, QUALITÀ DELLA VITA, EDUCAZIONE DEI GIOVANI, CONDIVISIONE DI VALORI ESSENZIALI SONO QUANTO IL CAI DI CAMPOSAMPIERO VA AFFRONTANDO DA SEMPRE



Per molti anni, spinti dalla passione per i monti, nelle sere invernali abbiamo teorizzato sulla costruzione di un Club Alpino efficiente, sorretto da intenti programmatici. Attorno a queste discussioni che non sempre ci trovavano d'accordo, sono nate salde amicizie e rapporti di stima che non temevano facili critiche di chi stava a guardare alla finestra. Naturalmente, per resistere al tempo ed ai primi entusiasmi, occorreva anche un profondo amore per il mondo delle terre alte e una vera passione per l'attività che si promuoveva. Così, a metà degli anni '80 cominciano a prendere una consistenza "quasi miracolosa" i sogni appena abbozzati da alcuni soci lungimiranti. Nel 1985 la sede sociale, aperta solitamente per permettere le riunioni del Consiglio Direttivo e della Scuola di Alpinismo, sarà per la prima volta a disposizione di ogni socio una sera alla settimana, con l'intento di garantire l'incontro informale e amichevole dei soci ed uno scambio culturale. Con tale proposito si gettano le basi per realizzare una politica sociale volta a rompere gli argini degli schemi fissi di un'attività del Club alpino limitata alle uscite domenicali, per spingerla fin dentro la

vita di tutti i giorni come momento aggregante e qualificato.

Con costanza e regolarità si svolgono i corsi organizzati dalla Scuola di alpinismo e le gite estive, mentre l'alpinismo giovanile acquista consapevolezza e mette in luce i caratteri della attuale Commissione, in particolare con la organizzazione di un interessante Corso di ecologia tenuto da Attilio Baccarin, dottore in scienze forestali. Questo relativo assentimento della programmazione annuale consentì di affrontare tranquillamente, nel 1986, il decennale di fondazione del CAI di Camposampiero, come sezione autonoma, distaccata da quella di Padova. Era l'occasione anche per volgere lo sguardo al passato, per formulare un bilancio sul lavoro fino ad allora svolto. Tant'è che il Consiglio Direttivo, lungi dall'autocelebrarsi, ribadiva la volontà di spingersi verso maggiori spazi per fare emergere le sensibilità latenti, facendo della Sezione un veicolo di promozione, di stimolo e di presenza concreta nella salvaguardia e nella tutela ecologica dell'ambiente (cf. notiziario estate 1986).

Ricordo con piacere questi anni, perché ca-

ratterizzati da un estremo entusiasmo. Ogni iniziativa, dalla più seria a quella più faceta, è vissuta con intensità. Come non ricordare i gaudenti Corsi di sci a San Martino di Castrozza, nei quali non ci si nascondeva la finalità di introdurre uomini ed energie nuove all'interno del Sodalizio.

Come dimenticare l'apporto di tanti soci nella realizzazione della sempre apprezzata Scampagnata sociale. Le sensibilità si diversificano, lasciando spazio alla fantasie e alla creatività di ogni socio volenteroso. In questo contesto un'iniziativa fra tutte brilla nel 1987, la gita in Marmolada, organizzata insieme al CAI di Venezia ed al C.R.O.S.S. U.S.S.L. 16. Intendevamo celebrare l'anno europeo dell'ambiente con un contributo modesto di sensibilizzazione. Ci ritrovammo in circa 200 persone a raccogliere più di 30 sacchi di immondizie, ma questa opera in difesa dell'ambiente, simbolica e di protesta, ebbe il merito di portare all'attenzione della gente la drammatica situazione della Marmolada, quale pretesto, "il simbolo di una Natura, più grande dentro di noi" (notiziario inverno 1987), e di innescare una serie di iniziative, condotta dalla associazione Mountain Wilderness, che secondo una logica conseguenza, portarono alla condanna penale dei responsabili di quell'incredibile sfascio nel 1991.

Alle sporadiche e apprezzabili iniziative sezionali per la salvaguardia del territorio fa seguito un organico programma di educazione e di tutela ambientale, da parte della commissione di A.G., rivolto soprattutto, ma non escluso

sivamente, ai giovani. A ciò vale il costante impegno presso le Scuole elementari e medie del comprensorio attraverso lezioni in classi e specifiche gite, come ad esempio le innumerevoli uscite sul Monte Grappa, nelle Piccole Dolomiti, nel Monte Baldo, in Cansiglio e alle sorgenti del Sile, attraverso il coinvolgimento e la sensibilizzazione di gruppi organizzati e di volontariato.

Infine, vorrei ricordare alcune tra le attività di spicco del gruppo di A.G. : nel 1988 la gita a Seren del Grappa, con l'intento di ripercorrere a ritroso la storia delle tradizioni contadine venete; nel 1990 la raccolta di rifiuti nell'altipiano di Asiago, in collaborazione con il CAI di Asiago e la Comunità Montana; nel 1991 la visita alla Valle di Schievenin nel massiccio del Grappa, e alla forcella Palantina in Cansiglio: due zone per certi versi simili tra loro, in quanto l'una fortemente antropizzata e modificata dall'uomo, mentre la seconda rischia di diventarla attraverso speculazioni e progetti di impianti sciistici.

Il fermento di attività trovò riscontro nell'incremento di nuovi soci, che nel 1985 erano stabili sulle 116 unità (di cui appena 13 soci giovani) ma nel 1988 raggiunsero il numero di 267. Eppure, le cose non possono andare sempre bene e infatti, come una mazzata sulla schiena, all'improvviso perdemmo la disponibilità della sede sociale in via S. Giacomo concessaci in uso fin dal 1969 dalla gentile famiglia Gherlenda. Commentando amaramente l'avvenimento, nel notiziario CAI inverno 1987, il Presidente Santi affermava che la

perdita di una sede non significava soltanto restare senza un locale idoneo a far funzionare tutto l'apparato sezionale, ma dover rinunciare a delle mura a cui erano ancorati dei ricordi, dei momenti vissuti in vera amicizia ed allegria.

Inizì dal 1988 la nostra piccola odissea alla ricerca di un altro locale dove trovarci, mentre ci offrirono generosa ospitalità gli alpini nella loro sede di via Madonna delle Grazie. Le attività sezionali, con qualche ovvia disfunzione, continuarono: le gite estive, i corsi invernali di sci, le serate della montagna, la presciistica, la pubblicazione del notiziario sezionale. A peggiorare la situazione ci fu nel 1989 lo sfratto che pure gli alpini ebbero dalla loro sede, con conseguente trasloco anche della nostra Sezione.

I materiali, le attrezzature e i libri del CAI finirono nelle abitazioni dei singoli e Dio solo sa quali sforzi compimmo per non mollare tutto. Invece, come dei carbonari, cominciammo a riunirci, previa autorizzazione comunale e dei carabinieri, in una saletta pubblica sita in piazza Castello (la mitica saletta sottopor-tico). In questi anni un po' bui, nei quali anche i tesseramenti si assestarono sulle 250 unità, si lavorò per dare un assetto più mirato e funzionale alla organizzazione interna della Sezione. La chiave di volta, fu la istituzione di commissioni decentrate rispetto al Consiglio Direttivo, sia per uomini che per programmi, in modo che le attività di ciascuna fosse autonoma e competente, restando invece al Consiglio il compito di vigilanza e di indirizzo.

Si prese atto della esistenza sia della Scuola di alpinismo, che della Commissione di A.G., mentre ci si impegnava a riattivare la Commissione per l'escursionismo, la quale è stata ufficialmente costituita nell'assemblea generale dei soci nella primavera 1991.

Il mio intervento non avrebbe avuto l'esito desiderato, se alla cronaca di questi ultimi anni non si affiancasse un dato rilevante e cioè il particolare retroterra in cui è nata e vive la nostra emerita sezione; un territorio, che nonostante la vicinanza alle Alpi Orientali, è apparentemente distaccato dalle realtà e dalle problematiche della montagna. Tant'è che l'alpinismo, dalle nostre parti, è considerato una bella stranezza e non se ne capisce a fondo il significato. La nostra Sezione è stata identificata da più parti come Associazione per il tempo libero e non ha mai perso questa giusta connotazione. Tuttavia, il tempo libero che ognuno di noi sente di impegnare per la nostra e l'altrui ricreazione non ci poteva esimere da un impegno sociale di crescita umana e culturale. Con riguardo all'attività di Alpinismo Giovanile, Flavio Binotto scriveva (not. CAI autunno 1991): "L'alpinismo giovanile è una delle tante attività del CAI. Essa si realizza attraverso l'impegno di tanti accompagnatori, sezionali, regionali e nazionali, che il Club Alpino ha preparato e delegato a svolgere questo compito... La nostra attività si deve quindi realizzare attraverso la creazione di programmi che siano lo strumento più idoneo per il raggiungimento delle finalità che ci siamo prefissati. Parlare di finalità diventa impe-

gnativo per una attività che si basa sul volontariato. È però indispensabile, per qualificare il nostro impegno, indirizzarlo verso obiettivi precisi che ci permettono di proporci all'esterno con una immagine chiara e precisa".

Nel 1991, l'Amministrazione comunale di Camposampiero, concedendoci alcuni locali della Villa Campello ha voluto riconoscere pubblicamente la costanza del lavoro compiuto in 25 anni di Sodalizio nel Camposampierese. Con l'approvazione dello Statuto Comunale di Camposampiero, previsto dalla legge 142 del 1990, l'Amministrazione ha anche istituito il Registro delle Associazioni aventi finalità di volontariato sociale, di quelle culturali e di quelle sportivo-ricreative. Le associazioni registrate, tra cui anche il CAI, divengono uno dei referenti che il Comune consulta prima di adottare importanti provvedimenti nelle materie attinenti all'ambito di attività delle Associazioni singole.

Tematiche importantissime, quali la difesa e la salvaguardia della natura, la qualità della vita, l'educazione dei giovani, la condivisione di valori essenziali, sono quanto il CAI di Camposampiero va affrontando da sempre. Questa strada difficile ma al tempo stesso affascinante, va percorsa con costanza, attraverso indilazionabili piani e programmi di cooperazione intersezionale.

 Paolo Targhetta
(1960-1995)

Il primo escursionismo



**...IL CAI HA PER SCOPO:
L'ALPINISMO IN OGNI
SUA MANIFESTAZIONE,
LA CONOSCENZA E
LO STUDIO DELLA
MONTAGNA...**



Il Club Alpino Italiano di Camposampiero aveva come compito societario attenersi all'articolo 1 dello Statuto:

"il CAI è una libera associazione che ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio della montagna."

C'era, quindi, la necessità di avere degli esperti o delle persone che promuovessero la corretta pratica alpinistica e la possibilità di usufruire di materiale didattico di supporto. Nulla di tutto questo era disponibile, se non qualche esperienza fatta con escursioni organizzate dalla parrocchia e due guide di Saglio. Alvise e il Consiglio Direttivo, per cercare di accrescere le competenze, avevano incoraggiato i più giovani a frequentare la Sede madre del CAI di Padova. Sono fiorite proposte escursionistiche che sono riuscite a coinvolgere molte anime dormienti del Camposampierese.

Ricordo che nel luglio del '69 una comitiva di circa 20 scapestrati calcava la cima della Fradusta (ghiacciaio delle Pale di San Martino, 2.939 m) senza casco, piccozze, ramponi, corda e... polizze assicurative. Non mancava certamente la propensione per l'avventura,

ma quanta incoscienza! L'entusiasmo era contagioso, crescevano le conoscenze e domenica dopo domenica ci si cimentava su sentieri, ferrate e vie normali.

La Scuola di Alpinismo imponeva comportamenti e direttive ai responsabili delle uscite e dei soggiorni alpini, dando indicazioni circa la corretta frequentazione della montagna, focalizzandosi soprattutto sulla conoscenza e sulla sicurezza. Nasceva così un gruppo preparato ed entusiasta: i vari responsabili che si sono succeduti – Silvano, Ennio, Fausto, Piero e altri – allargavano via via gli orizzonti oltre le Dolomiti con consensi unanimi.

L'escursionismo, attività base del CAI, andava cambiando e nell'88 si ravvisava la necessità di creare una Commissione ad hoc che si occupasse del camminare, anche adagio, per capire e conoscere meglio la cultura del territorio, impegnandosi nella manutenzione dei sentieri e nella riscoperta e valorizzazione di percorsi escursionistici di grande respiro, vedi il Cammino Italia, la Via Francigena e il Treno Trekking e altre iniziative.

Nel '90 veniva istituita la Commissione Centrale e successivamente quella Biveneta, della quale ho fatto parte, dapprima come Segretario, poi come Presidente e infine come componente Nazionale.

Il cambiamento era imperniato sulla figura dell'Accompagnatore di Escursionismo: persona qualificata da corsi regionali, conoscitore dell'ambiente, delle tematiche relative alla conduzione di gruppo su difficoltà specifiche

e conduttore di corsi rivolti ai Soci. Ora è cambiato il modo di andare in montagna: siamo tutti informati in tempo reale sulle difficoltà delle escursioni, sulla meteorologia, sull'equipaggiamento. Mi auguro che la ricerca "quasi ossessiva" della sicurezza non sostituisca la fatica e l'avventura insita nel contatto con la montagna e con le sue regole naturali.

Excelsior



REALTÀ E INIZIATIVE

Il notiziario sezionale



**...CON UN PASSA
PAROLA VELOCE, LA
SERATA STABILITA CI
TROVAVAMO, UNA
DECINA DI SOCI E SEMPRE
I SOLITI, PRESSO LA
LEGATORIA DI GIANNI
ARTONI A LOREGGIA A
"FAR SU" IL NOTIZIARIO...**



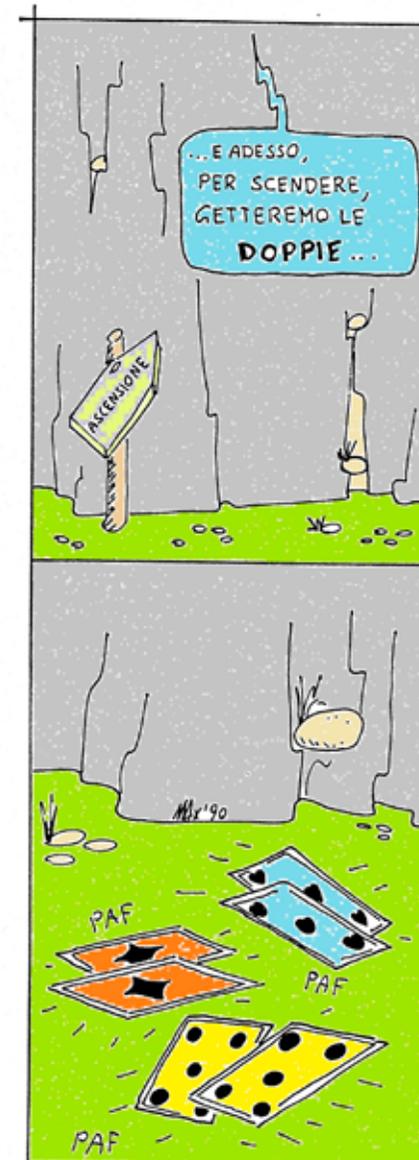
Il notiziario sezionale, fatto in maniera veramente artigianale, richiedeva tempo e precisione:

- tempo perché bisognava dattiloscivere tutti gli articoli su matrici specifiche utilizzate poi per la stampa con il ciclostile che veniva messo a disposizione dall'Amministrazione dell'Ospedale di Camposampiero oppure dalle parrocchie di SS. Pietro e Paolo (CSPiero) e Loreggia;
- precisione per evitare errori ortografici, di battuta, salto di parole o righe pena l'uso del correttore (spennellamento mediante una apposita lacca a base alcolica) e successivamente ribattendo il carattere, la parola, la frase o addirittura si rendeva necessaria la sostituzione della matrice e riscrittura dell'intero articolo.

Era un lavoro tutto manuale. La matrice finita veniva agganciata al tamburo della macchina di stampa (ciclostilo o duplicatore: sistema di stampa meccanico oramai obsoleto utilizzato per produrre stampe di bassa qualità in piccola tiratura a costi estremamente contenuti) riempito di inchiostro denso (oleoso). Una attenzione particolare era rivolta proprio all'in-

chiostrazione per evitare macchie, "sbrodeghi", sbavature, trascinarsi del nero sulle matrici. Ne sappiamo qualcosa Paolo Tonin ed io divenuti col tempo degli "esperti tipografi". Una volta effettuata la stampa delle pagine era necessario confezionare l'opuscolo. Con un passa parola veloce, la serata stabilita ci trovavamo, una decina di soci e sempre i soliti, presso la legatoria di Gianni Artoni a Loreggia a "far su" il Notiziario. Disposte sul grande tavolo di lavoro le risme di ogni pagina, rigorosamente numerate in ordine progressivo per non incorrere in qualche inversione, i presenti ruotavano in continuazione intorno al tavolo per una trentina/quarantina di volte completando ciascuno così, ad ogni giro, una copia del giornaleto che veniva pinzato da una macchina graffettatrice. Nel frattempo si chiacchierava, si scherzava, si rideva alle battute semplici ma efficaci e si dava forza a continui sfottò. Al termine del lavoro frutta secca, qualche dolcetto preparato amorevolmente dalle ragazze il tutto innaffiato da un buon bicchiere di prosecco. Era un modo piacevole di stare insieme, socializzare, far gruppo.

Col trascorrere degli anni e l'avvento di nuove tecnologie si è passati alla scrittura degli articoli su computer, all'utilizzo di softwares specifici (grazie alla consulenza e all'apporto informatico del socio Walter Gumirato) per l'impaginazione e la creazione di appositi spazi per l'inserimento di disegni, vignette (un ringraziamento doveroso a Massimo (Max) Tonietto che ci ha allietato con le sue riuscit-



sime illustrazioni) e quant'altro, e alla stampa con fotocopiatrice di grandi volumi (messa a disposizione dall'Ospedale) L'introduzione di questo sistema ebbe il vantaggio di produrre copie in brevissimo tempo, a basso costo e a partire da qualunque originale, che non veniva danneggiato, e che in un unico passaggio fascicolava e pinzava automaticamente le pagine del notiziario.

Successivamente a piccoli steps il processo di stampa si è evoluto soprattutto con la costituzione della Commissione Cultura e con l'ausilio, la conoscenza, l'inventiva grafica di Fausto Maragno e Alcide Simonetto. Così ha preso forma l'attuale "Punti Verticali" decisamente piacevole da sfogliare e con articoli di spessore.



Le settimane in rifugio



ALLA MATTINA, DOPO COLAZIONE, IL GRUPPO SI RADUNAVA, INDOSSANDO L'EQUIPAGGIAMENTO PREVISTO E AL COMANDO DEL "DIRETTORE DI TURNO" SI INCAMMINAVA VERSO LA META STABILITA...



La natura ci ha dato i piedi per camminare e gli occhi per vedere e, allora, evviva le settimane estive in rifugio! Si sono svolte nei mesi di luglio o agosto degli anni dal 1977 al 1984, principalmente nelle nostre Dolomiti, ora riconosciute dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) "patrimonio dell'umanità" e, quindi, un bene da tutelare. Sono le montagne più familiari per gli italiani, più note e più decantate. Uniche in Europa e nel mondo per la loro particolare conformazione e la loro affascinante bellezza. Esse rappresentano gruppi montuosi molto vari sotto ogni aspetto: geologico, vegetazionale, faunistico. Questo pezzo di paradiso terrestre e nel contempo misterioso regno, così diverso da ogni altra struttura montuosa, noi lo frequentiamo spesso e ammiriamo le bellezze di questo straordinario spettacolo naturale ove avviene l'incontro tra uomo e natura. Dobbiamo in tutti i modi cercare di conservarlo nella sua integrità, di preservarlo dalle contaminazioni e dallo sfruttamento dell'uomo e di valorizzarne tutto

l'ambiente che lo circonda.

Per Dino Buzzati, ottimo alpinista, le Dolomiti appaiono come *"castelli inaccessibili e selvaggi, come immagini di felicità piena e solenne come mura immense, bieche e solitarie"*. Oltre a scrivere, Buzzati disegnava e dipingeva ed è stato lui ad annotare quanto sia *"inafferrabile il colore delle Dolomiti, l'unico spettacolo della natura col quale i pittori, per quanto bravi, non l'hanno mai spuntata"*.

Le settimane erano una ricorrenza gradita e molti aspettavano questo avvenimento per poter passare in compagnia e in modo diverso le tradizionali vacanze estive anche perché tutto era organizzato e prenotato in modo impeccabile. Le escursioni non erano monotone e poco appetibili, anzi: si alternavano uscite semplici e impegnative, si percorrevano vie attrezzate con difficoltà diverse, salite a qualche vetta su terreno di I e II grado aiutati dagli istruttori e dall'ausilio di corde per mantenere tutti in massima sicurezza.

Il soggiorno era piacevole e lo sguardo vagava continuamente sulle montagne circostanti e si illuminava pregustando il percorso da effettuare su una cima il giorno seguente. E sì, perché il capo gita illustrava sempre l'itinerario prestabilito e quindi c'era la possibilità di verificarlo sulla cartina topografica o visualizzarlo direttamente sulla montagna che si stagliava nelle vicinanze del rifugio.

Alla mattina, dopo colazione, il gruppo si

radunava, indossando l'equipaggiamento previsto e al comando del "direttore di turno" si incamminava verso la meta stabilita. A seconda della condizione fisica e dell'allenamento accumulato, la fila si snodava lungo il sentiero o si formava una colonna verticale se si affrontava una ferrata.

Come in tutte le compagnie l'équipe era formata da persone perfezioniste, meticolose, da bonaccioni ai quali tutto andava bene o da scapestrati, tipico atteggiamento dei giovani, pronti a fare casino, scherzi, stupidaggini *"fasso così, so mi, no serve questo, varda che muscoi"*.

Al rientro dall'escursione, dopo una breve pausa per riprendere un po' le forze, il restante tempo del pomeriggio era riservato alle pulizie personali, al bucato, a sistemare gli scarponi e, di conseguenza, a verificare e disinfettare le vesciche formatesi ai piedi, a controllare cordini e moschettoni, a raccontarsi e scambiarsi le impressioni e le sensazioni provate. Gite bellissime, entusiasmanti, corroboranti, capaci di dare lo sprint necessario, di esercitare un'azione anti stress e di scaricare energia negativa, di allentare le tensioni mettendoci, così, nelle condizioni di godere appieno dei bei paesaggi, di osservare le diverse tinte e le molteplici sfumature dei colori della natura, di ascoltare i suoni provenienti dai canti e richiami degli animali e dal fruscio del vento.

Alla sera poi, dopo aver cenato tutti in compagnia, fatto "4 ciacoe" e qualche pet-

tegolezza e aver discusso sul da farsi per il giorno successivo, allo scoccare dell'ora stabilita il rumore del generatore, che produceva energia elettrica, cessava e si dovevano utilizzare le torce, far silenzio ed essere veloci ad infilarsi sotto la coperta. Si dormiva in stanzoni da 20/30 letti tutti ravvicinati o letti a castello con 2 o 3 piani. Spesso era impossibile addormentarsi perché il vociare, gli scherzi, le barzellette, le scorribande tra le brande prendevano il sopravvento su tutto lasciando sconcertato chi desiderava riposare veramente.

I giorni trascorrevano velocemente pieni di gioia, pace e serenità; gli occhi fotografavano e immagazzinavano paesaggi mozzafiato e panorami stupendi; venivano apprezzate la forza del gruppo, la disponibilità, la solidarietà, il rispetto reciproco; nascevano amicizie profonde sfocianti poi in amori più o meno duraturi.

Ecco alcuni ricordi di quei mitici soggiorni.

Rifugio Zsigmondy-Comici: situato nel parco naturale delle Dolomiti di Sesto, si trova ai piedi della parete nord della Croda dei Toni (nota anche come Cima Dodici). Ricordiamo tutti il giro completo della croda appena citata in una bellissima giornata di sole. Il percorso si è snodato dal rifugio, passando per forcella Giralba, Rifugio Carducci, Bivacco De Toni, Forcella dell'Agnello, con panorami sui Monti Popera e Giralba, sulla Croda Rossa di Sesto, sui Cadini di Misurina, sulla Cima Bagni, sulla Croda di Ligonto.

Ma la classica uscita è avvenuta percorrendo la "strada degli Alpini", uno tra i più celebri e classici sentieri attrezzati dell'arco alpino. Il passaggio chiave su roccia, ardito, aereo e impressionante di questo percorso, usato dagli Alpini nella prima guerra mondiale come collegamento efficiente e veloce tra la forcella Giralba e la terrazza ovest di Cima Undici, fu chiamato cengia della Salvezza. Questa inizia al margine della Busa di Dentro e segue una cengia naturale, allargata e resa transitabile dagli alpini in guerra, alla base di Cima Undici-Cresta Zsigmondy. In seguito l'intero tragitto, che inizialmente si fermava a forcella Undici (occupata in guerra dagli austro-ungarici), fu reso alpinisticamente percorribile fino al passo della Sentinella.

Nei giorni successivi escursione alle Tre Cime di Lavaredo. Dopo aver superato il Rifugio Pian di Cengia abbiamo imboccato il sentiero, che ci ha condotti, con pendenza rilevante, sulle alte propaggini delle Crode dei Piani e successivamente dalla forcella dei Laghi, con una discesa vertiginosa su ghiaione e molto allungati nella fila, abbiamo raggiunto in un batter d'occhio i laghetti dei Piani. Riuniti per riprendere fiato e verificare qualche escoriazione procurataci da scivolate impreviste, una voce femminile incita: "Chi ha coraggio di tuffarsi nell'acqua gelida?". Si è alzato subito un coro contrariato: "Ma sito mata, a te ghe assi e strasse". Detto fatto e in un attimo notiamo Piero Milani spogliarsi, tuffarsi,

nuotare per un tratto di lago, riemergere tutto intirizzito ma con lo sguardo fiero per l'impresa. Urla di approvazione da parte dei presenti, occhi sbarrati per l'ammirazione, che fisico!

Scusate, ma ora mi prende l'emozione e mi pervade la commozione nel ricordare Piero, ora debilitato nel fisico, fisico capace, ai bei tempi, di sopportare sollecitazioni e fatiche non indifferenti considerato che partecipava a diverse maratone compresa quella di New York. A lui e alla famiglia rivolgiamo tutti noi del CAI un pensiero spe-

ciale, un messaggio di speranza, un abbraccio caloroso.

Ripreso l'itinerario, lo sguardo, dopo aver osservato il Monte Paterno, il Monte Rudo, la Croda dei Rondoï, la Torre di Toblin, i Tre Scarperi, la Torre Scarperi, si è posato sulle Tre Cime di Lavaredo, considerate tra le meraviglie naturali più note nel mondo dell'alpinismo. I colori e la forma caratteristica delle Tre Cime sono un'icona. Le "tre dita di dolomia" che si ergono verso il cielo sono infatti uno spettacolo unico nel suo genere. Sono compatte, armonicamen-



te allineate, composte da tre massicci, la Grande, quella centrale di 2999 m; la Cima Ovest di 2973 m; e la Piccola di 2857 m.

Rifugio Brentei: ubicato in posizione ideale nelle Dolomiti di Brenta, al centro degli itinerari escursionistici nei dintorni di Madonna di Campiglio, è dominato dalla mole del Crozzon di Brenta affiancato dalla cima Tosa (la più alta vetta del gruppo). Il rifugio è meta di alpinisti ed escursionisti da tutto il mondo, offre una straordinaria varietà di ascensioni, percorsi attrezzati e sentie-

ri. L'intero gruppo del Brenta è compreso nel territorio del Parco Naturale Adamello-Brenta.

Durante la permanenza sono state effettuate diverse escursioni ne ricordo qualcuna: Sentiero SOSAT, Via delle Bocchette alte e centrali con la visione dei suggestivi Campanil Basso e Campanil Alto e della Catena degli Sfulmini, salite ai 2 Gemelli, alle cime Brenta Alta e Tosa. La via normale di quest'ultima, che abbiamo percorso, sale dal versante sud est per sentiero e gradini rocciosi, con un breve tratto d'arrampica-

ta di II grado. La vetta è una cupola nevosa dalla quale scendono verso sud est ghiaie e campi nevosi, interrotti da basse fasce rocciose. Il versante nord precipita con un'imponente parete di 800 metri, delimitata dal ghiacciato Canalone della Tosa, che scende direttamente dalla cima separando la Tosa dal Crozzon di Brenta. Dalla vetta si gode un panorama a 360 gradi, dal Garda alle Dolomiti, dalla vicina Presanella agli Alti Tauri. Le Dolomiti di Brenta si connotano, inoltre, per i suggestivi torrioni di roccia che, all'alba e al tramonto, si tingono del caratteristico colore rosa e per l'imponenza degli scenari naturali.

Lo stesso giorno della nostra salita alla Tosa due nostri arrampicatori provetti, Alessio Tonin e Renato Pesce, hanno percorso la grandiosa via "delle Guide" (primi salitori Bruno Detassis e Enrico Giordani 2 agosto 1935 - itinerario di grande valore storico ed alpinistico che sale l'immensa parete Est, Nord-Est del Crozzon di Brenta, una delle più sbalorditive pareti delle Dolomiti - Difficoltà V° - VI°) raggiungendo la vetta. Alla sera, radunati per la cena, abbiamo festeggiato l'avvenimento complice anche il gestore Bruno Detassis, (Trento 24 giugno 1910 – Madonna di Campiglio, 8 maggio 2008) un grande alpinista italiano autore di oltre 200 vie nuove, guida e conoscitore provetto della zona, che ha avuto parole di elogio e di incoraggiamento per i due soci non mancando però anche di far notare loro una divagazione, non prevista

dalla descrizione del percorso riportata nei sacri testi, che esulava dall'originale. I due ragazzi, forti delle loro conoscenze, con dovizia di particolari hanno ribattuto di aver effettuato volutamente la digressione complice anche la presenza di chiodi lasciati da una precedente cordata. Conoscendo le intenzioni degli scalatori, che gli confidavano alla sera le varie vie di salita, il Bruno li osservava con il binocolo dal terrazzo del rifugio e seguendo palmo a palmo tutti i movimenti delle cordate era in grado di valutare le sfumature positive e negative riferendole poi agli interessati. Da segnalare che il mattino seguente i nostri due scalatori sono stati impegnati in una missione per portare in salvo due rocciatori mestrini, incrodati su una via del Campanil Basso e che avevano trascorso la notte all'addiaccio, in quanto i componenti del soccorso alpino erano impegnati al recupero, purtroppo, del corpo della guida alpina Agostini deceduto sul Crozzon. I due malcapitati una volta raggiunti e riportati a terra sono stati affidati alle cure amorevoli delle nostre ragazze infermiere per un principio di congelamento.



Agosto 1981





A conclusione di questi nostalgici ricordi, rammento a tutti che una qualsiasi escursione tra pascoli, boschi e rocce equivale ad una immersione con tutti i sensi nella natura, ad una autentica ricarica naturale contro lo stress e le fatiche della vita quotidiana, ad un tonificante perfetto per corpo e spirito e a questi concetti abbino una poesia di Samuele Scalet, alpinista di Trento e accademico del CAI:

Non diventare schiavo dell'abitudine, cambia ogni volta il percorso.
Non mancheranno le emozioni e camminare diventerà una passione.
Rischia almeno un volta la certezza per l'incertezza,
concediti un percorso di quelli che ti fanno brillare gli occhi
e scoprirai che camminare ti fa vivere e a certe condizioni può cambiarti la vita.
Camminare non è un'ardente passione che si consuma a dosi massicce,
bastano anche piccole dosi per conquistare una ragionevole felicità.
Se senti di doverti lamentare per qualcosa, vai a camminare.
Se sei stanco e soffri d'insonnia, vai a camminare.
Se ti sembra di essere sfortunato, esci e vai a camminare.
Se sei triste e sfiduciato, vai a camminare.
Mentre cammini ascolta la natura: la voce del vento, i rumori della pioggia,
lo scoscio del torrente, il fragore del tuono, il tuo respiro, il battito del cuore.
E' molto raro che non abbiano nulla da dirti.



Samuele Scalet

I soggiorni estivi della nostra Sezione sono stati svolti:

- Al Rifugio Mulaz (Pale di San Martino) per due settimane nel 1977
- Al Rifugio Vandelli (Sorapiss) nel 1978
- Al Rifugio Brentei (Dolomiti di Brenta) nel 1979
- Al Rifugio Sella (Gruppo del Sella) e al Rifugio Vajolet (Gruppo del Catinaccio) nel 1980
- Al Rifugio Brentei (Dolomiti di Brenta) nel 1981
- Al rifugio Zsigmondy – Comici (Dolomiti di Sesto) nel 1982
- Al Rifugio Gnifetti (Monte Rosa) nel 1983
- Al Rifugio V° Alpini (Ortles) nel 1984, unitamente ai partecipanti al Corso ghiaccio.

La scampagnata sociale

I NUMEROSI GRUPPI DI AMICI SI RADUNAVANO ALL'OMBRA DEGLI ABETI E DIVIDEVANO CON TUTTI QUELLO CHE AVEVANO.

Si scrive scampagnata e si legge festa delle famiglie, dei soci CAI e dei parenti ed amici dei soci. Di solito era la seconda domenica di settembre perché prima i proprietari dei prati dovevano falciare l'erba e solo dopo si potevano calpestare. Ci si trovava nella località decisa a volte anche in 150 persone. Chi non ricorda il laghetto Welsperg poi i prati Piereni e gli ultimi anni a Caoria a casa di Luigi Scapolo. Per tutta la settimana che precedeva l'uscita ci si trovava a lavare le pentole, fare gli acquisti, preparare il ragù e poi il sabato sera caricare il tutto sul camion di Bepi Conte prima e sul furgone di Fausto poi.

Il tempo non sempre ci aiutava: è successo che qualche volta abbiamo dovuto dividerci la spesa, il ragù già pronto e annullare il ritrovo con dispiacere di tutti.

Pensando al ragù voglio ringraziare in modo particolare Giuliana che per tanti anni lo ha preparato e mi ha aiutato ad organizzare il tutto.

La domenica si partiva a piacere e ci si trovava sul posto per l'ora fissata. Si attrezzava la cucina con fornello per la polenta, due per la



pasta e la grande griglia per la carne. I maschi cucinavano e le donne tagliavano e preparavano la verdura e la tavola per la distribuzione. Per chi lo desiderava c'era anche la messa celebrata dai nostri, mai dimenticati, Mons. Santalucia, Don Antonio, Don Gianni Scroccaro o altri amici sacerdoti anche loro amanti della montagna.

All'ora di pranzo lunghe file di persone ritiravano il menù (pasta al ragù, costate, salsicce, insalata e verdure varie con frutta, dolce e caffè). I numerosi gruppi di amici si radunavano all'ombra degli abeti e dividevano con tutti quello che avevano.

Nel pomeriggio si organizzavano giochi con i tanti bambini presenti, pallavolo, rottura dei sacchi, caccia del tesoro e per gli adulti partita a pallone.

Prima di salutarci e darci appuntamento per l'anno seguente era di prassi lo spuntino a base di pane e salame, formaggio e l'ultimo bicchiere di vino. Purtroppo, come tutte le cose belle, c'è un inizio ed una fine: così succedeva anche per la scampagnata con il rimpianto di molti nostalgici che ricordano quelle belle giornate vissute assieme.



La castagnata

LA CASTAGNA:
UN DONO DEL BOSCO
E TANTI RICORDI

Per chi ha il prurito dell'organizzazione e considera le uscite in comitiva uno dei passatempi preferiti, magari ispirato dalla stagione, ecco spiegato il fascino della "castagnata" manifestazione nata nei primi anni 2000 ed ancora oggi presente nel programma gite della Sezione.

All'origine era più una meta da raggiungere, un luogo da visitare nella stagione dell'autunno: il bosco in collina con i suoi frutti da raccogliere e la scelta non poteva che essere Combai nel periodo della sua antichissima "Festa dei Marroni" nata nel 1945 ed arrivata oggi alla sua 73° edizione, un vero record. Combai è il luogo simbolo della coltivazione della castagna, celebrata durante questa festa popolare di origine contadina come eccellenza di un territorio ed il suo legame con la terra e la natura.

Col tempo la Castagnata diventa un forte momento conviviale, si migliora l'organizzazione così che aumenta la partecipazione e si individuano bene le mete perfette, ora è una occasione per trascorrere una domenica di-



versa, di fare la gita fuori porta, si radunano di buon mattino i partecipanti e si raggiunge il luogo prescelto più adatto, con una dolce pendenza, per permettere la partecipazione di tutti, si punta ad un giro ad anello. Una giornata nel bosco in autunno, una stagione con il proprio fascino fatto di colori accesi di una natura che tinge la vegetazione, la stagione forse più affascinante e nostalgica dove la regina assoluta diventa la castagna.

Una vera prelibatezza che noi tutti assaporiamo al termine della gita davanti ad un fuoco scoppiettante, il momento più caldo della giornata e non solo come temperatura. Cucinare le castagne fa festa risveglia l'allegria, lo si percepisce dai volti degli amici presenti in attesa della cottura perfetta con i bicchieri già colmi del primo vino della nuova vendemmia, lo chiamano "torboin" perchè torbido, non del tutto fermentato, di colore giallo paglierino.

Tutto questo per noi amici della Castagnata è un rito che ogni anno si ripete nei giorni nebbiosi di ottobre, una stagione ricca



di sorprese... non solo gastronomiche, perchè poi ritardando il ritorno alle auto parcheggiate a valle, se fortunati... possiamo riconoscere il passo ed il canto del marmacolo (*Oryctolagus Cuniculus*) animaletto schivo del territorio visibile solo in questa stagione... ma solo a pochi fortunati soci del CAI di Camposampiero... che meraviglia!!!!

 Maurizio Bacco

Scuola di alpinismo dalla nascita ai giorni nostri



**...L'AMICIZIA E IL DESIDERIO
DI ANDARE PER MONTI HA
FATTO IL MIRACOLO E NELLA
SALETTA FUMOSA...**



La storia alpinistica della nostra Sezione è recente, perché quando nel 1967 nacque il CAI di Camposampiero, nessuno dei soci fondatori sentiva molto l'esigenza di salire le montagne per versanti difficili e, addirittura superando ostacoli su roccia e ghiaccio. Ciò è un fatto più che normale, poiché non esisteva alcun confronto con gli alpinisti locali, mentre i mezzi economici ed il tempo a disposizione erano quelli che erano. Occorreva, inoltre, fare un passo alla volta, e quindi, prima di arrampicare bisognava fare esperienza, acquisire conoscenze ed avere dei punti di riferimento.

Qualche sporadico tentativo di cimentarsi nell'arrampicata viene compiuto da Romano Bertan, Nando Beccegato e Renato Pesce. Ma solo

nel 1976, quando Maurizio Dal Farra consegue il patentino di istruttore, allora Trivento, comincia a formarsi un gruppetto di persone che inizia ad arrampicare con una certa costanza. Oltre a Renato, promettente alpinista dell'avanguardia, troviamo negli annali delle relazioni, i nomi di Silvano Santi, Italo Soligo, Nereo Targhetta, Lucio Zorzi, Fausto Maragno.

L'idea di realizzare dei corsi elementari di formazione alpinistica si concretizza, sotto la spinta di Maurizio, nel 1978, quando il gruppo si ravviva di nuovi esponenti come Alessio Tonin e Gianni Artoni. Le vie ripetute in quegli anni non sono ovviamente difficili ma tuttavia, una salita come ad esempio l'Esposito alla Pala del Rifugio, che oggi è una classicissima, allora contava poche ripetizioni.

Nel 1979, Maurizio, l'alpinista di punta del gruppo, abbandona l'attività Sezionale per impegni di lavoro; Alessio, che per motivazioni ed idee nuove ha una carica maggiore rispetto al resto degli amici, comincia a spingere verso un innalzamento delle difficoltà tecniche, stimolando il gruppo di appassionati ad arrampicare e salendo insieme a loro via via le classiche del tempo. Evidentemente, egli ha anche una marcia in più degli altri: solo Renato, nonostante abbia iniziato ad arrampicare tardivamente, risponde perfettamente alle momentanee aspirazioni di Alessio. Nel 1979 vanno a ripetere insieme la Frish-Corradini alla Pala del Rifugio, la Andrich alla Torre Venezia e la bellissima via

dei Tedeschi al Campanile Alto dei Lastei; nel 1980 salgono il Crozzon di Brenta per la via delle Guide; la Solleder al Sass Maor e la Steger al Catinaccio. Il salto di qualità è evidente e va di pari passo con il progresso alpinistico; tecnica e materiali si affinano: spuntano i primi dadi; dai pesanti scarponi, si passa alle scarpette da roccia.

Sempre nel 1980 entra a fare parte del gruppo anche Renzo Barbiero, Giorgio Moreschini e don Gianni Scroccaro, allora capellano a Piombino Dese, solitario e romantico appassionato di montagna.

Una volta rotte le barriere dei condizionamenti psicologici e dei tabù, si allarga la cerchia di amici. È cambiata la mentalità; si va ad arrampicare con serenità e per il piacere della arrampicata fine a sé stessa. Su queste nuove basi, si può realisticamente pensare di costituire una vera Scuola di Alpinismo: è il sogno di Alessio, che nel 1981 consegue il patentino di istruttore biveneto. I tempi sono maturi e la prova generale è costituita dal 2° Corso di formazione organizzato nello stesso anno.

Andiamo ora a leggere il Notiziario sezionale 1982, per vedere cosa succede in quell'anno: "Sono passati 6 anni (n.r. dalla prima forma di attività didattico-alpinistica), qualcuno dei "veci" ha messo su qualche chilo, qualche altro si è perso per strada, è spuntato qualche nome nuovo, ma l'amicizia e il desiderio di andare per monti ha fatto il miracolo e nella saletta fumosa (sede S. Giacomo) mercoledì 6 gennaio abbiamo



assistito al lieto evento: è nata la Scuola di alpinismo del CAI di Camposampiero". Direttore per unanime acclamazione Renato Pesce, coadiuvato da Italo Soligo in qualità di segretario. Corpo istruttori: Gianni Artoni, Renzo Barbiero, Silvano Santi, Alessio Tonin che nel frattempo (1984), consegue il brevetto di ISA e Mirco Vedovato.

Si stende uno statuto alquanto discrezionale ma d'ora in poi la Scuola opera a tutti gli effetti, organizzando annualmente corsi di formazione di alpinismo, di roccia e di ghiaccio. Gli obiettivi della Scuola sono essenzialmente quelli di ampliare l'organico; formare degli istruttori patentati che diano affidabilità non solo durante i corsi ma anche per la esistenza stessa della Scuola.

L'organico flessibile, accoglie nuovamente Fausto Maragno, assente da alcuni anni dalla attività, poi si aggiungono Eliseo Rettore, Antonio Bragagnolo detto Tona, Piero Milani, Ivone Benfatto e Nicola Fassina, Paolo Marconato, i fratelli Fabio e Roberta Marostica e Paolo Lamon.

Mirco Vedovato consegue il patentino di istruttore I.A. nel 1988; tuttavia, l'attività alpinistica in sé stenta a decollare. Alessio, per normale evoluzione del suo alpinismo, trova un ambiente più favorevole a Padova, ma ciò influisce sulla Scuola, che subisce un calo di entusiasmo e di motivazione. Si arrampica sempre meno in gruppo, salvo qualche ritorno sporadico tra Renato ed Alessio, che salgono ad esempio lo spigolo dell'Agner. Unicamente la forte cordata di

Mirco ed Eliseo mostra entusiasmo ed una certa indipendenza. Nel 1988, della vecchia guardia restano solo Gianni Artoni, Silvano e Renato. Appena nel 1987 è avvenuto il riconoscimento ufficiale della Scuola da parte della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo, con un organico ed uno Statuto ben preciso, ed ora la Scuola rischia di chiudere i battenti, perché all'interno si arrampica sempre meno: esce Renzo per un banale incidente in palestra di roccia, lo segue don Gianni, trasferito a Giavera del Montello, e nel 1988 Giorgio Moreschini.

Storia recente : nel 1989, la Scuola in piena crisi, con Alessio alla sua direzione, cerca di investire su alcuni giovani che già arrampicano per proprio conto, organizzando un corso di perfezionamento.

È la chiave di volta che ridesta entusiasmo e crea l'amalgama che deve sempre esistere in un gruppo. Si forma così un nucleo di forti alpinisti, legati da una profonda amicizia e che si pongono 2 obiettivi: quello di arrampicare insieme e quello di prepararsi per i corsi biveneti e nazionali istruttori del CAI. Perseguendo questa finalità, nel 1989 diventano istruttori biveneto di Alpinismo Eliseo Rettore e Fausto Maragno.

L'anno seguente, 1990, Alessio Tonin diventa Istruttore Nazionale di Alpinismo INA, e nel 1991 Paolo Targhetta consegue il brevetto di Istruttore biveneto di Alpinismo.

In questo periodo, l'organico in attività della Scuola è il seguente: direttore, Alessio



Tonin; segretario, Paolo Targhetta; corpo istruttori: Mirco Vedovato, Eliseo Rettore, Fausto Maragno, Massimo Poggese, Flavio Carraro, Paolo Cattapan, Silvano Santi, Mauro Toffanin. Flavia Fodde e Claudio Bellamio entrano a far parte del gruppo nel 1991.

L'attività del gruppo in questi anni spazia in ogni ambito della arrampicata, da quella in palestra a quella in ambiente alpino. Alcuni praticano costantemente lo scialpinismo.

Tra le ripetizioni più rilevanti in roccia:

Navasa e Strobel alla Rocchetta Alta di Bosconero; Schober al Pan di Zucchero ed Aste alla Punta Civetta; Tissi, Andrich, Ratti alla Torre Venezia; Eisenstecken alla Roda di Vael; Don Quixote e Vinatzer alla Marmolada; Demuth, Dulfer, Spigolo Giallo alle Tre cime di Lavaredo; diedro dei Tedeschi al Campanile Alto dei Lastei; Bepi Loss alla Cima Prato Fiorito; Vienne alla Cima d'Am-

biez; via dei Padovani alla Cima del Conte; Messner al Castello della Busazza, Biasin, Solleder e Spigolo Castiglioni al Sass Maor; diedro Mayerl al Sass d'la Crusc; diedro ovest al Torrione Recoaro; Buhl in Ciavazes; Costantini-Apollonio, Tridentina, Lele Vedani, Dal Pozzo-Valleferro sulle Tofane; pilastro grigio al Mulaz; Martini-Tranquillini alla Cima delle Coste; Aiguille du Midi per la Rebuffat; Ottoz alla Pyramid du Tucul; Spigolo del Genepi alla Punta 3159.

Apertura di vie nuove:

Gatto Silvestro, Iper Gatto, del Puffo, Santi del CAI, Bevi Rosso, Spigolo a Prua, Bolli gialli, Bolli rossi, Invito a pranzo con Frank, Broca, dei Targa, alla palestra di Schievenin. Diedro centrale al Sass Ortiga; Montagne selvagge, Ansiei, Albe e tramonti al Monticello; Dino e Maria al Cridola; fessura Debora al Col Pizzon; dei Larici sulla Punta Nadia alla

Croda alta di Somprade; XXV° CAI di Campo-sampiero sulla Punta Claudio allo Sperone di Pogoffa.

Vie in solitaria:

Castiglioni-Detassis alla cima delle Snare; dei Padovani alla cima del Conte; Gadenz al Coro; camino Gilberti al Creton di Culzei; traversata da W. delle Cime di Val Tana; traversata invernale delle cime Fortezza e Centenere; Dente del gigante; Monticello, parete nord, via nuova e solitaria; Pais Becher-Brunori alla Croda alta di Somprade, prima ripetizione e prima solitaria; Arnaldi-Marami all'Antelao.

Ascensione di canali dolomitici come l'Innerkofler al Cristallo, salite al Monte Bianco, Monte Rosa, Bernina, Disgrazia, Gran Paradiso, Gran Zebrù, Ortles, Presanella ecc. Salite, anche solitarie delle cascate di ghiac-

cio di Sappada, Sottoguda, val del Mis, val di Landro, Auronzo.

Un elemento del gruppo ha partecipato alla spedizione CAI Padova Hindukush '92 al Shaka-kaur Peak 7116 m.

Sempre alla ricerca di aumentare la professionalità e credibilità da parte dei componenti della Scuola, anche Massimo Poggese nel 1993 consegue il brevetto biveneto di Istruttore di Alpinismo.

Ma le forze disponibili della scuola in quegli anni non erano tali da poter gestire i corsi che annualmente ci venivano richiesti. Un periodo in cui anche le altre scuole della zona come la sezione di CAI di Castelfranco Veneto e Cittadella versavano nella stessa situazione.

Per cui venne facile pensare di unire le forze sotto una unica realtà: ecco che nasce la Scuola Intersezionale LE TORRI con l'intento di poter soddisfare le esigenze che arrivavano dal territorio ottimizzando le figure disponibili. Una esperienza durata fino agli anni 2000; periodo in cui entrano nell'organico Alcide Simonetto con il brevetto di Istruttore di



Scialpinismo ISA, Sergio Frigo, Barbara Retto-re, Maurizio Brugnolo Istruttore Nazionale di Scialpinismo INSA che ha portato nuova linfa ed energia nel ricollocare un settore, lo scialpinismo, a nuova vita.

Nel frattempo una tragedia colpisce la nostra sezione nell'anno 1995; il nostro presidente in carica Paolo Targhetta esponente di spicco della nostra Scuola di Alpinismo, perde la vita nelle Alpi Svizzere lungo la parete nord dell'Obergabelhorn. E' un colpo durissimo che disorienta non solo i componenti dell'organico ma anche tutta la sezione.

Dal 2000 in poi sono passati tanti giovani e meno giovani che hanno partecipato a corsi di Alpinismo, di Roccia, Ghiaccio e Scialpinismo, ma che nonostante la cura, la professionalità e l'esperienza e abnegazione di tutto il corpo Istruttori non hanno più prodotto nuove figure di istruttore con brevetto se non Flavio



Carraro diventato Istruttore di Alpinismo IA nel 2004 ed entrato a far parte dell'organico a pieno titolo.

E' giusto ricordare l'apertura di una nuova via in Valsugana, sulle pareti di San Vito D'Arsiè, dedicata a Paolo Targhetta nel 2005 ad opera di Alessio Tonin, Fausto Maragno e Massimo Poggese ed un'altra nel 2013 sulla parete sud della Cima Tognazza a Passo Rolle, la "Jolly Roger" ad opera di Andrea Tonin e Alessandro Zen.



Organico Scuola di Alpinismo 1992

Che l'approccio alla montagna sia decisamente cambiato negli ultimi anni è evidente; con l'avvento di Internet le fonti di informazione tecnica sono diventate d'uso comune e di facile reperibilità, per cui anche la figura dell'istruttore del CAI ha perso un po' di identità e autorevolezza. Questa crisi è amplificata anche da discutibili scelte di gestione interne al sodalizio a livello nazionale.

Un ringraziamento vada a quanti, con entusiasmo e passione, hanno dato il loro generoso contributo, nel corso degli anni, alla formazione ed evoluzione della Scuola di Alpinismo di Camposampiero. Un augurio che il tempo futuro, dedicato a questa attività, sia bene impegnato nella trasmissione di valori e conoscenze essenziali, verso quanti vorranno avvicinarsi alla montagna in SICUREZZA.

I Componenti della Scuola di Alpinismo 2017 sono i seguenti:

Alessio Tonin (Direttore) Eliseo Rettore, Mirco Vedovato, Fausto Maragno, Massimo Poggese, Flavio Carraro, Armando Cavallin, Damiano Saccardo, Flavia Fodde, Filippo Pedon, Claudio Binotto, Gian Paolo Pavan, Massimo Costa, Francesca Pirolo, Paola Gottardello, Andrea Tonin, Alessandro Zen, Andrea Ballan, Nicola Dionesè, Matteo Dionesè.

Componenti Scuola di Alpinismo 2017



Alessio Tonin
Paolo Targhetta
(1960-1995)

Damiano Saccardo | Flavio Carraro | Eliseo Rettore | Andrea Ballan | Mirco Vedovato | Andrea Tonin | Matteo Dionesè | Nicola Dionesè | Massimo Costa | Claudio Binotto | Filippo Pedon | Paola Gottardello

Armando Cavallin | Massimo Poggese | Fausto Maragno | Alessio Tonin | Francesca Pirolo | Flavia Fodde | Gian Paolo Pavan

Commissione alpinismo giovanile dalla nascita ai nostri giorni



L'ALPINISMO GIOVANILE È UN INSIEME DI STORIE E DI PROTAGONISTI CHE CON PASSIONE ED ENTUSIASMO HANNO CONTRIBUTITO A FAR PROGREDIRE QUESTA IMPORTANTE ATTIVITÀ.



Ripercorrere la storia dell'attività di Alpinismo Giovanile della nostra sezione è per me motivo di grande orgoglio; ho sempre pensato che offrire ai giovani una possibilità di frequentare la montagna in una stagione delicata della loro crescita fosse, da un lato, un dovere per una sezione del Club Alpino Italiano e, dall'altro, un'importante occasione per educare i giovani ad un corretto rapporto con l'ambiente naturale. L'attività dell'Alpinismo Giovanile, anche se spesso non visibile, ha segnato in modo importante la storia della sezione di Camposampiero.

Una data che rappresenti ufficialmente l'inizio di una attività sezionale rivolta ai giovani è difficilmente individuabile; nel 1976 dal mondo della scuola arrivano le prime richieste di collaborazione con il CAI per avvicinare i giovani alla montagna. Con grande entusiasmo si cercò di dare risposte concrete a tali esigenze; si iniziarono le prime esperienze di lezioni teoriche nelle scuole finalizzate alle escursioni in montagna. Gli anni iniziali furono caratterizzati da un grande impegno da parte dei primi operatori di A.G., nonostante la scarsità di mezzi sia economici che umani.

Molte attività furono programmate e realizzate in collaborazione con insegnanti delle scuole del comprensorio. Nel 1984 il gruppo di accompagnatori, a dimostrazione di una già matura consapevolezza, sentì l'esigenza di definire in modo più preciso il ruolo e le finalità del proprio impegno. Rileggendo i notiziari sezionali del 1984 mi sono felicemente accorto che gli obiettivi non sono cambiati con il passare degli anni; l'impegno e le motivazioni che ci spingono a metterci in gioco oggi con i ragazzi sono quelli di allora. La convinzione che si doveva operare anche a favore del miglioramento della preparazione tecnica e didattica degli operatori portò all'organizzazione di corsi sezionali di geologia ed ecologia ed, inoltre, alla partecipazione di alcuni soci ai corsi per accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

La mancanza di un gruppo sezionale di ragazzi favorì la collaborazione con gruppi giovanili organizzati (scout e gruppi parrocchiali) e la partecipazione ad alcune iniziative pubbliche (Comuni, Biblioteche, Scuole). Fra le tante attività da ricordare 2 trekking nel gruppo delle Pale, di cui uno realizzato con il patrocini-

o del Comune di Camposampiero, una gita di 3 giorni nel Parco Nazionale dello Stelvio con la scuola Media di Camposampiero e una serie di 4 escursioni fatte in collaborazione con la Biblioteca di Borgoricco.

Il riconoscimento a tutto il movimento legato all'Alpinismo Giovanile arriva nel 1988; all'assemblea nazionale dei delegati CAI di Chieti vengono stabilite le linee programmatiche per il triennio 1988-1990. Sono gli anni del così detto "progetto educativo" fonte di tante incertezze e dibattiti su idee, attività e metodi da adottare. Un progetto per i giovani che nasceva dalla consapevolezza della profonda trasformazione della società che aveva originato un rinnovato interesse per le tematiche relative all'uso del tempo libero, alla tutela ambientale e al ruolo del volontariato. C'era l'esigenza di adeguare strutture e mezzi per dare una connotazione precisa alla presenza del CAI all'interno del mondo giovanile.

Con l'inizio degli anni 90 si apre una nuova stagione per l'attività di Alpinismo Giovanile, grazie anche al lavoro di coinvolgimento e sensibilizzazione svolto con lungimiranza dai soci che avevano guidato fino ad allora i percorsi sezionali rivolti ai giovani; il gruppo di accompagnatori cresce in termini numerici e, cosa altrettanto importante e significativa, arriva ad avere nel proprio organico 3 titolari a livello regionale. L'amicizia e lo spirito di condivisione sono gli elementi che hanno caratterizzato il periodo che va dal 1990 all'inizio degli anni 2000, un periodo lungo che



vede l'attività di Alpinismo Giovanile assumere una presenza sempre più importante all'interno della sezione grazie ad un lavoro finalizzato a ricercare nuove proposte e nuovi percorsi per rinnovare l'offerta formativa rivolta al mondo giovanile.

Molte sono state le attività realizzate in quel periodo storico e tutte meriterebbero di essere menzionate perché parte importante della storia della nostra sezione. Ricordo in particolare:

- la collaborazione con il mondo della scuola, attraverso lezioni in classe ed uscite in ambiente;
- l'esperienza durata quattro anni (dal 1997 al 2001) con la sezione di Cittadella per la realizzazione di un programma comune di Alpinismo Giovanile;
- le partecipazioni ad attività intersezionali; tutti momenti significativi per confrontarci con altre realtà del mondo dell'Alpinismo Giovanile.

L'ultimo periodo che va dall'anno 2004 ai giorni nostri è caratterizzato dal contributo del gruppo degli operatori naturalistici che in quel periodo mettono a disposizione

della sezione il proprio bagaglio naturalistico e culturale. Questa presenza permette al gruppo di mantenere una buona consistenza numerica anche in relazione alle defezioni di alcuni soci e, soprattutto, garantire un patrimonio di conoscenze e competenze che valorizzano i percorsi proposti ai ragazzi. Di quel periodo vanno ricordate alcune esperienze importanti: i programmi a tema, un modo diverso per rapportarsi all'ambiente montano attraverso la conoscenza della flora, della fauna, delle rocce, della presenza dell'uomo, del percorso dell'acqua.

Importante e significativa è stata la collaborazione con la Scuola di Alpinismo, realtà che ha sempre dato la propria disponibilità quando richiesta, testimonianza concreta di una capacità di mettersi in gioco per offrire ai giovani l'opportunità di provare esperienze nuove legate al mondo dell'arrampicata. In questi anni ho vissuto una parte considerevole del mio tempo libero con i ragazzi; osservandoli mi sono meravigliato, come spesso accade di fronte al grande spettacolo della natura, di come la loro semplicità riesca a guidarli nei comportamenti fatti di ingenu-





ità, di una sincera naturalezza nel rapportarsi con gli altri e di una grande gioia di vivere in mezzo alla natura. Una certezza ed una speranza accompagnano spesso i miei pensieri: la certezza sta nella convinzione che non esistono regole tali da spegnere i sogni e la fantasia dei bambini; la speranza invece è nelle mani di noi grandi: quella di riuscire a preparare per questi ragazzi un mondo che abbia gli stessi colori e la stessa allegria dei loro sogni.

Il desiderio per il futuro è che il lavoro fino ad oggi realizzato non venga disperso. Perché non accada questo è importante che quanto di buono realizzato dall'Alpinismo Giovanile non rimanga fine a se stesso bensì sia ripreso e proseguito dalle altre strutture del CAI per poter garantire, al ragazzo che ha superato i 17 anni di età, continuità nel percorso iniziato offrendogli nuovi spazi dove possa trasmettere il suo contributo di idee e proposte. L'Alpinismo Giovanile è un insieme di storie e di protagonisti che con passione ed entusiasmo hanno contribuito a far progredire questa importante attività. In questi anni trascorsi accanto a tanti giovani molte

cose sono cambiate; li abbiamo visti migliorare e maturare e, forse, anche loro hanno aiutato la nostra crescita di accompagnatori e di uomini.

Una certezza immutabile ci accompagnerà nei giorni futuri: essa sta nella forza del messaggio che da sempre la montagna sussurra ai suoi frequentatori e cioè l'amore per l'alpe alimentato attraverso l'amicizia e la solidarietà che in essa si trovano.

Commissione cultura

coinvolgere, sensibilizzare e condividere



**...CURA, ATTENZIONE,
COLTIVAZIONE DI UN
SAPERE, EDUCAZIONE...
QUESTA È L'ESSENZA
DELLA NOSTRA
COMMISSIONE CULTURA.**



Erano gli anni 90. Ricordo la Sezione di Camposampiero, sempre più attiva, attenta ai cambiamenti e pronta a cogliere i segnali di una società moderna che oggi, ma già allora, esige sempre nuovi modelli di comunicazione e di immagine. Si iniziava a percepire la necessità di una nuova veste, diversificando e intensificando le attività, allo scopo di coinvolgere e sensibilizzare un pubblico sempre più vasto.

Sotto questa spinta, nei primi mesi del 1996, nasceva la Commissione Cultura, voluta dall'intero Consiglio Sezionale. L'allora Presidente di Sezione Paolo Targhetta ne affidò il coordinamento al sottoscritto, già Consigliere dal 1993. Fu così che un gruppo di amici storici, amici prima che collaboratori, si sono rimboccati le maniche avviando un nuovo sodalizio con il proposito di curare nuove iniziative e nuovi progetti, il cui successo è stato garantito dal clima di condivisione e di coinvolgimento che si è rafforzato con gli anni. Fra i tanti che si sono via via succeduti, oltre al sottoscritto ricordo Rosanna Zoggia, Maria Ballan, Marco Targhetta, Flavio Binotto, Paolo Marconato, Marina Zocco, Paolo Ballan,

Andrea Gherlenda, Stefania Gallo, Armando Cavallin, Fausto Maragno, Agostino Pallaro, Alberto Zara, Paolo Formentin, Giancarlo Simionato, Stefania Santi, Biagia Sambataro, Moreno Moratti, l'amata e cara a noi tutti Daniela Marconato... e Paolo Roverato che ha avuto il compito di condurre in questi ultimi anni la Commissione con competenza e senso di responsabilità, a lui un grazie particolare.

Ma perché nasce una Commissione Cultura, con quali scopi, con quali obiettivi? Forse perché la Cultura è il motore dello sviluppo, ma, nel nostro caso ritengo che le motivazioni siano state più semplici: fare conoscere l'ambiente alpino in tutti i suoi aspetti anche senza frequentarlo direttamente, risvegliando stimoli ed interessi. Un gruppo di persone intraprendenti e volenterose, animate da finalità solidaristiche, persone che condividevano la passione per la montagna e che si riconoscevano in ideali ed interessi comuni, decisi a perseguire questo scopo ambizioso.

Certo, la Sezione è sempre stata vitale, fin dalla sua nascita; magari i primi anni ci si impegnava più nell'organizzazione di attività sportive come l'arrampicata, l'escursionismo,

la pratica dello sci nelle sue svariate forme, e solo successivamente è nata un po' alla volta l'esigenza di occuparsi anche della promozione di iniziative non solo sportive ma riconducibili sempre all'ambiente alpino.

Il debutto non poteva che essere il palcoscenico dell'evento "top" di Camposampiero, "La Festa della Fragola", storica manifestazione popolare, molto partecipata che richiama pubblico anche da vari comuni limitrofi. Un nostro stand apparse in Contrà dei Nodari lungo la Statale del Santo, fu un'importante occasione per presentare, non senza emozione, le attività della Commissione ed in generale della Sezione, ma nello stesso tempo far conoscere di cosa si occupa una Sezione del CAI; in parallelo era stata allestita una mostra di libri dedicati alla montagna. Fu un grande successo che decretò senza ombra di dubbio che quella era la strada da perseguire.

Già in quegli anni venivano proposti incontri serali culturali sia in autunno che in primavera, erano eventi che offrivano la ghiotta opportunità di conoscere alpinisti, viaggiatori, fotografi, scrittori e naturalisti. Esperti di fama nazionale, se non internazionale, che con i loro racconti, le loro imprese e le loro immagini hanno favorito una conoscenza sempre più profonda e variegata della montagna. Il nostro compito è stato quello di renderle più partecipate, curandone la promozione con l'utilizzo di manifesti e locandine mirate; con il tempo con strumenti più tecnologici come mail e newsletter. Voglio ricordare alcuni ospiti illustri invitati in queste occasioni:



Nives Meroi, Mauro Corona, Fausto De Stefani, Gnaro Mondinelli, Oreste Forno, Antonia Sironi Diemberger, Marco Confortola, Marco Furlani, Albino Ferrari, Antonella Fornari, Italo Zandonella e tanti altri.

La Sede della Sezione era e rimane il centro focale. E' il luogo deputato a svolgere le pratiche amministrative, gestionali e tecniche; il luogo in cui si riuniscono il Consiglio e le Commissioni (la nostra il secondo martedì di ogni mese); ma è anche semplicemente il luogo di incontro (il mercoledì sera), il punto di ritrovo per organizzare le uscite della domenica, per incontrare amici. Aperta a tutti e dotata di una fornita biblioteca, ricca non solo di cartine e guide alpinistiche, ma anche di manuali e libri di narrativa liberamente fruibili.

L'importanza e lo spazio riservato all'informazione ed alla promozione con il tempo ci ha consentito di avvicinare nuove persone, molte delle quali si sono poi associate. La realizzazione, quasi maniacale, del calendario annuale delle manifestazioni, scegliendo scrupolosamente nuovi itinerari o nuovi luoghi da visitare ci ha permesso di crescere e diventare più attrattivi. Maggiore visibilità l'abbiamo ottenuta oltre che con la continua affissione di manifesti e la distribuzione di locandine, anche attraverso nuovi canali divulgativi con i quali si sono costruiti importanti rapporti collaborativi, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Camposampiero, la Biblioteca, la Libreria Costeniero di Camposampiero o quelli con altre Associazioni del territorio creando in alcuni casi delle vere e proprie partnership

strategiche, penso ad esempio a quella intrattenuta per parecchi anni con l'allora Banca di Credito Cooperativo di Campodarsego (ora Banca di Roma), nostro principale sponsor per un lungo periodo.

Con lo stesso piglio e la stessa attenzione ci siamo occupati in questi ultimi anni del magazine "Punti Verticali", rendendolo una piacevole rivista di informazione, di racconti di viaggi, di imprese alpinistiche, in cui si spazia da contenuti di natura scientifica e didattica a contenuti a carattere più divulgativo ancora oggi distribuito gratuitamente non solo ai soci dove all'interno trovano spazio loghi pubblicitari che contribuiscono a sostenerne i costi.

Innumerevoli sono le iniziative organizzate dalla Commissione Cultura dal lontano '96 ad oggi e certamente non posso citarle tutte, ma i nostalgici che volessero ricordarle possono recuperarle nei programmi annuali sezionali consultabili sia nella biblioteca della Sede, sia nella mia biblioteca personale, in cui conservo gelosamente foto e molti ricordi.

Tante attività mi sono particolarmente care, anche perché sono state un importante metro di misura per capire gli interessi dei soci e non solo loro in base al grado di partecipazione. Molto frequentati sono stati i corsi da noi organizzati come quello di micologia svolto in collaborazione con il CRAL e i micologi della USLL di Camposampiero, quello di fotografia curato da Tommaso Forin, quello di geologia con la regia di Alessandro Canzian, il gemellaggio con il CAI di Livinallongo



che ha permesso la realizzazione del sentiero geologico di Arabba e del Col Di Lana (con la pubblicazione di guide dedicate). Su questa scia sono stati poi organizzati vari concorsi fotografici e ricordo con piacere un corso di botanica nell'estate del 1996 curato da Elisabetta Dal Col, botanica dell'Università di Padova, dottoressa già in età avanzata allora, tanto che nel bel mezzo della serata, eravamo come sempre in Sala Filarmonica, l'amica che l'accompagnava si è alzata improvvisamente esclamando: "Basta Betti, è tardi, dobbiamo rientrare a casa!" Bellissimo.

Tuttavia se devo però pensare quale iniziativa ha riscosso maggiore successo e a cui sono più affezionato, non ho dubbi: il Week End Sezionale sulla neve in Alpe di Siusi. Questo appuntamento ci ha accompagnato per ben undici anni, dal 1999 al 2010, e probabilmente sarebbe ancora in programma se il rifugio Dialer che ci ospitava usualmente non fosse stato abbattuto. A questo evento mi legano ricordi ed aneddoti bellissimi alcuni inenarra-

bili con tanto di foto... da non mostrare. Due giorni sull'altopiano più alto d'Europa che si presta a tutte le discipline invernali: ciaspe, slittino, sci nordico ed alpino ma anche sci alpinismo o semplicemente escursionismo. Cinquanta posti letto che ogni anno si riempivano rapidamente, accolti da Marlene, titolare del rifugio, come amici più che come ospiti. E' stato per anni un week end all'insegna dello svago e del divertimento, un momento di forte impatto sportivo ma anche sociale e formativo durante il quale si saldavano e si creavano amicizie vere.

D'altronde "cultura" deriva dal latino "colere", cioè coltivare, il termine ha oggi acquisito, oltre all'accezione di "coltivazione", quella metaforica di cura, attenzione, coltivazione di un sapere, educazione... e questa è l'essenza della nostra Commissione Cultura.

 Maurizio Bacco



Commissione escursionismo dalla nascita ai giorni nostri

“
...CERCARE LUOGHI
ED ITINERARI SU LIBRI E
CARTINE SPESSO
APPROSSIMATIVE,
INDISPENSABILI ERANO
POI LE RICOGNIZIONI,
UNICO MODO PER
CONOSCERE IL REALE
STATO DI UN ITINERARIO...”



Quasi, come in un gioco di prestigio, eccoci arrivati a 50 anni di cammino con il CAI di Camposampiero. Già i primi 25 anni sono stati raccontati nel volume edito nel 1992, che sostanzialmente ricordava come la Commissione Gite, così si chiamava allora, cercasse di rispondere alle richieste dei Soci proponendo una serie di attività che potessero soddisfare tutte le persone offrendo qualcosa di nuovo e non scontato che serviva a differenziarsi dal turismo. Può sembrare semplice ma sicuramente non fu facile per chi allora si prese la responsabilità di pensare e gestire un programma di gite sociali, in particolare non avendo a disposizione quei mezzi di conoscenza e di logistica odierni. A quel tempo bisognava andare a cercare luoghi ed itinerari su libri e cartine spesso approssimative, indispensabili erano poi le ricognizioni, unico modo per conoscere il reale stato di un itinerario, così come essenziale era preparare i manifesti da affiggere in paese o nella nostra bacheca. A quelli che si presentavano in sezione CAI per partecipare ad una gita si chiedeva di avere uno zaino, un paio di scarponi e di es-

sere allenati, il lavoro che c'era dietro non lo si vedeva, ma era ed è la base su cui si poggia anche l'attuale attività.

Veniamo quindi alla storia di questi 25 anni.

La Commissione.

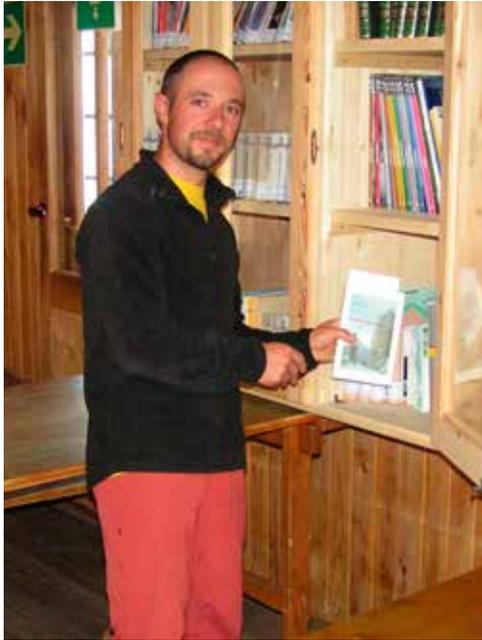
Nel 1993 eravamo ancora Commissione Gite e da circa un anno e mezzo avevamo una sede che ci ha permesso di gestire agevolmente e in maniera più articolata le attività. Inoltre ci dava la possibilità di riunirci in date prestabilite, di avere la biblioteca sempre a disposizione e di gestire al meglio la programmazione delle iniziative.

Particolarmente importante è stata per i Soci l'apertura della sede il mercoledì sera dando loro la possibilità di incontrarsi, confrontarsi con i componenti il Consiglio, esprimere desideri, manifestare considerazioni sull'operato e le scelte del Direttivo. La sede fu fondamentale per rivitalizzare la sezione: infatti i soci avevano un punto di riferimento e si passava anche per fare un giro e vedere chi c'era o condividere una fetta di dolce o una chiacchierata. Tutto questo giovò alla commissione e si dimostrò importante come

mezzo di comunicazione considerato che le informazioni ai soci avvenivano in maniera difficoltosa e frammentaria e solo tramite un piccolo pieghevole o manifesti affissi in paese.

La Commissione Gite iniziò a ritrovarsi con regolarità l'ultimo lunedì del mese per programmare e seguire le attività. "Pochi ma buoni" come si dice di solito, i primi anni con i veterani Fausto Perin, Giuliana Tonin, Silvano Santi, poi con i nuovi Luigi "Gigi" Vedelago, Fernanda Brugnaro e successivamente con Luigi "Gino" Zago, Armando Liviero, Andrea Morosinotto, avvalendosi anche della collaborazione di Alessio Tonin, Eliseo Rettore, Mirco Vedovato, Flavio Binotto etc.

Parallelamente alla vita della sezione, a livello nazionale e regionale nascono la Commissione Centrale per l'Escursionismo e la relativa Commissione Veneto Friulana Giuliana per l'Escursionismo. L'idea era quella di dare una formazione e una struttura alle tante commissioni gite presenti nelle sezioni mettendo assieme competenze tecniche ed ambientali che si ritrovavano nelle escursioni. Sarà Silvano ad essere uno dei primi ad en-



trare nella commissione veneta come Vice e poi come Presidente della stessa. Verrà creata la figura dell'Accompagnatore di Escursionismo, con sigla AE, un operatore sezionale con conoscenze tecniche, ambientali e di conduzione delle escursioni.

Nella seconda metà degli anni '90 la Commissione darà vita anche a due tipologie di corsi che, diretti da un AE, saranno rivolti ai soci che si avvicinano per la prima volta alla montagna; si tratta di un corso base e di un corso avanzato, diversificati per il livello di difficoltà che vanno ad affrontare.

Nel 1995 la commissione prenderà il nome di Commissione Escursionismo; pur entrando in una struttura centrale di indirizzo va detto che l'autonomia della sezione veniva sempre garantita. L'avvenimento, in questo anno, della morte di Paolo Targhetta porterà ad un breve stop delle uscite, alcune attività saranno annullate, per permettere una necessaria pausa di riflessione ed assimilare un evento così improvviso e violento.

Passato questo triste momento un ritrovato entusiasmo ci portò nuove idee proponendo:

- uscite invernali con le ciaspe (allora non ancora di moda come ora);
- uscite nei canali delle Piccole Dolomiti (imitici vaji);
- il corso di sci di fondo in Altopiano di Asiago (scorporato dal corso di discesa e portato in quello che viene descritto come l'università del fondo). Il successo di questo corso è stato fondamentale per avvicinare tante persone che ancora oggi danno la loro di-

sponibilità in sezione;

- una serata al mese: i "Venerdì al CAI", dove proiettare le nostre foto di escursioni sia sociali che non, l'iniziativa si rivelerà più difficile da gestire di quanto previsto ed alla fine verrà abbandonata;
- le prime gite in Appennino: itinerari da scoprire, come molti luoghi fuori dai circuiti più famosi dell'area dolomitica e non solo, segnate anche da collaborazioni con sezioni vicine.

Nella seconda metà degli anni '90 entreranno nella Commissione anche Maurizio Garbin, Ferruccio Dionese, Luca Saccardo, Grazia Favaro con Fiorenzo Pattaro ed altri.

Dal 2000 al 2007

Dal 2000 anche presso la nostra Sezione si effettuò il primo corso base di escursionismo, poi ci fu una pausa. Dal 2007 si ripresero i corsi con cadenza annuale alternando corso base ed avanzato. Anche in questo periodo assistemmo ad un parziale ricambio delle persone impegnate o collaboranti con la Commissione. Da ricordare Antonella Pierbon, Federica Benetollo, Giorgio Marangon, Enzo Antoniazzi, Giampaolo Bellotto, Rossana Fiumicetti, Cristina Picello, Marco Bassanello, Paolo Formentin, Fulvio Alessio, Alessandra Righetto, Laura Volpato, Piero Fagan e Romeo Gottardo.

Nasce nel 2000 anche il libretto con la descrizione dettagliata delle attività annuali che ci accompagnerà fino al 2012.

Si inizia a parlare di internet, grazie a Fulvio

perno di questa moderna tipologia di comunicazione; attraverso il sito sarà possibile promuovere le iniziative, condividere immagini e commenti di quanto è stato fatto sia con i soci che con i non soci.

Una delle note negative di questo periodo è il progressivo aumento delle responsabilità nell'accompagnamento in montagna. Sicuramente si arrivava da anni in cui bastava un "prendi e vai tanto siamo in compagnia", ma ora, per quanto necessarie queste regole vengono percepite come una limitazione della libertà di movimento e di iniziativa del singolo organizzatore. La tendenza è di formare sempre più figure che siano garanti di una buona conduzione di queste attività, per qualcuno, invece, questa è una eccessiva burocratizzazione e limitazione della più bella libertà che è quella di andare a modo proprio ed accettare il rischio come parte integrante del frequentare un ambiente che può presentare pericoli oggettivi e soggettivi. Nelle sezioni si è, come ovvio, scelto di tutelare accompagnatori e sezione nel modo migliore possibile.

Dal 2007 ad oggi

Un passo indietro. Nel 2006 approda in Sezione Renzo De Poli, titolato AE, che propone di programmare per il 2007 un corso di Escursionismo Base. Inizia così un'avventura che sarà il fulcro dell'attività della Commissione Escursionismo. Prende vita così il 2° corso Base e negli anni successivi continueranno e si alterneranno uno Base e uno

Avanzato giunti oggi rispettivamente al 7° e al 4° corso completati. Da questi corsi sono uscite gran parte delle persone che oggi lavorano in sezione.

Si formarono due nuovi Accompagnatori di Escursionismo: Marco Bassanello e Giovanni Tonello. In seguito verrà istituita anche la figura dell'Accompagnatore Sezionale di Escursionismo, destinata ad affiancare gli AE nei corsi e nella gestione della nascente Scuola Sezionale di Escursionismo. Emersero tanti nomi nuovi che pian piano andranno a sostituire gli storici membri della commissione. Oggi di quelli del '93 non è rimasto praticamente nessuno ma la Commissione è viva e vitale e questo nuovo ricambio generazionale ne è la più chiara testimonianza.

Nel 2015 avviene la creazione della Scuola di Escursionismo nella sezione di Camposampiero, con un proprio statuto che recepisce le direttive della Commissione Centrale per la realizzazione dei corsi didattici mentre per le escursioni dovrebbe mantenere quell'autonomia che l'ha sempre contraddistinta. In questi anni si sono aggiunti Soci quali: Simona Moretto, Oscar Ferraro, Gasparotto Chiara, Nevio Bressan, Mario Fabbian, Pierpaolo Ranzato, Walter Reato, Massimo Geron, Roberto Nicolò, Antonio Rettore, Alessandro Cecchinato, Adriano Scapocchin, Mauro Soligo, Elisabetta Ceccato ed altri che collaborano con la Sezione. Questa in breve sintesi la storia della Commissione Escursionismo in questi ultimi venticinque anni, sicuramente avrò scordato qualche evento o qualche per-

sona che ha impegnato il proprio tempo per la Sezione e me ne scuso, comunque a tutti un grazie per quanto è stato costruito in questi anni.

E' doveroso anche un accenno a quanto di concreto è stato realizzato, certo non sarà possibile descrivere tutte le cose fatte ma almeno provo a ricordare le più significative. Un racconto breve e tutto d'un fiato

Anni '93/'94: dopo un cambio generazionale la Commissione Gite riparte con persone nuove ed alcune presenze storiche. Sono due anni nei quali riusciamo a mettere insieme il nuovo gruppo e le escursioni miravano a capire quali fossero le esigenze e le attese dei soci.

Anno 1995: si presenta nel segno del mal tempo; la stagione esordisce con due attività nuove una ciaspolada ed un'uscita su un vajo sul monte Carega. Purtroppo va ricordata anche la morte di Paolo Targhetta e l'annullamento conseguente della scampagnata sociale: non c'era voglia di fare festa!

Anno 1996: a ricordo della morte di Paolo la sezione decide di porre una targa in un luogo a lui caro: la val Bajon amena valle nel nord delle Marmarole. Proprio tra questi posti poco frequentati, quasi Dolomiti di serie "b" tagliate fuori dai grandi flussi e poco recensite anche nella letteratura alpinistica, si erge maestosa e nascosta la Croda di Arbel, amata da Paolo, che darà anche il nome al coro sezionale. In quell'anno, inoltre, si sale alla cima Castore nel Gruppo del Monte Rosa in collaborazione con le sezioni di Castelfranco

Veneto e Cittadella, ma arriva anche la proposta di un'uscita primaverile nel singolare Delta del Po. Di notevole impegno e soddisfazione anche la ferrata dei Cinquanta sulla Clep Terza con Alessio Tonin.

Anno 1997: nella preparazione del programma ci si dimentica di proporre, nei mesi estivi, escursioni semplici alla portata di tutti e questo preclude a molti la possibilità di parteciparvi. Vanno comunque ricordate le uscite sul Gross Venedigher, in collaborazione con Castelfranco Veneto e Cittadella, le ferrate De Gasperi al monte Bondone e Bolver Lugli sulle Pale di S. Martino, la salita alla cima dell'Antelao (Italo Soligo era la nostra guida), ed infine nel gruppo del Bosconero con la salita al rifugio Casera Bosconero e alla cima del Sasso di Bosconero.

Anno 1998: viene effettuato nell'altopiano di Asiago il primo corso di sci di fondo, un'iniziativa che negli anni diventerà sempre più una costante e partecipata. Visita, inoltre, agli Eremi della Majella in collaborazione con la sezione di Dolo, il trekking GR20 in Corsica (quindici giorni con tende al seguito e con Gino come guida), le uscite sul Pizzocco, al Cevedale dal rifugio Mantova al Vioz, al Parco dei Gessi Bolognesi. Un anno eccezionale per la partecipazione.

Anno 1999: da segnalare il trekking dell'Etna, che darà il via ad una serie di collaborazioni con la Sezione di Catania e che continuerà anche negli anni successivi, grazie a Fernanda e Gino. Da ricordare anche la prima escursione nei Monti Berici e la percorrenza

del sentiero degli Olivari con Armando.

Anno 2000: 1° Corso di Escursionismo: una novità utile per avvicinare persone nuove. Inoltre da segnalare il giro delle Odle, della Tofana di Rozes con la ferrata Lipella, la ferrata Rino Pisetta, la Mesules e per finire l'Islanda (da un'idea di Gino e Fernanda con Giorgio Pace della Sezione di Catania).

Anno 2001: le proposte sono le più varie: dai Murazzi di Pellestrina, alla ferrata Tomaselli, passando per i laghi di Plitvice, la val dei Ponti in Grappa, le cinque forcelle nel gruppo di Rava nei Lagorai, il Viel del Pan, le grotte di Frasassi e del Vento, la Norvegia con Capo Nord.

Anno 2002: da segnalare l'attività invernale: ora le uscite con le ciaspe sono sempre più presenti e sono anche molto seguite. Siamo stati prevalentemente nelle Dolomiti tra Sella, Civetta, Catinaccio, Agner, Tre Cime di Lavaredo. Bella e affascinante la visita alle isole Eolie.

Anno 2003: tante e varie le uscite di quell'anno su cui spicca la settimana a Pantelleria a scoprire un'isola che è anche una montagna, senza dimenticare la foresta del Cansiglio o il Nuvolau e la Tofana di Mezzo, la val di Rabbi e tante altre proposte.

Anno 2004: uscita in collaborazione con Padova e Cittadella nei Colli Euganei, e poi sul Grappa e nel bolognese, in primavera in tour con Fernanda e Gino alle isole Tremiti ed il Salento (quando ancora non era di moda), Colle San Giovanni sui Lagorai e l'Alta Via di Neves nelle Aurine. La percorrenza delle fer-



rate Costantini e Trentina e poi il sentiero delle rocche sui Colli Asolani, quindi per finire tutti sui Murazzi di Pellestrina nella Laguna di Venezia.

Anno 2005: da ricordare sono le uscite ai Cadini di Misurina, al Sass de Stria, ai Cento Laghi in val di Parma e in Sardegna.

Anno 2006: con tanti nuovi capogita andiamo nelle Alpi Giulie a salire il Jof di Montasio, nelle Aurine a raggiungere il rifugio Payer e Serristori, in Garda nella Valle delle Cartiere, già "distretto della carta" per la Serenissima.

Anno 2007: come già accennato in precedenti

za viene organizzato il 2° corso Base di Escursionismo che richiama giovani e fa registrare una notevole partecipazione. Nello stesso anno vengono effettuate importanti escursioni al Matajur nelle Alpi Giulie, ai Sassi di Rocca Malatina nell'Appennino Modenese, in Val di Fosse (Val Senales).

Anno 2008: inizia il 1° Corso di Escursionismo Avanzato, serio banco di prova per tutti gli accompagnatori della sezione, e tanta montagna per i soci con l'Alta Via del Granito, con il Giogo Lungo, il Tribulaun in Val di Fleres o la Vena del Gesso nell'Appennino Romagnolo.

Anno 2009: escursioni nelle Dolomiti di Brenta sul Croz dell'Altissimo, al rifugio del Velo della Madonna, ai Piani Eterni nelle Vet-

te Feltrine, la ferrata Bolver Lugli sul Cimon della Pala, il giro dei sei rifugi nelle Dolomiti di Sesto da Misurina ad Auronzo passando per Lavaredo e Croda dei Toni. Non manca il Corso di Escursionismo Base.

Anno 2010: tra i luoghi frequentati vanno segnalati, in Val Belluna, la passeggiata tra i borghi abbandonati di Cesiomaggiore e la conseguente salita al monte Foral, la visita alla Grotta del Vento e pernottamento al rifugio Città di Massa sulle Apuane, poi la Val Tronca in Piemonte. Prende il via anche il 2° corso di Escursionismo Avanzato e nasce, quasi senza clamore, grazie all'intuito di Cristina Picello e Federica Benetollo, la prima "Gita in Rosa", una proposta riservata alle

sole donne.

Anno 2011: ricordiamo il 4° corso Base di Escursionismo ed ancora tanta montagna dalla Valle dei Molini nei Colli Berici al Sentiero Frassati in Romagna, poi la Val Chisone-Sestriere, le ciaspolade in val Zoldana, la "gita in rosa" col giro della Croda da Lago e la Val Slingia a nord della Val Venosta e tanto altro di camminato.

Anno 2012: accompagnati dallo slogan "Abbracciamo una montagna", grazie ad una massiccia partecipazione, siamo riusciti nell'intento di "abbracciare" una delle 5 Torri. Da segnalare anche un percorso nel gruppo del Tessa fino al rifugio Petrarca, la partecipazione alla festa "Tu Mont" in valle di S. Nicolò e l'effettuazione del 3° Corso di Escursionismo Avanzato.

Anno 2013: si festeggiano i 150 anni del CAI, iniziativa alla quale ha aderito la sezione risultando una con più partecipanti sia per quanto riguarda le 150 cime salite in Veneto (manifestazione organizzata dalle sezioni regionali) sia per il raduno delle sezioni Venete a Cortina.

Anno 2014: la Commissione Centrale Escursionismo emana nuove e più severe disposizioni in materia di didattica ed il 4° Corso di Escursionismo Avanzato viene effettuato nell'osservanza di queste regole più stringenti. La sezione, grazie al coordinamento di Oscar, organizza, nel centesimo anniversario della Grande Guerra "14-18 Per Non Dimenticare", una serie di escursioni nei luoghi della 1 guerra mondiale e, in sede, manifestazioni a ricordo di quanti han-

no combattuto nelle nostre belle montagne. Tali iniziative sono programmate fino al 2018. Da segnalare che in un'uscita al Rif. Maniago, il 2 novembre, veniva a mancare l'amico Flavio Friso per un malore fatale.

Anno 2015: si ripropone il corso di escursionismo Base e si effettuano tanti itinerari dal Vioz alla Calà del Sasso, c'è un ritorno al rif. Maniago per ricordare l'amico Flavio ad un anno dalla scomparsa.

Anno 2016: si svolge il 5° Corso di Escursionismo Avanzato. Se le ragazze fanno la "gita in Rosa" i maschi come se la passano quel giorno? Da Giorgio ed Enzo ecco servita la contro proposta: la "gita in Blu". Comunque anche tanti itinerari proposti per tutti.

Anno 2017: lavori in corso...

Nell'elencazione delle attività appena citate spero di non averne dimenticata qualcuna di importante. Un grande, grandissimo ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita delle proposte della Commissione in questi 50 anni; sono stati veramente tanti: persone preparate e conscie della responsabilità che si assumevano nei confronti di chi accompagnavano in montagna.

A quanti vorranno partecipare alle nostre iniziative torneremo a chiedere di avere uno zaino, un paio di scarponi e di essere allenati, al resto pensiamo noi.

Buone montagne a tutti.

Ennio Tomasello



Scuola di escursionismo a Camposampiero



**...ATTRAVERSO QUESTI
CORSI MOLTE SONO
STATE LE PERSONE CHE
HANNO ACQUISITO UNA
MAGGIORE SICUREZZA
NELL'ANDARE IN
MONTAGNA...**



La scuola di escursionismo viene costituita ufficialmente ad inizio 2015, dopo avere però già cominciato ad operare in maniera ufficiale, una decina di anni prima, quando un gruppo di iscritti al CAI di Camposampiero hanno pensato di organizzare qualcosa che andasse oltre le classiche escursioni della domenica. Sono cominciati così i primi corsi di escursionismo, il corso Base che trasmette ai partecipanti le nozioni basilari per frequentare la montagna in autonomia e sicurezza ed il corso Avanzato che abbraccia le stesse nozioni, trasferendole su sentieri più impegnativi e ferrate. Queste due tipologie di proposte, considerato l'ottimo riscontro ed il grande interesse manifestato da parte dei partecipanti che ogni anno sono stati sempre numerosi, hanno cominciato ad alternarsi di anno in anno ed ancora oggi continuano a richiamare la partecipazione di un buon numero di allievi.

Attraverso questi corsi infatti, molte sono state le persone che hanno acquisito una maggiore sicurezza nell'andare in montagna ed inoltre per alcune, hanno segnato l'inizio di un cammino che le ha portate ad intra-

prendere un percorso formativo che oggi gli permette di accompagnare in escursione. Ad oggi la scuola è costituita da nove componenti, tutti titolati e/o qualificati, che si adoperano per portare avanti i corsi "istituiti" anni fa e nel contempo a proporre serate formative a tema, tenute da relatori competenti e aggiornamenti per tutti coloro che accompagnano e collaborano in sezione. Un doveroso ringraziamento va a quegli amici che fin dall'inizio si sono sempre impegnati e hanno gettato le fondamenta per arrivare alla realizzazione di questo progetto: la scuola di escursionismo di Camposampiero.





Enzo Antoniazzi | Pierpaolo Ranzato | Simona Moretto | Giovanni Tonello | Adriano Scapocchin | Roberto Nicole' | Massimo Geron | Nevio Bressan

Punti verticali



**ARGOMENTI ED ARTICOLI
DI NATURA DIDATTICA
E SCIENTIFICA INSIEME
A RACCONTI DI IMPRESE
ALPINISTICHE E VIAGGI DI
MONTAGNA.**



Quanto importante è uno strumento di comunicazione?

A mio parere moltissimo e questa mia convinzione da sempre l'ho condivisa con la Commissione Cultura di cui faccio parte ormai da anni.

Ritengo sia corretto ritenere che una Associazione, come può considerarsi una Sezione del CAI e quindi la nostra di Camposampiero, non possa sottovalutare l'importanza che rivestono al suo interno gli strumenti di comunicazione utili a farsi conoscere, ma soprattutto a far conoscere l'attività di cui ci si occupa.

Anche se la continua innovazione tecnologica come le newsletter, i blog, i social media che viaggiano in rete varcano quotidianamente la soglia delle nostre case, penso che le edizioni cartacee, tipo la nostra rivista "Punti Verticali", appaiono ancora protagoniste perché beneficiano del fascino di cui da sempre gode la carta stampata, la quale, consente una relazione più intima e sensoriale con il lettore. Un fascino che resiste alla velocità del consumo frenetico del web. Non c'è niente di meglio che sedersi con una rivista da sfogliare ed andare alla scoperta dei

suoi segreti. Una fotografia a colori su carta non ha lo stesso impatto sul web, c'è qualcosa di più duraturo, speciale ed emozionante in un magazine che puoi tenere tra le mani, è un ricordo che rimane indelebile.

Questo è il pensiero che mi ha spinto e convinto ad occuparmi in questi ultimi anni della programmazione, realizzazione, stampa e diffusione del nostro Notiziario "Punti Verticali", coadiuvato dall'esperienza e bravura di alcuni amici e professionisti del settore per renderlo sempre più avvincente.

Sono assolutamente consapevole della valenza culturale che riveste Punti Verticali

Punti Verticali nasce negli anni 90 proprio con la volontà e lo scopo per la sezione del CAI di Camposampiero di comunicare con il territorio e di avere con lo stesso una maggiore interazione. Viene stampato una volta all'anno e distribuito gratuitamente nel territorio nonché a tutti i Soci della Sezione.

Appare una rivista piacevole da sfogliare e leggere, da custodire gelosamente perché utile da consultare spesso grazie ai suoi contenuti di qualità. Argomenti ed articoli di natura didattica e scientifica insieme a racconti

di imprese alpinistiche e viaggi di montagna. Le attività delle molte commissioni che danno vita alla Sezione raccontate dai soci stessi. Informazioni tecniche utili ad avere un contatto più responsabile con l'ambiente alpino e vivere direttamente la vita della Sezione.

Punti Verticali è divenuto, con il tempo, un veicolo molto efficace anche con le Aziende nostre partner, le quali sponsorizzano i propri marchi negli spazi dedicati così da rendersi visibili ad un ampio pubblico di lettori che cresce costantemente e che permettono a noi di mantenere qualità e quantità puntando su una grafica ed una impaginazione di forte impatto.

Un fattore importantissimo è che venga sempre garantita la necessaria professionalità e competenza per ottenere un qualificato risultato che valorizzi sempre e comunque il ruolo insostituibile del nostro "Notiziario" a cui tutti siamo affezionati e attendiamo trepidamente il momento della sua uscita.

I Soci che diventano protagonisti di Punti Verticali

Per rendere il nostro Notiziario ancora più atteso e partecipato dai soci della sezione, nelle ultime edizioni, assieme alla commissione cultura, ho dato vita al Concorso fotografico "Montagne - una copertina per Punti Verticali", un'idea vincente e strategica. Ora all'interno del Notiziario vi è un capitolo dedicato al concorso con le foto migliori, ma soprattutto la copertina stessa di Punti Verticali è la foto più bella scelta da una giuria di esperti, una grande soddisfazione per il so-



cio vincitore sapere che la sua foto sarà vista ed apprezzata da un migliaio di persone. **"Punti Verticali"** è stato e sarà sempre la vetrina della sezione CAI di Camposampiero, evolvendo negli anni e diventando una splendida rivista da collezionare. Grazie a quei Soci che in tutti questi anni di pubblicazioni hanno dedicato tempo, impegno e dedizione e che hanno reso possibile tutto

questo e, nel mio piccolo, spero aver dato il mio contributo. Non posso non fare un grande augurio a chi lo sta seguendo ora e a chi lo seguirà nel futuro per renderlo sempre più indispensabile.



Paolo Roverato

Festa dello sport Camposampiero

“
...IL NOSTRO SODALIZIO
SI È SEMPRE SPESO
PER INTEGRARSI E
PER PORTARE UN
VALORE AGGIUNTO
AL TERRITORIO E
ALLA COMUNITÀ DI
CAMPOSAMPIERO.



Dire con esattezza in che anno la nostra sezione ha cominciato ad essere presente alle manifestazioni pubbliche promosse dal Comune di Camposampiero... Beh, difficile!

È passato tanto tempo e i ricordi mi riportano alla Festa della Fragola anni 80/90 in cui ci proponevamo alla cittadinanza ed al territorio con una casetta in legno all'interno della quale i responsabili della neonata Commissione Cultura promuovevano le attività sezionali.

Un paio di vecchi sci da discesa in legno, racchette da neve in corda con la forma a "fagiolo" e un manichino abbigliato con le novità di grido (scarponi e capi tecnici di abbigliamento, generosamente prestati dal negozio Obiettivo Sport di Resana), facevano da contorno all'entusiasmo di essere presenti alla manifestazione.

In seguito, grazie alla Scuola di Alpinismo ed ai suoi istruttori, la presenza alle manifestazioni si è fatta, via via, più concreta, continua e spettacolare.

Il battesimo del fuoco con la torre di arrampicata con prese artificiali avvenne intorno

all'anno 2000 in occasione della festa "UNA PIAZZA PER GIOCARE". Un'occasione in cui mostrare un po' di alpinismo al pubblico dei più piccoli e dei ragazzi, un bacino importante dal quale attingere per alimentare con nuove leve il nostro settore di Alpinismo Giovanile.

La struttura per l'arrampicata e la possibilità di provare il "brivido" della verticalità e dell'altezza da terra, che la disciplina dell'arrampicata offre in tutta sicurezza, è un'attrazione irresistibile, specie per i giovani, tanto da risultare molto "affollata" in ogni occasione in cui è stata proposta con soddisfazione massima degli istruttori ma anche degli assessorati comunali coinvolti.

Si arriva quindi al 2008 con la partecipazione alla FESTA DELLO SPORT, voluta dall'allora assessore allo sport Gianfranco Bellotto, famoso ex calciatore di serie A, che lanciò l'idea vincente di mettere insieme tutte le realtà sportive del territorio in una vera e propria vetrina in piazza Castello e nel centro storico, in occasione della quale, da allora, ogni associazione ha avuto l'opportunità di mostrare il meglio della propria specialità

e della propria offerta.

La nostra sezione CAI non poteva non esserci e oltre alla struttura di arrampicata sempre più evoluta ha pensato bene di proporre la calata in corda doppia dalla torre del Municipio.

30 metri di discesa in doppia, a coppie di istruttori, a chiusura della manifestazione tra gli applausi e la meraviglia dei presenti.

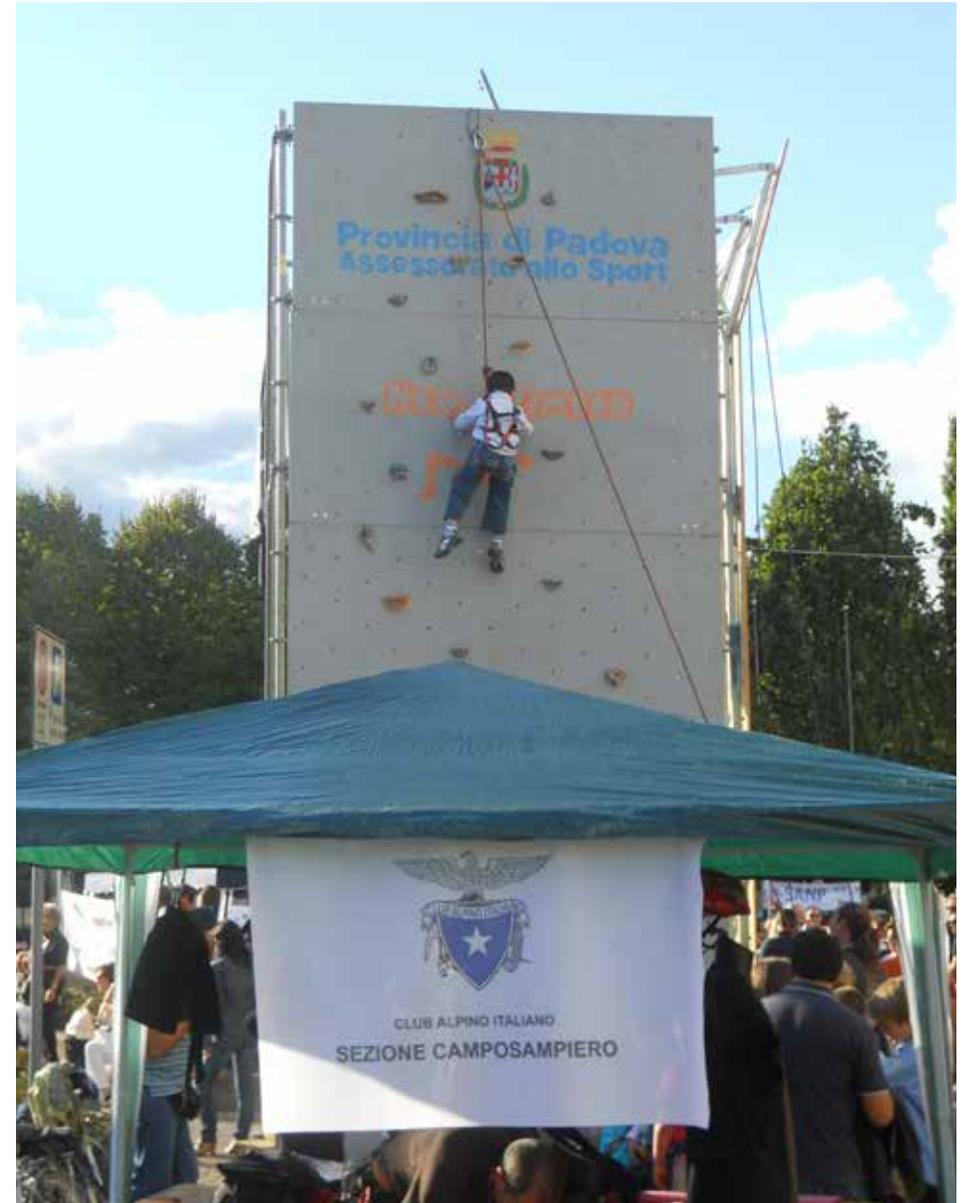
Tutto questo per affermare che il nostro sodalizio si è sempre speso per integrarsi e per portare un valore aggiunto al territorio e alla comunità di Camposampiero.

Per questo dobbiamo essere grati ai vari responsabili delle commissioni interne alla nostra sezione per l'importante dimostrazione di vero volontariato e alle istituzioni comunali che ci hanno sempre sostenuto.

In occasione del 50° anniversario della sezione, al Galà dello Sport del Camposampierese, tenutosi a Villa del Conte il 28 ottobre 2017, abbiamo ritirato il premio, voluto dall'assessore allo Sport di Camposampiero Attilio Marzaro, e assegnato alle associazioni sportive più meritevoli degli 11 comuni che compongono il territorio.

Una bella soddisfazione che giunge a coronamento di un anno veramente speciale.

 Fausto Maragno



Coro voci dell'Arbel

“...IL CANTARE MI ERA SEMPRE PIACIUTO, FIN DA PICCOLO MIO PADRE...”



Era una domenica di settembre del 2002, si svolgeva la tradizionale scampagnata della sezione. Quell'anno eravamo a Caoria e per allietare la festa era stato invitato il coro del CAI di Padova.

Mentre fuori preparavamo la grigliata, sentivamo il coro all'interno della casa allietare i commensali. Tra noi si parlò che sarebbe stato bello anche per la nostra sezione avere un coro.

Il cantare mi era sempre piaciuto, fin da piccolo mio padre, che cantava nella corale della parrocchia, mi portava con sé alla domenica soprattutto alle feste importanti ed inoltre ero sempre emozionato dai canti alpini.

Cominciai così a realizzare l'idea di un coro; nella nostra sezione iniziai allora a chiedere chi fosse interessato, oppure mi rivolgermi a chi sapevo che aveva già cantato in qualche coro. Un discreto numero di persone si mostrò entusiasta della cosa, inoltre avevo già trovato il maestro, Fabio Carraro, esperto ed appassionato di musica.

Nel febbraio 2003 ci trovammo a casa mia per le prime prove, una ventina di persone pronte a cimentarsi con questa nuova avventura. Man mano il gruppo si restrinse a 12 più il maestro e questo fu il nucleo che fece la sua uscita uffi-



ziale proprio a Caoria nella scampagnata del CAI del 14 settembre 2003; da qui cominciò la vera avventura del coro.

Il primo appuntamento importante fu il 2005 con la realizzazione del recital “La mia piccola storia” tratto dai diari di Paolo Targhetta, ex presidente della sezione, a dieci anni dalla sua scomparsa. Proprio in quella occasione, prendendo spunto da una bella pagina del diario, il coro scelse il nome “Voci d'Arbel” dalla croda omonima delle Marmarole, tanto care a Paolo. Da qui ci furono numerose esibizioni e momenti importanti come le uscite in Umbria, al rifugio Lunelli, al Padon, concerti nella nostra zona, serate con alpinisti e scrittori. Inoltre il coro era cresciuto in qualità e numero arrivando a superare le 30 unità.

Nel 2013, per festeggiare i dieci anni di attività, il coro propose con G. Secco dei Belumat una bella serata di spettacoli e canzoni. Nel febbraio del 2014 il maestro Fabio Carraro considerò conclusa la sua esperienza. Fu un momento difficile per la sopravvivenza del coro soprattutto per la difficoltà di trovare un nuovo maestro; per fortuna lo trovammo in Paolo Tonin, già socio della sezione in età giovanile ed inoltre mae-

stro della corale della chiesa di Loreggia.

Paolo entrò subito con entusiasmo e dedizione in questa nuova esperienza e in questi tre anni sotto la sua direzione abbiamo avuto momenti importanti. Ricordo l'ultimo per l'unicità e la bellezza: abbiamo cantato a Treviso alla festa degli alpini, sui gradini di una chiesa, di fronte a centinaia di persone che in maniera spontanea si fermavano ad ascoltare e si emozionavano per le nostre canzoni. Il coro ha accompagnato in questi 14 anni i momenti importanti della nostra sezione e l'ha fatta conoscere fuori dal nostro piccolo mondo, ha allietato, fatto ridere, emozionare e anche commuovere tante persone e quindi un grazie a quei primi 12 temerari che con Fabio iniziarono l'avventura, a tutti quelli che si sono succeduti nel tempo e ai componenti che con Paolo Tonin continuano oggi l'avventura. Un ricordo a Daniela Marconato che ci ha lasciato ma che sentiamo ancora con noi ed un pensiero a Piero Milani che non abbiamo mai dimenticato.

Camposampiero, 25 giugno 2017

 Paolo Ballan

Sciare... che passione!

I CORSI DI SCI ALPINO SONO UNA DELLE ATTIVITÀ STORICHE DELLA SEZIONE DEL CAI DI CAMPOSAMPIERO...



I corsi di sci alpino sono una delle attività storiche della sezione del CAI di Camposampiero, io ho cominciato a frequentarli quattordici anni fa nel 2003. Ricordo la prima domenica il pullman che partiva da piazza Castello alle 6,30 avendo come responsabili Franca Formentin e Flavio Binotto; con Matteo, mio fratello lui aveva già cominciato un paio di anni prima, aspettavamo in pullman l'arrivo dell'ultimo ritardatario e così conoscemmo il nostro socio Tomas Zulian, che per i successivi quattordici anni sarà sempre l'ultimo ad arrivare. I primi anni la nostra meta erano gli impianti di risalita di Falcade, ad eccezione di un anno che venimmo dirottati a San Martino di Castrozza causa maestri di sci già impegnati. In quei primi anni abbiamo cominciato a costruire il nostro piccolo gruppo di amici che oltre a noi tre muovevano i primi passi sulle piste: Daniele, Stefano, Maurizio, Sara, Valeria e il più esperto di tutti Federico. Negli anni se ne aggiungeranno altri mentre altri abbandoneranno. Nel 2006 i responsabili del pullman erano sempre Franca e Flavio ma sotto la guida di Francesco Mogno, in qualità di archimandrita e per la sua esperienza venne creato il primo laboratorio di snowboard, insieme a Paolo Bal-



lan primo allievo e motivatore, chi lo conosce sa cosa intendo per motivatore. Oltre a Paolo e Francesco entrarono a far parte del nostro gruppo anche Gaia e Moira. Nel 2007 nuovo cambio di destinazione Passo San Pellegrino, che diventerà il nostro comprensorio di casa; Paolo da quest'anno comincia ad organizzare il rinfresco a fine giornata a base di pane, salame e prosecco, il laboratorio di snowboard diventa un vero e proprio corso che si affianca a quello di sci, conosciamo così Andrea e Daniele. Nel 2007 si aggiungono alla nostra combriccola anche Arturo, grande intrattenitore con la sua simpatia e Massimo che diventerà il nostro mentore. Via via passano gli anni io, Matteo e Tomas veniamo sempre più coinvolti nell'organizzazione dei corsi anche perché Franca decide di lasciare per la mancanza di tempo libero. Arriviamo così al 2015 in quest'anno i corsi vengono sospesi, dopo tanti anni di attività, per la mancanza di un numero minimo di iscritti. Ora il problema è riprovarci l'anno successivo, perché è un'attività storica per il CAI, oppure abbandonare del tutto visto che gli sci club sono più organizzati. Viene in nostro aiuto Paolo Comunello dello snowboard club The Blast che ci propone una

collaborazione e noi con l'appoggio della sezione prendiamo al volo quest'opportunità. Già a dicembre 2015 cominciamo questa nuova avventura noi tre responsabili del pullman di The Blast che parte da Camposampiero, conosciamo una nuova realtà che ci accoglie nel migliore dei modi ma sempre con lo stesso spirito quello di andare in montagna per divertirsi. Dal gennaio 2016 i corsi di sci e snowboard ricominciano con pullman quasi pieno è un paio di fermate da fare per riempirlo, anche se qualcuno storce il naso, direzione Passo San Pellegrino conoscendo nuovi amici e un grande amore Alessia. Io e i miei due soci, con l'aiuto Riccardo Poggese e Luca Martellozzo, veniamo promossi "mentori di The Blast" con il compito di dare le prime nozioni a chi vuole cominciare a muovere i primi passi su sci e tavola, partecipando ai beginners days le domeniche di dicembre; chi l'avrebbe mai detto quella prima domenica di qualche anno fa quando tutto cominciò così per gioco. Adesso che una nuova stagione sta per ricominciare, anche a nome di Matteo e Tomas, voglio ringraziare Paolo Comunello di The Blast per l'aiuto e la fiducia che non ci fa mai mancare, un ringraziamento speciale a tutta la sezione nelle persone che nel tempo ci hanno seguiti e fatti crescere fino ad arrivare qui. Se quest'inverno la domenica passate per il Sampe venite a salutarci noi siamo sempre lì.

 Nicola Dionesse

I ciclosauri



LA VITA È COME
UNA BICICLETTA...
SE VUOI STARE IN
EQUILIBRIO DEVI
MUOVERTI.

Questa frase, citata da Albert Einstein, è sicuramente la più appropriata da affibbiare alla disciplina della mountain bike, nata agli inizi degli anni '70 del secolo scorso nelle ripide strade di San Francisco, arrivata in Italia una decina di anni più tardi e riconosciuta, anche se inizialmente criticata e osteggiata dal Club Alpino Italiano nel 2003.

Già 5 anni prima però, all'interno della neonata Commissione Cultura, nacque l'idea di organizzare alcune escursioni in mountain bike, con l'obiettivo di accomunare la passione che alcuni di Noi avevano per la bicicletta: quella di creare un nuovo gruppo per pedalare, sudare, soffrire, aiutarsi nelle difficoltà, il più delle volte tecniche o meccaniche, ma anche quella di riuscire ad apportare nuovi Soci all'interno della Sezione.

All'inizio fummo in 7 a partire: Paolo Ballan, Maurizio e Marina Bacco, Andrea Gherlenda, Agostino Pallaro, Monica Melis e Stefania Gallo. Poi come tutte le novità riuscimmo a calamitare amici, morose, consorti, conoscenti e così il gruppo si allargò.

Le prime uscite in calendario erano tutte di

media difficoltà e riuscimmo, con le prime 2 slow - bike, ad abbinare all'attività sportiva anche visite a musei e soprattutto ad alcune cantine nella zona dell'Asolano. Memorabile, per il numero di partecipanti, fu la San Candido - Brunico dove una colonna di più 50 biciclette si snodò per la ciclabile, o la Brunico - Campo Tures con l'arrivo alle bellissime cascate di Riva o il Lido di Venezia, fino a raggiungere gli Alberoni per il meritato bagno rinfrescante, con tutti i problemi logistici, sempre magnificamente superati grazie all'impeccabile organizzazione per trasportare un numero così elevato di persone e mezzi.

Voglio ricordare inoltre le belle esperienze di tre giorni che ogni anno, nel ponte del 2 giugno, venivano programmate: la Slovenia, con Izola, Pirano e Capodistria toccando anche la ciclabile lungo la ex ferrovia Parenzana, l'Istria da Parenzo fino all'antico borgo veneziano di Montona (croatizzato Motovun), la Val d'Orcia toccando Pienza, San Quirico e Bagno Vignoni, l'impegnativo giro dell'Argentario fino ad arrivare nella zona del Sarabus in Sardegna, dove abbiamo abbinato le

fatiche nel risalire le desertiche valli boschive della zona, alle altrettanto desertiche e incantevoli spiagge che l'amica Monica Melis ci ha fatto conoscere.

Negli ultimi anni, le attività dei vari gruppi MTB, all'interno delle varie Sezioni del CAI coprono un ruolo marginale. Per quanto riguarda la nostra Sezione, attualmente gravitano all'interno del gruppo, nominato "Ciclosauri", 20/25 ciclo escursionisti; le uscite sono sicuramente diventate più di nicchia, più tecniche e impegnative: Il giro delle Odle e del Sass de Putia o del parco del Fanes - Sennes non sono certamente uscite che si possono proporre a chi la bicicletta la usa in maniera sporadica.

Resta il fatto che questo gruppo di amici non si ferma dinanzi a nessuna avversità; mai un'uscita è stata annullata per la paura di bagnarci. Sappiamo affrontare le diverse difficoltà sia fisiche che meteorologiche, stringendo i denti, ma sempre con un sorriso od una battuta pronta, consapevoli che la meravigliosa sensazione della discesa, gustando il vento in faccia è tanto maggiore quanto più grande è stata la fatica riscontrata in salita.

 Andrea Gherlenda

A large, leafless tree with a thick trunk and many bare branches dominates the center of the image. The ground is covered in fallen brown leaves. In the background, a group of people is gathered, some looking towards the tree. The sky is a clear, pale blue.

OPE RATO RI

—
naturalistici e culturali

Soci appassionati della natura montana arricchiscono la sezione di una nuova figura dedicata.

Dal 2002 la sezione si arricchisce di una nuova figura di titolati: OPERATORI NATURALISTICI E CULTURALI (ONC)

Da quando è stata istituita questa nuova figura molto è stato fatto e seminato in 15 anni di impegno e lavoro a favore della sezione con l'intento di avvicinare e appassionare i soci alla montagna con lo scopo di ridare centralità a quello che è l'ambiente montano; non una palestra per le nostre gesta atletiche, non un cumulo di rocce e pareti da conquistare o da percorrere, ma un ecosistema complesso e fragile ricco di biodiversità e vivo in ogni suo aspetto. Saper riconoscere, apprezzare e difendere la natura montana durante le uscite che vengono effettuate dalla Sezione, da parte dei soci e da tutti gli amanti dell'andar per monti è fondamentale ed arricchente.

Nell'anno del cinquantesimo anniversario della fondazione della nostra realtà, si può affermare che la Sezione di Camposampiero possa essere ritenuta una delle meglio fornite in ambito CAI di questa recente figura di titolato CAI.

Ben 5 (3 regionali e 2 nazionali), sono gli operatori Naturalistici e Culturali che operano attualmente in sezione, partecipando attivamente alla vita sociale e portando le tematiche Naturalistiche e Culturali in evidenza ed in prima linea nelle azioni del nostro gruppo. Prima di descrivere più compiutamente chi sono gli ONC e cosa hanno realizzato all'interno del nostro gruppo bisogna partire dalle origini.

Nel 2002, anno internazionale della Montagna, il CAI organizzò a Laggio di Cadore un corso di formazione per ONC Nazionali.

Una nostra socia, Alessandra Righetto, acquisì il titolo ed iniziò a muovere i primi passi ed organizzare le prime esperienze di questa nuova figura in collaborazione soprattutto con la commissione escursionismo.

Successivamente nel 2004 Davide Berton e Chiara Siffi parteciparono al corso di formazione per ONC regionali e acquisirono il titolo che nel 2011, dopo un altro corso di formazione divenne Nazionale.

Grazie alla disponibilità dell'attuale commissione di alpinismo giovanile, Davide iniziò ad attivarsi in sezione per portare in evidenza le tematiche naturalistiche prima ai ragazzi in escursione e poi, attraverso qualche semplice corso sezionale, ai soci (fauna alpina).

Nel 2008 un altro socio, Antonio Rettore partecipò ad un nuovo corso raggiungendo brillantemente il traguardo. Nel 2011 fu la volta di Roberto Nicolè e nel 2015 di Oscar Ferraro.

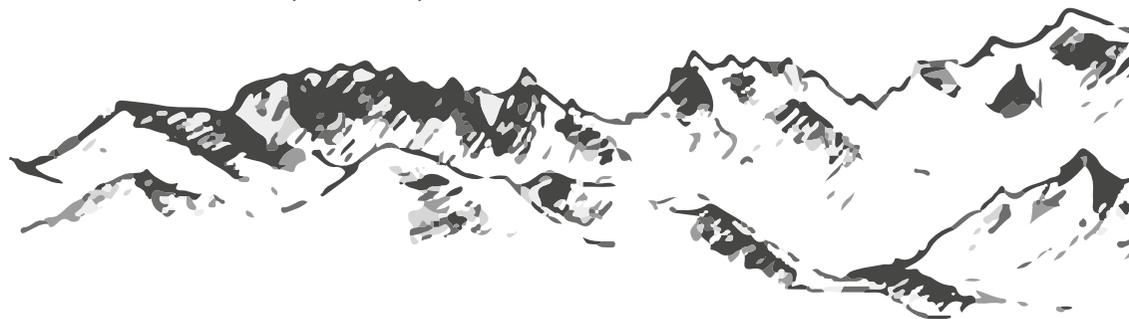
Dal 2006 gli ONC, su mandato del loro organo tecnico operativo centrale (CSC), iniziarono con cadenza annuale ad organizzare l'ormai attesa e gradita GIORNATA DEL SOLSTIZIO.

Nelle date più vicine al solstizio d'estate, tutti gli ONC d'Italia si impegnano a proporre e realizzare anche con carattere intersezionale un'escursione in ambiente con spiegazioni naturalistiche e culturali del territorio attraversato.

Dopo un timido inizio, la giornata via via è diventata un appuntamento sempre più importante per la sezione tanto che si è iniziato ad organizzare l'uscita in corriera, raggiungendo sempre partecipazioni lusinghiere (40-50 persone).

Le giornate finora realizzate sono le seguenti:

24/06/2007	Val Franzedas e Col Becher
22/06/2008	Andraz - Col di Lana - Setsass
21/06/2009	Pascoli di Rozes e Forcella Col dei Bos (Tofane- Parco Naturale Dolomiti D'Ampezzo)
2010	(annullata per maltempo)
19/06/2011	Ra Stua - Cima de R'Ancona- Altipiano di Fosses (Parco Naturale Dolomiti D'Ampezzo)
24/06/2012	Traversata Forc. Staulanza - Rif. Città di Fiume - Rifugio Palmieri alla Croda da Lago- Ponte Ru Corto.
23/06/2013	Traversata da passo Valles a passo Rolle per Forcella Venegia - Vallon Venegiota - Val Venegia- Baita Segantini.
22/06/2014	Traversata Valle di Fanes e le sue cascate (Capanna Alpina in Val Badia- Col Locia- Fanes Grande- Val di Fanes- Pian di Lo).
21/06/2015	Traversata Averau - Cinque Torri (Passo Falzarego- Forcella Averau- Rifugio Averau a Forcella Nuvolau, Rifugio Scoiattoli- Museo all'aperto della Grande Guerra Cinque Torri- Bai de Dones).
19/06/2016	Traversata Val Popena (Ponte Rudavoi, Forcella Popena- Ponte Val Popena Alta)
2017	annullata per maltempo



L'attività dei nostri soci ONC iniziò ad allargarsi, ed oltre che collaborare attivamente con la commissione di alpinismo giovanile affiancano oggi la commissione escursionismo e commissione cultura, entrando anche in consiglio sezionale (Antonio e Davide).

Oltre alla giornata del solstizio sopra citata, annualmente il gruppo di ONC sezionale organizza altre 2 o 3 uscite a sfondo naturalistico in svariate realtà montane, ma anche in zone di pregio di pianura e di mare, ottenendo sempre una buona partecipazione e gradimento da parte dei soci (sorgenti del Sile, Palù di Moriago, Magredi del Cellina, Carso Triestino, Isola di Cherso -Croazia-, penisola di Premantura -Croazia).

Tra le tante cose va ricordata l'organizzazione nel 2010 a Camposampiero di un'importante corso sulla fauna alpina di 10 lezioni con la presenza di importanti relatori e di 150 iscritti di cui 60 studenti universitari.

1° incontro: Venerdì 29 Gennaio 2010

ANIMALI ED AMBIENTE ALPINO:

aspetti ecologici e biologici;

Relatore: MICHELE ZANETTI (Naturalista).

2° incontro: Lunedì 1 Febbraio 2010

IL CINGHIALE e IL MUFLONE

Relatore: DAVIDE SCARPA (Naturalista)

3° incontro: Lunedì 8 Febbraio 2010

IL CAPRIOLO e IL CERVO

Relatore: MICHELE ZANETTI (Naturalista)

4° incontro: Lunedì 15 Febbraio 2010

LO STAMBECCO e IL CAMOSCIO

Relatore: DAVIDE BERTON (Naturalista)

5° incontro: Lunedì 22 Febbraio 2010

I TETRAONIDI , LA COTURNICE e LA MARMOTTA

Relatore: DAVIDE BERTON (Naturalista)

6° incontro: Lunedì 1 Marzo 2010

LA MARTORA, IL GATTO SELVATICO e LA LINCE

Relatore: STEFANO FILACORDA

(Università di Udine)

7° incontro: Lunedì 8 Marzo 2010

LA VOLPE, IL LUPO e L'ORSO BRUNO

Relatore: GIUSEPPE TORMEN (Naturalista)

8° incontro: Lunedì 15 Marzo 2010

IL GUFO REALE, L'ALLOCCO DEGLI URALI, L'ASTORE e L'AQUILA REALE

Relatore: ENRICO BENUSSI (Naturalista-Faunista)

9° incontro: Lunedì 22 Marzo 2010

IL GRIFONE, IL GIPETO e IL CORVO IMPERIALE

Relatore: FULVIO GENERO (Naturalista-Faunista)

10° incontro: Lunedì 29 Marzo 2010

CHI BUSSA ALLE PORTE DEL SISTEMA ALPINO: IL CANE PROCIONE, LO SCIACALLO DORATO e LA LONTRA

Relatore: STEFANO FILACORDA

(Università di Udine)

Nell'occasione del 150° del CAI, gli ONC furono i promotori di un'importante rassegna di serate dal titolo **MONTAGNA SORPRENDE** che si sviluppò in ben 8 conferenze a tema con relatori di alto livello:

Venerdì 25 Gennaio 2013,

DOLOMITI, DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI, Dott. Antonio Galgaro, Università di Padova.

Venerdì 22 Febbraio 2013,

STORIA E STATUS DEI GHIACCIAI ALLA LUCE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI IN ATTO, Dott. Christian Casarotto, Museo delle Scienze di Trento.

Venerdì 22 Marzo 2013,

ADATTAMENTI DELLA FAUNA ALPINA ALL'ALTA QUOTA, Giancarlo Ferron guardiacaccia e scrittore

Venerdì 31 Maggio 2013,

LA FLORA ALPINA E I SUOI RAPPORTI CON IL CLIMA, Prof. Renato Gerdol, Università di Ferrara.

Venerdì 28 Giugno 2013,

L'UOMO SULLE ALPI ORIENTALI NEL POST GLACIALE (uomo di Similaun e di Mondoval), Prof. Antonio Guerreschi, Università di Ferrara.

Venerdì 27 Settembre 2013,

LADINI, CIMBRI e MOCHENI: MITO e REALTÀ DI TRE ISOLE ETNICHE DELLE ALPI ORIENTALI, Dott. Gianni Frigo.

Venerdì 25 Ottobre 2013,

ALPINISMO IN GUERRA, Italo Zandonella Callegger, Alpinista e scrittore.

Venerdì 15 Novembre 2013,

ALPINISMO DOLOMITICO, TRA PASSATO e PRESENTE, Bepi Pellegrinon, Alpinista e scrittore.

Rinfrancati dal buon esito delle proposte, nel 2015 fu organizzato un altro corso dal titolo "Leggere la Montagna":

1° lezione: lunedì 2 febbraio 2015, MICHELE ZANETTI (Naturalista) **LEGGERE LA MONTAGNA**, Chiavi di lettura per un corretto approccio didattico naturalistico.

2° lezione: lunedì 9 febbraio 2015 UGO SCORTEGAGNA (ONCN- geologo) **ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI DELLE ALPI ORIENTALI.**

3° lezione: lunedì 16 febbraio 2015, CHIARA SIFFI (CSVFG – ONCN - Naturalista) **ASPETTI FLORISTICI E VEGETAZIONALI DELLE ALPI ORIENTALI.**

4° lezione: lunedì 23 febbraio 2015, DAVIDE BERTON (ONCN) **ASPETTI FAUNISTICI DELLE ALPI ORIENTALI.**

5° lezione: lunedì 2 marzo 2015, GIUSEPPE BORZIELLO (ONC) **ASPETTI ANTROPICI DELLE ALPI ORIENTALI.**





Quest'anno per il 50° della fondazione, gli ONC sono in prima linea nel "gruppo cinquantesimo" e tra le varie cose hanno voluto organizzare assieme al consiglio sezionale un corso:

- **ERBE SPONTANEE E MEDICINALI DEL VENETO** che ha avuto come relatrice Chiara nostra ONC sezionale.

Lunedì 6 Febbraio 2017

- **CENNI SULLA STORIA DELL'ERBORISTERIA - COME SI RACCOLGONO E SI PREPARANO LE ERBE.**

Lunedì 13 Febbraio 2017

- **ERBE MEDICINALI E COMMESTIBILI DELLA COLLINA E BASSA MONTAGNA.**

Lunedì 20 Febbraio 2017

- **ERBE MEDICINALI E COMMESTIBILI DELLA MEDIA MONTAGNA.**

Lunedì 27 Febbraio 2017

- **ERBE MEDICINALI E COMMESTIBILI DELL'ALTA MONTAGNA.**

- Una rassegna di conferenze organizzata per onorare questo traguardo.

Venerdì 10 marzo 2017

- Paola Favero **"DENTRO LA MONTAGNA"** conferenza-spettacolo.

Venerdì 5 maggio 2017

- Andrea Toniolo **"CAPO NORD"**.

Venerdì 09 giugno 2017

- Marco Gramola **"GUERRA BIANCA, CARÈ ALTO-CAVENTO-PRESENA"**.

Venerdì 22 settembre 2017

- Ermes Furlani fotografo naturalista **"FOTOGRAFANDO NATURALMENTE"**.

Venerdì 20 ottobre 2017

- Diego Filippi **"VIE E VETTE"**.

Venerdì 17 novembre 2017

- **"LA SEZIONE SI RACCONTA"** e presentazione del volume sui 50 anni della Sezione.

Tutti e cinque gli attuali ONC in sezione collaborano con altre sezioni e con realtà diverse nell'intento di dare maggior spinta ai temi della conoscenza, della ricerca e della divulgazione naturalistica in ambito CAI ma anche nel territorio del camposampierese.

Gli ONC della sezione sono inoltre conosciuti per i numerosi interventi, lezioni e conferenze tenute in gran parte del nord-est d'Italia e non solo, Davide inoltre è stato membro del Comitato Scientifico VFG dal 2006 al 2012 presiedendolo nell'anno 2012, Chiara dal 2012 ad oggi rivestendo il ruolo di Presidente. Inoltre Davide è attualmente coordinatore Nazionale del Gruppo Grandi Carnivori del CAI.

Termina qui questo corposo elenco di cose fatte, di esperienze vissute insieme, di impegno e dedizione, di passione e amicizia. Nella speranza che questo gruppo molto operativo all'interno della nostra sezione possa crescere e produrre ancora molte cose di rilievo e coinvolgere sempre più soci ed appassionati, vi saluto lasciando alla storia il compito di scrivere le prossime pagine della nostra avventura come operatori naturalistici, culturali e amici.

Buona montagna a tutti.



I Seniores il piacere di riscoprire la montagna

Perché è nato il gruppo Seniores? Le motivazioni possono essere così sintetizzate:

- riunire persone amanti della montagna che si frequentavano oramai sporadicamente;
- il piacere di camminare negli scenari più belli delle Dolomiti;
- amalgamare "veci" e più giovani per trasferire a quest'ultimi conoscenze alpinistiche, faunistiche e floristiche;
- trasmettere l'amore per le cose belle che la natura ci offre e riscoprire la magia della montagna;
- inculcare il rispetto per l'ambiente che ci circonda soggetto continuamente a cambiamenti sempre più repentini e traumatici.

L'articolo di presentazione e costituzione del gruppo, uscito su "Punti Verticali" del Novembre 2007, prendeva in considerazione alcuni aspetti dell'andare in montagna quasi un elogio alla "lentezza" in contrapposizione alla frenesia che ci prende quotidianamente. Sono stati volutamente utilizzati verbi come: osservare, scorgere, ascoltare, ammirare, annusare, percepire, respirare, apprezzare, rispettare, difendere, socializzare.

Con l'avanzare dell'età il nostro approccio alle salite si è modificato passando dall'impegno quasi agonistico al più quieto camminare, quasi in silenzio, senza comunque tralasciare mete impegnative.

Oggi non abbiamo più la necessità di salire e scendere in velocità per allenare i muscoli ma di camminare senza fretta, per il semplice gusto di osservare, di scorgere gli animali e abitanti del bosco e delle radure, di ascoltare, di ammirare il paesaggio che ci sta attorno, di essere abbagliati dagli straordinari colori dei fiori, di annusare il profumo della terra, di fermarsi al limite del bosco attratti dal colore del-

le foglie, di percepire i nostri battiti cardiaci e la qualità dell'aria che respiriamo.

Oggi sempre più spesso la gente decide di viaggiare a piedi: si passeggia, si corre, si sceglie insomma un ritmo del passo che è congeniale anche a una visione più naturale del mondo. La pubblicità delle passeggiate e dei viaggi a piedi è piena di terapie antiansiogene, celebra il silenzio, combatte lo stress. Certo è difficile negare che una giusta quantità di camminata quotidiana sia benefica alla salute. L'andare a piedi per diletto è una conquista dell'era moderna, per il puro piacere di sentirsi liberi, di esplorare il mondo lasciando da parte il garraggiare con qualcuno o camminare per agonismo. La natura ci ha dato i piedi per camminare e gli occhi per vedere. La montagna e la natura vanno rispettate. Mai eccedere rispetto alle proprie forze e alle proprie abilità, non osare un passaggio più difficile se ce n'è uno più abordabile, magari allungando un po' il cammino; spesso la rinuncia e il senso del limite sono indici di saggezza.

Questa natura bisognerebbe impararla a leggere con attenzione e amore come si legge una poesia, un dipinto, una pagina di musica.

Per carpire e capire i segreti della natura, per camminare meditando, per socializzare, per sviluppare interessi comuni, per tenere unito il gruppo "Seniores" è nata l'idea di organizzare alcune uscite specifiche da effettuarsi nel corso di ogni anno.

Le escursioni ancor oggi sono molto partecipate e spesso lasciano ricordi ed emozioni indelebili. Alcuni cenni di articoli riportati su "Punti Verticali" degli scorsi anni:

RIFUGIO VAZZOLER - PIANI DI PELSA (settembre 2011)

Abbiamo portato a termine la camminata ai Piani di Pelsa, al cospetto delle Torri Trieste e Venezia, della Busazza e della parete nord della Civetta, che ci ha donato una varietà di emozioni e tonalità di colori che ancora oggi riviviamo.

In quest'ultima escursione abbiamo reso omaggio al primo Presidente della nostra sezione CAI, Alvisè Gherlenda, visitando la targa posta a memoria e incastonata su di un masso erratico con antistante un anfiteatro naturale composto da un prato tappezzato di eufrasia, genziane, piante di fior di stecco con le bacche rosse autunnali e come sfondo le pareti nord-occidentali delle Torri Venezia e Trieste. Durante l'avvicinamento e la sosta i presenti hanno ricordato i primi passi del sodalizio, l'alternarsi di gite, ferrate, salite con percorrenza delle principali vie sulle Dolomiti e gli aneddoti di quegli anni. Mi è ritornato alla mente un articolo di Franco Lanzotti scritto qualche anno fa dopo un incontro-ritrovo dei soci nella pedemontana asolana: "Il casellario della memoria si ferma al cassetto "montagna". Si apre silenziosamente e i ricordi gelosamente ed inconsapevolmente in esso custoditi riaffiorano e si concentrano nella memoria sempre più





numerosi, in prevalenza belli a tratti melanconici o tristi..... I più vecchi, a nome del gruppo fondatore, ricordano in particolare quelli che non ci sono più, quelli che hanno fondato il CAI di Camposampiero nel lontano 1967, quelli che l'hanno presieduto e portato, anno dopo anno, a raggiungere successi insperati con un numero sempre più crescente di soci. Riaffiorano nomi che in simile occasione non possono essere dimenticati: Alvise Gherlenda, Romano Bertan, Giorgio Basso, Paolo Targhetta....”

Ricordiamo inoltre Bepi Conte, Dal Pos Fernando, Don Gianni Scroccaro, Antonio Braganolo (per gli amici Tona), Giovanni Picello, Gianni Artoni, Bacco Placido, Ballan Roberto, Fagan Gianni, Flavio Friso, Beggiano Igino Alberto, Renzo Paggetta, Daniela Marconato.

MONTE VEDERNA- Valle di Primiero (giugno 2012)

Ora un pò di cronaca di una escursione particolarmente gratificante. Raggiunta la panoramica postazione Croce degli Alpini, un balcone sulla Valle di Primiero e le suggestive Pale di San Martino, e successivamente risalita la cima erbosa del monte Vederna siamo rientrati al Rifugio omonimo, posto sul margine occidentale dello stupendo Pian Grande un ripiano erboso con alcune case e fienili. Nella chiesetta della “Madonna della neve”, con il gruppo tutto radunato, c'è stata da parte di Tullio l'intonazione del canto “Signore delle cime”, canto di ispirazione popolare (testo e musica di Bepi de Marzi) entrato a far parte del repertorio di numerosissimi cori polifonici e divenuto nel tempo un successo mondiale. Trascinati dalla voce del solista tutti i partecipanti hanno eseguito con vocalità diverse e quasi timorosi di provocare una “stonatura” la canzone. Ogni volta che questo richiamo alla montagna viene evocato suscita nei presenti commozione, ricordi, stati d'animo par-

ticolari e diversi, grande impatto emotivo. E' bello osservare il volto delle persone e carpire le emozioni che trapelano dalle loro espressioni.

Quando la bellezza della natura ci circonda e le sue forme armoniose e maestose attirano la nostra attenzione ci si accorge quanto stride il parlare e solo il silenzio ne è il miglior commento e subentra in noi un senso di estasi e di pace. Lontano dal frastuono della vita quotidiana ci accorgiamo di sentirci, almeno per un po', più buoni, più sereni, più concilianti...

MONTE CASTELLAZ - passo Rolle (luglio 2013)

In una conca prativa sottostante le croci e la statua del Cristo Pensante (gruppo riunito per il pranzo) una voce sicura e limpida intona la canzone “Signore delle cime”, che ricorda tutte le persone scomparse. Con semplicità e buon timbro la solista canta ed interpreta mentre tutti ascoltano in religioso silenzio, interrotto ogni tanto dai fischi delle marmotte e dal verso dei gracchi. Tutto attorno fiori che abbelliscono lo scenario: rododendri, genziane, anemoni, primule, ranuncoli, cuscinetti di camedrio alpino e silene acaule etc.

Con la mente, per un attimo, rivivo il panorama ammirato, poco prima, da Capanna Cervino e Baita Segantini (dal nome del famoso pittore paesaggista ottocentesco): siamo al cospetto del monte Castellaz dall'aspetto rotondeggiante e vagamente merlato da cui deriva il nome. Esso si eleva dai vasti pascoli che lo circondano con ripida parete (lato sud) e la roccia, lavorata nel tempo dagli agenti atmosferici, assomiglia a tante canne d'organo ravvicinate. Sulla cima una piccola croce di legno e appena sotto una croce di ferro e la statua del Cristo Pensante, opera di Paolo Lauton, scultore di Predazzo. Il Cristo è seduto su di

un masso, con la mano sinistra appoggiata sul ginocchio mentre con il palmo della mano destra sostiene il viso pensante, preoccupato e con gli occhi chiusi. Sulla testa una corona di spine, segno della sofferenza, confezionata con del filo spinato della Grande Guerra raccolto sul luogo. Una corona di spine che ha un grande significato umano e un ricordo indelebile per tutti i giovani che tra il 1915 e il 1918 si sono sacrificati per la difesa della Patria. Sulla base del Cristo è stata posta una lastra di ferro con la scritta: **“TROVA IL TEMPO DI PENSARE, TROVA IL TEMPO DI PREGARE, TROVA IL TEMPO DI SORRIDERE”** (parole di Madre Teresa di Calcutta).

Da quassù il panorama è straordinario e la somma delle componenti paesaggistiche, naturali e storiche dovrebbero rappacificarci col mondo intero...

Riprendo volutamente l'osservazione fatta dal socio Paolo Ballan sulla mancanza del saluto (Punti Verticali 2015/2016) per riportare alcune considerazioni già esposte nell'articolo apparso su “Punti Verticali” del 2011.

Il silenzio fa parte del bon ton dell'alpinista che comprende anche il saluto, la solidarietà, il rispetto della natura e, nello specifico, mi riferisco al comandamento di non sporcare, di lasciare l'ambiente come l'abbiamo trovato.

Desidero in particolare modo soffermarmi sul saluto. Quando siamo a casa spessissimo non salutiamo i dirimpettai, i vicini di casa, chi incontriamo per strada. In montagna tutto cambia: si saluta e si risponde al saluto e la maleducazione non esiste instaurando, anche per un momento, una piccola attività sociale. Ilvo Damianti, nel “Sillabario dei tempi tristi” scrive: “da sempre ho l'abitudine di salutare quando incontro qualcuno. L'ho appresa da bambino. Frutto di un'educazione tradiziona-

le, si direbbe. L'ho mantenuta fino a oggi. Così, nei miei percorsi quotidiani saluto tutte le persone che incrocio. Quando incontro qualcuno, da solo, mi è difficile fingere di non vederlo. Distogliere lo sguardo. Ma poi perché? Allora saluto con un cenno, con un buongiorno. Un “ciao”, quando si tratta di persona conosciuta. Serve a stabilire una relazione. Un legame. Nulla di vincolante. Ma la persona con cui hai “scambiato” il saluto - dopo - non è più un “altro”. Diventa un “prossimo”. Magari non troppo “prossimo”. Perché il “prossimo” è qualcuno che ti sta vicino dal punto di vista della distanza non tanto (solo) fisica, ma emotiva e cognitiva. La persona che saluti diventa qualcuno che “ri-conosci” anche se non lo conosci. Qualcuno che, a sua volta, ti ri-conosce, per reciprocità. Un “quasi” prossimo. Un “non estraneo”. Un cenno di saluto serve, dunque, a tracciare un perimetro dentro il quale ti senti maggiormente a tuo agio.”

Un ringraziamento doveroso e sentito va alle persone che contribuiscono alla riuscita di questa attività e dedicano passione e tempo per trovare soluzioni escursionistiche che soddisfano le esigenze di tutti i partecipanti: Giampaolo Bellotto, Pietro Fagan, Romeo Gottardo, Fausto Perin, Antonio Rettore, Silvano Santi, Romeo Zanon.

La presciistica adesso come allora

L'alpinismo (inteso come scalata) e l'escursionismo nelle sue varie declinazioni (E - EE - EEA - EAI) ma anche lo sci alpino, lo sci alpinismo e lo sci di fondo praticati in ambito CAI non presentano come propria filosofia le caratteristiche richieste dagli sportivi militanti. Tuttavia una forma fisica adeguata e' uno degli elementi fondamentali per accostarsi alla pratica della montagna a qualsiasi livello sia interpretata. Elementari norme di sicurezza impongono a chi vuole vivere la montagna, una forma fisica e psicologica coerente con il piacere della scalata, dell'escursione, della pratica dello sci.

Questo concetto è sempre stato ben presente all'interno della sezione CAI di Camposampiero, già' dagli anni '80 maturò la

preveggenza consapevolezza di attivare un corso di ginnastica presciistica (per il solo sci alpinismo allora praticato) con l'intento di fornire una preparazione fisica/muscolare per la stagione invernale e non solo.

Dal 1986 si creò una gestione di coppia tra un socio "amministratore" (affitto locali, iscrizioni, contabilità ecc.) e un socio o non socio istruttore.

Riportiamo una rapida carrellata di queste persone che dagli inizi ad oggi, hanno fatto della ginnastica presciistica un'attività' ancora molto seguita ed apprezzata.

Nel 1986 presso i locali del centro parrocchiale Don Bosco di Camposampiero inizia con, responsabile Alessio Tonin ed istruttore Maria Grazia Garbin, dal 1990 Rino Camporese con Renato Busolin istruttore.



Dal 1993 proseguono Eliseo Rettore con Cristina Picello come istruttore, spostando l'attività' nella palestra della frazione di Rustega.

Dal 1996 prende le redini della gestione "amministrativa" Stefania Gallo e ritorna Renato Busolin ad allenare, rientrando nella palestra Don Bosco.

Nel 2000 il testimone viene raccolto da Marina Bacco mentre Renato Busolin prosegue l'impegnativo lavoro di "addestramento".

In quegli anni l'attività' si trasferisce nei locali dell' Istituto Newton dove continua a svolgersi tutt'ora.

Dal 2008 Giorgio Marangon sostituisce Marina nell'organizzazione dell'attività', mentre si sono succeduti come istruttori Francesco Bedin, Alberto Zaghetto, Michele Borsetto, Alice Marcato ed infine da qualche anno tornata a "dirigere" con piglio deciso ma affettuoso Cristina Picello.

Di anno in anno possiamo constatare con

soddisfazione, che la ginnastica propedeutica alla pratica della montagna e' diventata uno stile di vita per gran parte dei nostri associati. "Adesso come allora" con l'entusiasmo che contraddistingue la partecipazione alla presciistica, festeggiamo il "50°" anniversario della sezione CAI di Camposampiero continuando a macinare addominali, piegamenti, corsa e tutto quello che l'istruttore/istruttrice di turno; "affettuosamente" propone per preparare i soci a frequentare l'ambiente montano allenati e tonici anche mentalmente.



Giorgio Marangon

Montagnaterapia sentieri per la salute

Dal marzo 2011, nell'ambito dei percorsi di Riabilitazione in Psichiatria gestiti dal Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda ULSS n. 15 "Alta Padovana" (ora Azienda ULSS n.6 Euganea), operano due Gruppi "Montagna", uno a Camposampiero e un altro a Cittadella, formati da pazienti che sono seguiti dai Servizi del Dipartimento stesso.

E' ormai abbondante la letteratura scientifica che evidenzia i benefici della "montagna", spazio naturale ricco di suggestioni metaforiche e simboliche, nonché di esperienze concrete di impegno e di socializzazione, come un possibile strumento di cura.

Il gruppo-montagna, rivolto a utenti affetti da disagio psichico, in carico al Dipartimento sia a livello ambulatoriale (Centro Salute Mentale) che presso strutture intermedie (Centro Diurno Riabilitativo e Day Hospital Territoriale), offre un'opportunità di riabilitazione alternativa soprattutto per la diversità del contesto dove si svolge. Il camminare lento, con qualunque condizione ambientale, consente un allenamento fisico e mentale, offrendo un'esperienza di autonomia e autogestione oltre che di condivisione e confronto con persone diverse.

Partecipare alle escursioni in montagna rappresenta un'esperienza singolare di cammino verso nuove strade e nuove mete. Aiuta a vincere le chiusure, l'isolamento, l'apatia, costituisce uno strumento molto utile a creare condivisione, senso di appartenenza, con un effetto estremamente rassicurante di fronte al moltiplicarsi di relazioni, legami, amicizie e affetti che altrimenti non sarebbero possibili in altri ambiti.

Condizione essenziale resta l'essere accompagnati e in questo senso va intesa l'importanza del coinvolgimento nel "gruppo montagna" del CSM di figure diverse ed esterne quali i volontari del CAI, che affiancano gli utenti in questo percorso, anche emotivo, di apertura al mondo esterno. Tale esperienza permette di osservare l'ambiente con occhi diversi dove è possibile approfondire la conoscenza dei luoghi, della flora e della fauna che via via si va ad esplorare e conoscere nelle passeggiate.

La montagna, insomma, dà la possibilità di fare contemporaneamente un'esperienza individuale e di gruppo, di sentirsi autonomi e nello stesso tempo dipendenti, favorisce legami e amicizia più profonde e anche noi operatori ci

troviamo a fare gruppo con gli utenti in modo diverso mettendoci in gioco e condividendo uno spazio più intimo.

La Sezione CAI di Camposampiero ha subito aderito al progetto attivando una forte collaborazione che coinvolge attualmente tre soci: Ivo Pesce, Romeo Zanon e Antonio Rettore. E' da dire che si tratta di una esperienza già presente anche in altri territori, nella maggior parte senza la diretta collaborazione con il CAI come, invece, è nel nostro caso.

La nostra conoscenza di volontari CAI, maturata in questi anni di collaborazione nella realizzazione del progetto, conferma che "andare in montagna" effettivamente "aiuta", promuovendo la salute e contribuendo a recuperare un maggiore senso di benessere di sé. Confessiamo che ci è capitato raramente di cogliere nella nostra "normale" vita in montagna una sensibilità così viva e ricca di aspetti suggestivi come quella che abbiamo colto nelle descrizioni dei partecipanti all'esperienza di "montagna terapia".

La collaborazione consiste essenzialmente nella progettazione e realizzazione di una escursione



sione al mese per tutto l'anno e nella partecipazione alle riunioni mensili con gli utenti che frequentano le uscite.

Ovviamente, le escursioni in montagna - che hanno essenzialmente finalità riabilitative rivolte al miglioramento della qualità di vita dei pazienti partecipanti e allo sviluppo della loro autonomia - integrano gli altri interventi "istituzionali" (farmacologici, psicologici, di sostegno alla domiciliarità, ecc.) che fanno capo al Centro. Su indicazione del Dipartimento di Salute Mentale gli operatori coinvolti in questa attività sono una psichiatra, una assistente sociale e due infermieri professionali.

La riunione del gruppo utenti si svolge con una frequenza quindicennale e si suddivide in due momenti:

- L'incontro tra utenti, operatori e volontari presso il CSM, dove si cerca di portare osservazioni, ricordi ed episodi significativi. Si condivide (anche con lo stimolo delle fotografie) l'esperienza della camminata precedente, le eventuali difficoltà, nonché i momenti positivi. In un secondo momento viene illustrato dai volontari CAI il percorso dell'uscita successiva attraverso l'utilizzo di cartine topografiche e riferimenti a siti di particolare interesse.
- L'escursione in montagna. Di norma si svolge, con cadenza mensile, per un'intera giornata; ognuno in autonomia raggiunge Camposampiero (luogo di ritrovo) e poi con un pulmino, fornito dall'ULSS, si arriva alla partenza del sentiero. Ogni utente si gestisce l'occorrenze necessario per l'escursione (cibo, vestia-

rio...). Questi aspetti organizzativi vengono stimolati proprio dalla partecipazione al gruppo.

I pazienti che partecipano sono chiamati a comporre un "libro mastro", con annotazioni personali sulle emozioni vissute in ogni escursione. L'attività, sperimentata già da alcuni anni in modo informale, è stata ribadita in occasione della sottoscrizione della prima Convenzione (durata per il triennio 2015 - 2017, rinnovabile tacitamente per un altro triennio) tra l'Azienda ULSS n. 15 "Alta Padovana" e il Club Alpino Italiano - Sezioni di Camposampiero e Cittadella avvenuta al Convegno svolto il 9 aprile 2015 in Sala Filarmonica. La Convenzione ha proprio la finalità di realizzare, in modo organico e strutturato, un progetto di "Montagnaterapia"



in ambito Psichiatrico, secondo le indicazioni riportate nell'intesa sottoscritta. L'importante accordo è stato preparato attraverso una approfondita consultazione reciproca che ha permesso di verificare la grande qualità della lunga collaborazione svolta in questi anni nei diversi gruppi montani che ci circondano tra soci CAI, pazienti e operatori dei Centri di Salute Mentale di Camposampiero e di Cittadella. Come hanno ribadito in tale sede i Presidenti delle due Sezioni coinvolte, è stato naturale per il CAI aderire alle motivazioni e ai contenuti sottoscritti perché sono coerenti con le proprie finalità e gli interventi già svolti in diversi ambiti sociali: dall'educazione alla solidarietà, dalla conoscenza al rispetto e alla tutela

dell'ambiente, attività integrate da numerose iniziative culturali e di promozione su importanti aspetti della convivenza civile.

E' stato molto significativo che al Convegno abbiano partecipato insieme operatori sanitari e utenti dei Servizi interessati, ma anche numerosi cittadini.

L'avanzamento del progetto richiede ora di perfezionare queste esperienze per migliorare ulteriormente non solo l'efficacia degli interventi, ma anche la qualità della collaborazione del CAI nel difficile e particolare ambito della salute mentale.

 Romeo Zanon
 Ivo Pesce

Montagna alt(Я)a

Ancora bambina, ho avuto la fortuna di iniziare ad andare per monti, camminando per i sentieri delle nostre belle Dolomiti, con la mia famiglia; già allora il mio rapporto con la montagna era speciale perchè, grazie al mio papà, il camminare non era solo il raggiungimento della meta prestabilita, ma era un'occasione speciale per conoscere il mondo spettacolare della montagna. Alla fine di una passeggiata apprendevo il nome di un fiore, di una cima, di una vallata ma riempivo il mio cuore di emozioni per aver visto uno scoiattolo o un capriolo, ammirato un arcobaleno apparire nel cielo dopo un temporale.

Mi sono sempre relazionata con la montagna attraverso un rapporto viscerale; in tutti questi anni di frequentazione assidua, camminare è stato, sì, salire sopra la cima ma per scendere nelle profondità del mio animo. La montagna è sempre stata per me e sempre sarà la via "maestra" per conoscere me stessa.

Così quattro anni fa nel 2013, mi è balenata l'idea di proporre all'interno della commissione escursionismo della nostra sezione, una esperienza nuova con la convinzione che questo modo di vivere la montagna appartenga anche ad altri soci.

Ho parlato di questo mio progetto con la mia amica Lucia Novello, con cui condivido molte esperienze di crescita personale; siamo en-

trambi facilitatrici di Biodanza e insieme abbiamo seguito un percorso sciamanico della Dolce Medicina dei SwithDeer dei nativi americani. Ci siamo chieste: "Perchè non integriamo tutte queste conoscenze, vivendole a stretto contatto con la natura, soprattutto con la montagna?" "Perchè no?" ci siamo dette. Così è nata MONTAGNA ALT(Я)A con la "r" scritta tra parentesi e al contrario; è proprio in questa r che sta il significato profondo della nostra proposta. Con i percorsi che effettuiamo durante le uscite in ambiente, vogliamo offrire l'occasione di approcciarsi in un modo diverso alla natura; molte persone frequentano la montagna con motivazioni diverse: prestazione fisica, conoscenza della flora e della fauna, benessere psico-fisico, apprendimento di usi e costumi delle popolazioni alpine, svago e relax. C'è un'altra dimensione che spesso viene poco considerata dalla gran folla di escursionisti, arrampicatori, sciatori, bikers che invadono ogni domenica le vallate alpine: è la dimensione spirituale che sembra essere esclusiva solo dei grandi alpinisti. "Spirituale" non ha alcuna accezione religiosa ma significa contattare quel mondo interiore che appartiene ad ogni essere umano e che può essere percepito, esplorato e conosciuto attraverso un contatto particolare con la montagna e con la natura. In che modo noi proponiamo questa espe-



rienza? Attraverso il camminare, il faticare, il nostro corpo si predispone ad una maggiore percezione di quello che avviene all'esterno e all'interno di noi; il contatto con gli elementi di Madre Terra, i torrenti, i prati, il bosco, le rocce, gli alberi, attraverso rituali antichi e condivisi con gli altri compagni di avventura, si entra in una sfera più profonda del nostro mondo interiore. Ecco la montagna diventa "alta" perchè permette di esplorare luoghi che ci avvicinano allo "spirito", "altra" perchè è diverso e alternativo il modo di viverla. Julius Kugy ha scritto: "Non cercate sulle montagne un'impalcatura per arrampicare, cercate la loro anima". Con i percorsi che proponiamo, si ha la possibilità non solo di avvicinarci al cuore della montagna, ma di toccare la nostra anima viva e luminosa, sentendoci parte del meraviglioso e stupefa-

cente universo della natura. Anche se possiamo sentirci timorosi, inadeguati a percepire il mondo del sublime attraverso il camminare in montagna, non possiamo negare questo impulso primitivo che spinge l'essere umano a scoprire ciò che costituisce il "Mistero"; perciò per chi volesse sperimentare questo diverso approccio all'ambiente alpino, siamo ben felici di accogliervi come nuovi compagni di viaggio. Scrive Thunder Strikes, uno degli anziani della Dolce Medicina "Un guerriero non deve mai essere nell'ignoranza, perchè è solo attraverso l'ignoranza che gli esseri umani rinunciano alla propria libertà e al loro diritto alla libertà". Vi aspettiamo e buona montagna a tutti.

“Gita in rosa” escursioni nel mondo femminile



Che bisogno c'è di inventare un'altra gita?? Di donne?? Tutte sole??
Ma cosa volete combinare??

Quando nel 2010 io e Cristina abbiamo avuto quest'idea, volevamo fortemente dare l'occasione a tutte le donne della nostra sezione socie e simpatizzanti di incontrarci e condividere qualche ora nelle nostre amate montagne, principalmente della nostra regione, così varie ed uniche, come lo è ogni donna. La montagna è femmina, ma raramente le donne la frequentano da sole o meglio ancora in compagnia di altre.

Eppure nel Club Alpino le donne sono presenti ed attive, spesso in maniera silenziosa o all'ombra degli uomini.

Non avevamo e non abbiamo ambizioni femministe, ma siamo orgogliose di quello che siamo, anche grazie alla nostra esperienza, chi come escursionista, come alpinista o in qualsiasi altro modo una ami e viva la propria “montagna”. Perché non scambiarlo con altre amiche?

Con questo intento, dal 2010 ad oggi 2017, per un giorno all'anno, ci si è ritrovate, dal monte Penna, alla Croda da Lago, al Monte Pavione ed altri fino a quest'anno dove abbiamo proposto il “Weekend in Rosa” nella splendida cornice del Monte Agner.

La partecipazione è iniziata in sordina, per crescere e vedere ogni anno qualche nuova amica e la costante presenza di quelle di vecchia data.

In ogni uscita, tutte le partecipanti hanno donato una propria esperienza, una emozione

e tanta energia positiva e serenità. Anche le escursioni “benedette” da sorella pioggia, sono state forse quelle più partecipate e sentite. Durante ogni uscita si vivono brevi ma intensi momenti di riflessione e lettura di pensieri e parole in libertà, con la guida esperta di Cristina.

Ci ha sorpreso e ci ha fatto riflettere non poco, notare lo stupore delle persone che incrociavamo durante il percorso o nei rifugi raggiunti, per essere “solo” donne. Segno che nel nostro piccolo, il messaggio era partito ed arrivato e che ancora tanto rimane da fare per raggiungere una reale parità.

Con molta ironia abbiamo anche un nostro “logo” che rappresenta le “cime” femminili, fertili e piene di vita come le montagne di foreste, di roccia e di acqua.

Auguriamo a tutti di incontrare sul proprio sentiero, donne meravigliose come quelle che abbiamo avuto il piacere di conoscere con la “Gita in Rosa”, un affettuoso GRAZIE!!



 **Cristina Picello**
 **Federica Benetollo**

Il Gemellaggio fra le Sezioni CAI di Livinallongo e di Camposampiero

Livinallongo del Col di Lana è un piccolo comune delle Dolomiti. I suoi abitanti sono pochi, sparsi in tante pittoresche frazioni. Ma il paese e i suoi dintorni sono molto conosciuti: è attraversato dalla strada statale delle Dolomiti con i mitici passi alpini Pordoi, Campolongo, Falzarego; sta alle pendici del Col di Lana, da cui prende il nome, punto di osservazione privilegiato con una non comune vastità di orizzonte e terreno di sanguinosi combattimenti durante la Grande Guerra; ha una frazione, Arabba, che è uno dei più importanti centri sciistici d'Italia.

Un paese così non poteva non avere una sezione del Club Alpino Italiano. Essa fu fondata nel 1928, ma si spense dopo un paio d'anni. Risorta nel 1936, ebbe analoga breve esistenza. Poi venne la guerra e vennero i difficili anni della ricostruzione. Del CAI non si parlò più fino agli anni sessanta, allorché si stabilì ad Arabba nel 1961 Gilberto Salvatore. Molisano di origine, dopo aver trascorso l'infanzia a Brescia, si trasferì in Val Badia da giovane e infine ad Arabba. Con alcuni entusiasti amici rifondò la Sezione CAI e trascorse tutto il resto della sua vita animando la sezione e impegnandola nella

conservazione dell'ambiente, nella manutenzione dei sentieri, nella valorizzazione delle bellezze naturalistiche della valle. Nel territorio di Livinallongo ci sono oggi circa 120 chilometri di sentieri, tutti ripristinati o tracciati ex-novo da Gilberto. Ha costruito ferrate e bivacchi, ha scritto libri-guida, ha passato la maggior parte delle sue giornate a lavorare su sentieri vecchi e nuovi.

Il suo entusiasmo ha coinvolto altri: alla sua Sezione si sono iscritte persone provenienti dalla

pianura ma animate dalla sua stessa passione per i monti. E poi l'incontro con la Sezione CAI di Camposampiero. L'occasione è stata il ripristino del Sentiero Geologico di Arabba, percorso naturalistico-storico di grande interesse che Gilberto aveva tracciato all'inizio degli anni ottanta in collaborazione con il geologo Doglioni e il botanico Lasen. Non esisteva più il Sentiero Geologico, inghiottito dalla vegetazione e frantumato in tanti punti. Ripristinarlo sarebbe stato impossibile con le sole forze della Sezione di Livinallongo. Ma Gilberto ha saputo trascinare con il suo entusiasmo e la sua esperienza. Due estati sono durati i lavori di ripristino del SGA e ora esso è percorribile e osservabile attraverso la guida "Sentiero Geologico di Arabba" edito dal CAI nella collana "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane". La sezione CAI di Camposampiero ha "adottato" il SGA e ogni anno, ad inizio stagione estiva, manda volontari per i lavori di manutenzione. Insomma, un bel lavoro, una bella collaborazione, una bella soddisfazione.

Un così eccellente risultato ha avuto un seguito. La Sezione Pubblicazioni del CAI Nazionale ha notato una cosa: nel territorio di Livinal-



longo c'è il Col di Lana. Pur essendo una montagna alta quasi 2500 mt e pur essendo al centro di stupendi colossi dolomitici, la sua roccia non è dolomia e le sue pendici sono erbose. Gli escursionisti ci vanno per lo splendido panorama che si ammira dalla sua cima. Gli appassionati di storia ci vanno anche per un altro motivo: questa montagna, durante la Grande Guerra, è stata teatro di sanguinose battaglie, di sacrifici inenarrabili, di migliaia di giovani vite spezzate; bisogna camminarci sopra con il rispetto che si usa entrando in un Camposanto.

Eppure, a dispetto della grande quantità di libri che raccontano le vicende belliche, non esisteva ancora una guida che narrasse la storia descrivendo anche i sentieri. Ecco allora che il CAI Nazionale ha affidato a Gilberto e ai suoi "Collaboratori" il compito di colmare questa lacuna. È nata perciò la guida "Col di Lana". A questo punto, però, si è resa necessaria la sistemazione della segnaletica dei sentieri trattati nella nuova guida.

Poiché, nel frattempo, Gilberto è stato colpito da una malattia che gli impedisce di continuare





la sua attività fisica, si è ricorsi ai soliti, generosi amici-fratelli del CAI di Camposampiero. Nel corso dell'estate 2011 è stata ristudiata e debitamente segnalata la rete dei sentieri del Col di Lana.

Questa "unione" di passione e di lavoro fra le due sezioni non poteva non essere cementata da un "Gemellaggio" ufficiale, che si è svolto il 28 Agosto 2011 al Rifugio Padon, lungo il percorso del Sentiero Geologico di Arabba. Cerimonia semplice, sentita, in uno scenario di montagne mozzafiato, accompagnati dalle magiche atmosfere create dai canti dallo splendido coro "Voci dell'Arbel" (coro sezionale del CAI di Camposampiero) e alla presenza di Dirigenti del CAI Nazionale: Giovanni De Vecchia e l'amico Dante Colli. Purtroppo è mancata la presenza dell'anima che ha dato

vita a tutto ciò: Gilberto Salvatore, bloccato a casa dall'aggravarsi della sua malattia.

E' venuto a mancare nel gennaio 2012.

E' stata comunque una bellissima giornata di festa, una bella occasione di incontri e la base di nuove idee per la creazione di nuovi libri sui sentieri della zona di Livinallongo che sicuramente richiederà ancora una volta la collaborazione fra le due Sezioni Gemelle.

Sarà un impegno bellissimo e, per suo mezzo, anche il CAI di Camposampiero potrà sentirsi a casa propria percorrendo i sentieri del Fodom.

 **Giampaolo Fasolo**
Vicepresidente C.A.I. sez. di Livinallongo



PRE SID ENTI

Alvise Gherlenda



**PRESIDENTE
DAL 1967 AL 1976**



Erano gli anni del benessere economico e dei nascenti movimenti giovanili contestatori, quando Alvise Gherlenda, cogliendo uno degli aspetti da sempre vivi e radicati nell'ambiente locale, specie fra i giovani, ebbe l'idea di costituire a Camposampiero il CAI "Club Alpino Italiano".

Assieme ad un gruppo di amici entusiasti, si mise all'opera ed in poco tempo, riuscì a coinvolgere un numero considerevole di persone appartenenti a vari ceti sociali, senza distinzione di sesso o di età, residenti in tutto il vasto territorio del camposampierese.

Uomo semplice, lavoratore, timorato di Dio, amante del prossimo e della giustizia, un po' idealista e sognatore, riuscì ad essere l'autentico trascinatore, guidando un considerevole numero di per-

sone in varie iniziative programmate ed attuate in collaborazione con il gruppo direttivo da lui stesso presieduto sin dall'inizio.

Sacrificando e sfruttando la maggior parte del tempo libero che gli affetti familiari ed il suo impegnativo lavoro gli concedevano, propose e mise in atto varie idee, idonee a ravvivare l'ambiente locale, piuttosto monotono e privo di attrazioni, e rivolte in modo particolare ai giovani, senza perdere d'occhio naturalmente, anche i non più giovani.

Il suo scopo, era sempre rivolto a far conoscere meglio la montagna. Farla amare, rispettare, ammirare, anche se tutto questo a volte assumeva l'aspetto di: fatica, sacrificio, rinuncia.

Agiva sempre d'istinto, ma riusciva a riscuotere consensi sempre maggiori, fiducia, apprezzamento, a tutti i livelli.

Condusse ed iniziò varie persone alla conoscenza della palestra di roccia in Val di Santa Felicità, lungo i sentieri impervi della Schiara "Gusela Vescovà" nel bellunese, sulla Civetta, Marmolada, Pale di San Martino, Tofane, Lavaredo, e via via lungo ferrate e percorsi dolomitici suggestivi, orridi, meravigliosi. Promosse l'iniziazione giovanile dello sci invernale, dilettantistico, agonistico. Non disdegnò le scampagnate sociali all'aria aperta, fatte con soci e simpatizzanti in località montane fra boschi e prati verdeggianti. Propose gli incontri serali a carattere culturale, con cori alpini, mostre fotografiche, proiezioni di films e diapositive a tema "La montagna nei suoi molteplici aspetti".

Quando la vita sembrava aperta agli orizzonti da lui sempre sognati, appena rientrato da una breve vacanza invernale, trascorsa ed organizzata come sempre con amici e simpatizzanti in località montana fra cime e nevi immacolate, fu stroncato da una fine improvvisa.

Gli amici di sempre per ricordarlo in modo degno ed adeguato vollero porre una targa in sua memoria fra le montagne da lui sempre amate, su di uno spuntone di roccia, sotto la Torre Venezia nel gruppo del Civetta.

Semplice ma significativa la dedica scritta: "L'affetto di un amico è appiglio che non cede".

Romano Bertan



**PRESIDENTE
DAL 1976 AL 1982**



Il primo problema che il consiglio direttivo dovette affrontare dopo il passaggio della Sottosezione CAI di Camposampiero al ruolo più importante e significativo di Sezione, fu quello della nomina di un nuovo Presidente.

Alvise Gherlenda era improvvisamente mancato da poco e la sua prematura scomparsa aveva lasciato un vuoto a dir poco incolmabile.

La scelta, attentamente vagliata e non casuale, si rivolse verso un giovane attivo, intraprendente e dinamico: il trentunenne Romano Bertan.

Nel periodo quasi decennale trascorso nell'allora Sottosezione del CAI aveva dimostrato di poter far valere validi requisiti. Passione per la montagna, amore per la natura, spirito di iniziativa, rapporti di amicizia, aperti e sinceri con tutti, disponibilità all'ascolto e dialogo, valutazione obiettiva alle varie problematiche riguardanti la carica che sarebbe andato a ricoprire.

Esperienze acquisite, come si suol dire, sui campi di lavoro, chiamato a svolgere come incaricato all'organizzazione di varie attività quali: corsi di sci, alpinismo con preparazione, addestramento e pratica di arrampicata su vari percorsi anche impegnativi, sempre aiutato, consigliato e coadiuvato attivamente da persone appassionate, semplici e disponibili.

In questo periodo, ad arricchire ulteriormente la sua esperienza, contribuì notevolmente una significativa ed importante parentesi vissuta, fortemente voluta, trascorsa nei reparti e nelle scuole militari alpine di Aosta come allievo ufficiale, Pieve di Cadore per il completamento del corso e nel glorioso reparto "Julia" a l'Aquila come sottotenente.

Disciplina, spirito di corpo, amicizia, fraternità e disponibilità tipicamente alpina e montana, contribuirono notevolmente a formare il suo già forte e volitivo carattere.

Dopo il congedo riprese a dedicarsi con maggiore impegno, sia nella famiglia, nell'impegno sociale, nel lavoro che nell'attività svolta nella Sottosezione del CAI di Camposampiero.

Con qualche pizzico di spericolata sfrontatezza, tipica dell'età giovanile, non disdegnava a coltivare anche qualche piccola passione moto-automobilistica.

Sapeva però sempre comportarsi adeguatamente e consapevolmente. Il suo "CREDO" era formato dalla famiglia, lavoro, senso morale e religioso, amicizia, altruismo, sincerità. Tutte doti acquisite nel corso della vita e ricevute dalla sua educazione familiare.

Nel lavoro in particolare, si dedicò con serietà e passione raggiungendo traguardi veramente importanti, tanto da diventare ben presto dirigente apprezzato, stimato, benvoluto.

Forse per questo, la sua "Presidenza" nella Sezione del CAI locale, non fu molto duratura, poiché i suoi frequenti spostamenti per motivi di lavoro, limitavano notevolmente il suo tempo libero.

La "Montagna" però, restava pur sempre una passione indimenticabile ed una attrazione insostituibile ed affascinante, ben si intende sempre dopo gli affetti familiari principali.

Una lunga malattia lo costrinse purtroppo ad affrontare situazioni dolorose e paradossali. Il suo spirito sempre coraggioso e ottimistico, lo sostenne e lo accompagnò fino alla fine, giunta inaspettata e improvvisa.

Anche in questo frangente, la sua Montagna esercitò un ruolo molto importante.

In una citazione scritta da Emilio Comici, che dedicò e visse per la Montagna dice infatti: "Sulle Montagne sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni ed il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo vicini al cielo".

Ben si addice al nostro amico Romano.

Silvano Santi



**PRESIDENTE
DAL 1982 AL 1992**



Commentare il periodo della mia presidenza è già stato fatto in occasione del Venticinquesimo, a distanza di tempo posso solo esprimere un commento un po' più distaccato dando un quadro del CAI degli anni Ottanta.

Essere Sezione da soli sei anni esigeva due cose:

- essere conosciuti, riconosciuti e inseriti nell'organizzazione CAI;
- indirizzare gli sforzi della Sezione nelle attività che maggiormente interessavano i Soci.

Non era facile. Presupponeva un grosso impegno nel partecipare alle riunioni del Comitato di Coordinamento, del Gruppo Provinciale e delle neo-nascenti Commissioni Centrali e Periferiche, intervenire ai Congressi, ai Convegni ed essere presenti alle manifestazioni delle Sezioni vicine.

- La disponibilità manifestata fin dal '69 di collaborare con le scuole del circondario per svolgere attività sia di formazione in aula sia di accompagnamento in gite scolastiche in montagna ha impegnato molto la Sezione e ha portato negli anni '80 alla nascita di una feconda attività di alpinismo giovanile, che però abbisognava di regole e conoscenze specifiche. Sono stato componente per cinque anni del gruppo di lavoro per l'istituenda Commissione dell'Alpinismo Giovanile, esperienza che ha permesso nell'84 la partecipazione al primo corso per Accompagnatori di AG di 2 nostri soci: i due Paolo, Targhetta e Marconato.
- L'attività escursionistica non era di certo sufficiente a soddisfare l'appetito di montagna che la Sezione aveva smosso. La presenza di alcuni soci "rocciatori", che avevano avuto modo di frequentare iniziative di formazione specifica presso la sezione di Padova, è stata la premessa per avere l'autorizzazione nel '76 del corso di Introduzione alla Montagna con la direzione del primo "patentato" Maurizio Dal Farra e il supporto di Renato, Silvano e... Bianchi. Come spesso succede, uno degli allievi aveva superato il maestro; aveva lo sprint, le capacità e l'entusiasmo per emergere sugli altri.

Sto parlando di Alessio Tonin, che con l'avvallo della Sezione e l'appoggio di quella di Padova, ha partecipato ai corsi specifici e in pochi anni ha ottenuto l'attestato di IA, ISA per poi arrivare al prestigioso titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo. A lui e a Renato, senza dimenticare tutti gli altri collaboratori, deve andare il riconoscimento di tutte le schiere di alpinisti in erba che si sono avvicendate nei corsi che annualmente venivano programmati.

Queste due specializzazioni, fiore all'occhiello della Sezione, avevano la necessità di avere un corpo di Istruttori e Accompagnatori capaci e desiderosi di trasmettere il loro sapere alpinistico a quanti si accingevano a mettere mano a una ferrata o a percorrere un sentiero impegnativo. Nell'84 nasceva così la Scuola di Alpinismo, a cui facevano capo tutte le attività tecniche del CAI; la collaborazione ha fatto sì che l'attività escursionistica maturata nelle settimane CAI si specializzasse tanto da riuscire a programmare fine settimana sui ghiacciai del M. Rosa, Gran Paradiso, Ortles e altri incantevoli percorsi Dolomitici.

Coordinare la programmazione e l'esecuzione di tutto questo, in aggiunta alla "normale attività" della Sezione, è stata un'esperienza fantastica, anche perché coadiuvato da eccezionali collaboratori cui va la mia amicizia e il mio sentito ringraziamento.

Ultimi due punti.

- Tutela dell'ambiente montano

Quando parlare di questo tema non era ancora di moda, il CAI di Camposampiero, aderendo ad un'iniziativa dell'Amministrazione Comunale, ha partecipato con notevole impegno ad una settimana che ha coinvolto le scuole e la cittadinanza facendo conoscere il problema, allora sconosciuto, del degrado ambientale e del preoccupante inquinamento del territorio.



- Sede della Sezione

Avevamo il nostro punto fermo in via San Giacomo, messi gentilmente a disposizione dalla famiglia Gherlenda. Quando non abbiamo più avuto la possibilità di usufruirne siamo andati in crisi. Abbiamo ricercato con gli amici alpini dell'ANA un'ideale sistemazione. Ricordo i tanti sabato mattina in cui assieme al prof. Baccarin (allora Presidente ANA) si andava a perorare la causa presso il Sindaco. Finalmente, gli sforzi venivano soddisfatti con l'assegnazione di due locali nella barchessa di Villa Campello, inaugurati con soddisfazione di tutti e grossa partecipazione il 7 aprile 1991.

Era un segno importante: l'Amministrazione riteneva il CAI meritevole di un tangibile riconoscimento per il lavoro svolto a favore della Comunità del Camposampierese.

Questi ricordi vogliono essere il mio piccolo contributo a quanto si va a festeggiare oggi, 50 anni di CAI a Camposampiero è un prestigioso traguardo. Auguro agli amici che vivono questo momento di poter godere della disponibilità, competenza e amicizia che io ho ricevuto e che ho cercato di trasmettere.

Buona montagna!

Paolo Marconato



**PRESIDENTE
DAL 1992 AL 1994**



Nel 1992 scrissi l'editoriale di presentazione di un piccolo volumetto che pubblicammo per il venticinquennale della sezione del CAI di Camposampiero. Allora ne ero da poco il presidente, dal giugno 1992 precisamente. Rileggo quelle righe e quelle dei notiziari sezionali di allora e respiro ricordi intatti coloriti e pieni di avventura, di amicizia e di passione profonda ed intensa. Venticinque anni fa mi è capitato di affrontare e gestire un passaggio generazionale. I dieci anni che precedevano, vissuti intorno all'equilibrio e alla passione di Silvano Santi erano caratterizzati soprattutto da un'atmosfera quasi familiare che si respirava soprattutto con le gite (il CAI era una famiglia con moltissimi figli, avevo scritto), da lì in poi la sezione evolveva trasformandosi in qualcosa di più istituzionale. Il futuro faceva i conti con una sempre maggiore affluenza di soci e non soci, tutti i mercoledì sera nella sede sezionale, a consultare libri e guide della potenziata biblioteca, con una Scuola di Alpinismo che scalpitava di talenti e voglia di crescere, con la necessità di valorizzare e fare lievitare il neonato alpinismo giovanile, l'escursionismo e le attività culturali. Eravamo diventati tanti, ci aprivamo sempre di più e facevamo moltissimo. All'interno del club dominava un clima di rapporti e di amicizie intense, un culto per l'attenzione ed il rispetto della natura e dei valori autentici che lo spirito montanaro affina. Temevamo l'evoluzione dell'alpinismo in disciplina sportiva, e facevamo di tutto per caratterizzarlo e riempirlo di valori culturali e dello spirito autentico dell'amore imparato e trasmesso per la natura, contrapposto all'aggressività delle mode e dei costumi.

Dall'editoriale del libretto del venticinquesimo:

Venticinque anni in questa terra di pianura, a mezz'ora dai contrafforti della pedemontana e ad un'ora dalle prime vette dolomitiche, a parlare e partire sempre per la montagna. Centinaia di gite, corsi, vacanze, settimane; ad esplorare, camminare, arrampicare, sciare e vivere una sensibilità e un modo di essere, una cultura: l'amore imparato e trasmesso per la natura e la montagna.



Paolo Targhetta



**PRESIDENTE
DAL 1994 AL 1995**



Risulta sempre difficile raccontare e ricordare la figura di una persona che ha segnato un periodo importante della storia della nostra sezione soprattutto quando, per chi scrive, la conoscenza di Paolo ha segnato in modo profondo e significativo la propria crescita sia nell'ambito sezionale sia nel proprio mondo interiore.

Paolo Targhetta nasce a Camposampiero nel 1961. Dopo gli studi che lo portano a laurearsi in giurisprudenza all'inizio degli anni Ottanta, inizia la sua esperienza alpinistica con le prime escursioni sulle Dolomiti.

Dal 1981 al 1995 compie circa 250 ascensioni su roccia e ghiaccio in compagnia di amici che con lui condividono la comune passione per l'arrampicata. La sua vicenda alpinistica lo vede protagonista in tutto l'arco delle nostre montagne.

Le origini auronzane della mamma Maria lo portano a trascorrere le vacanze estive in Cadore; le Marmarole diventano uno dei gruppi montuosi più amati da Paolo in particolare la Val Baion che per lui diventa un luogo ideale dove trovare pace e serenità immersi in una natura selvaggia.

La Val Baion, che spesso ritroviamo nel libro che raccoglie i diari alpinistici di Paolo, è diventata il luogo dove la sezione, su suggerimento della famiglia e degli amici più intimi, ha deciso di porre una targa commemorativa, un luogo magico dove poter andare per ritrovare la figura di una persona cara in un territorio da lui amato.

In ambito CAI nel 1991 diventa istruttore regionale di alpinismo del Club Alpino Italiano. Nel 1992 partecipa alla spedizione del CAI di Padova che salirà la cima del Shakaur Peak in Pakistan; nel 1993, durante il viaggio di nozze in Patagonia con la moglie Franca, sale in solitaria il Cerro Solo ed il Cerro Pfenner.

Paolo Targhetta ha sempre svolto all'interno della nostra sezione un ruolo importante sia come socio attivo nelle varie attività che lo hanno visto protagonista, sia nel ruolo di consigliere. Nel 1994 viene eletto alla carica di presidente del CAI di Camposampiero; il nuovo importante incarico giunge a conclusione di un percorso di crescita e maturazione in ambito sezionale.

Il breve periodo vissuto alla guida della nostra sezione è stato caratterizzato dalla sua forte personalità: Paolo era uno spirito libero, una persona molto intransigente e pragmatica, amava la montagna, amava il CAI ed in particolare la nostra piccola realtà, dove operava come dirigente e come istruttore.

Paolo ha sempre pensato ed operato in modo che la nostra realtà associativa diventasse un punto di riferimento, non solo per i temi legati alla frequentazione della montagna ma anche su questioni legate alla difesa e conservazione dell'ambiente naturale. Per lui era prioritario e determinante l'impegno per educare e formare le nuove generazioni a un corretto rapporto con la natura.

A testimonianza di questa sua «missione», l'importante lavoro svolto in ambito sezionale nell'attività di alpinismo giovanile sia con le attività rivolte ai soci giovani, ma soprattutto attraverso le collaborazioni con le scuole del territorio per diffondere la conoscenza delle nostre montagne, elemento imprescindibile per stimolare e educare i giovani al rispetto dell'ambiente.

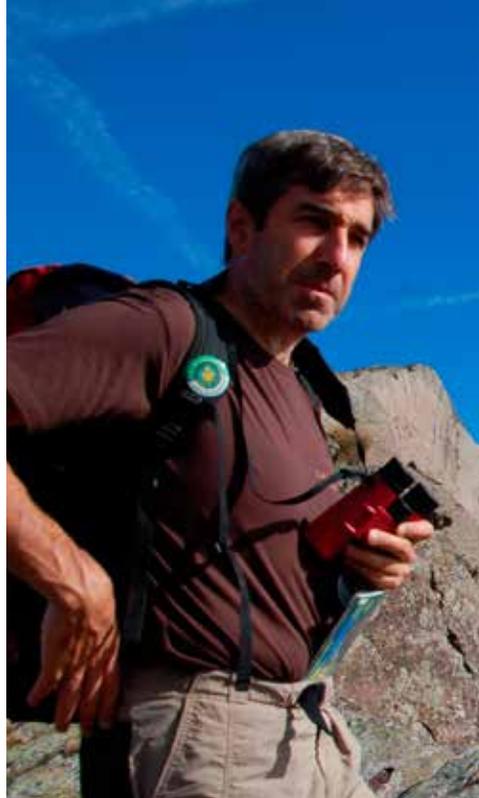
Quando mi fermo a riflettere sulla situazione attuale della nostra sezione, sui traguardi che ha raggiunto e sul cammino ancora da percorrere provo una piacevole sensazione di serenità nel pensare che «Paolo è ancora tra noi» perché tutto quello che oggi la nostra sezione rappresenta nel territorio è legato alla sua figura e al suo credo educativo.

 **Flavio Binotto**
 **Massimo Poggese**

Flavio Binotto



**PRESIDENTE
DAL 1995 AL 2001**



Cinquant'anni di storia rappresentano un traguardo importante per una realtà associativa che si occupa di volontariato. Il mio primo pensiero che in qualità di socio voglio esprimere è un sereno ringraziamento a tutti coloro che in vario modo e con diversi ruoli hanno operato per mantenere in vita la nostra sezione.

La mia esperienza ha inizio nel 1987 quando, grazie ad alcuni amici, mi avvicino alla montagna e arrivo a varcare la soglia della sezione in via san Giacomo; in quel momento non pensavo di avviarmi in un sentiero lungo 31 bollini che avrebbe segnato profondamente una parte importante della mia vita. Dopo i primi corsi di formazione sezionali mi accosto all'attività di Alpinismo Giovanile che segnerà in modo significativo il mio impegno in sezione. Nel 1991 vengo eletto alla carica di consigliere sezionale e prendo il via il mio lungo percorso in questo incarico che ho cercato di svolgere sempre con impegno e passione grazie anche alla vicinanza di tutti gli altri consiglieri con i quali ho condiviso la crescita della nostra realtà.

La mia storia di Presidente si apre nel mese di settembre 1995 in un contesto sezionale e personale molto particolare; dopo la morte improvvisa e prematura di Paolo Targhetta tanti erano i sentimenti che agitavano il mio stato e l'incertezza del primo mandato. Ma in "tanta confusione emotiva" una cosa mi è apparsa subito chiara: accettare l'incarico di Presidente significava per me essere e divenire il punto di riferimento dei soci. Da quel momento avrei avuto bisogno dell'aiuto e della fratellanza di tutti, per poter proseguire il percorso iniziato

con Paolo, con l'obiettivo di fare di questa nostra piccola realtà associativa un punto di riferimento per i soci e gli appassionati della montagna e attiva protagonista del mondo del volontariato con iniziative culturali e promozionali sul territorio.

Nell'assumere l'incarico di Presidente sezionale ho sempre ritenuto determinate la capacità "di fare gruppo" sia all'interno del Direttivo sezionale sia nelle diverse commissioni con la convinzione che ogni singola attività, ogni singola "professionalità" fosse vissuta e spesa per l'intera sezione così da costruire un'immagine unica nata dalla sinergia di tante specificità coese nel raggiungere l'obiettivo di far crescere la nostra realtà.

Dal 1995 ad oggi il CAI è molto cambiato soprattutto negli aspetti giuridico-amministrativi; le responsabilità del Presidente e del Direttivo sezionale si sono moltiplicate in modo sempre più crescente; il ruolo di istruttore e accompagnatore è soggetto a tutta una serie di obblighi formali sempre più frequenti: questo nuovo scenario, a mio avviso, non deve far perdere il contatto con l'anima più vera e profonda del Club Alpino Italiano.

Il mio pensiero e il mio augurio è che nel presente e nel futuro tutti noi, che ci siamo impegnati a mantenere vive le tante attività sezionali, riusciremo a trovare la capacità e la volontà di dialogare in un confronto sereno e costruttivo per vivere e far vivere al meglio le nostre esperienze di volontariato ed esserne testimoni nel contesto sociale.

Buon CAI a tutti

Andrea Gherlenda



**PRESIDENTE
DAL 2001 AL 2007**



50 anni...

Nel 2017 ricorre un anniversario importante per il CAI di Camposampiero. Quest'anno si festeggiano i 50 anni di vita della nostra Sezione. 50 anni ti fanno anche pensare a quanto in fretta il tempo passa, visto che la storia della Sezione di Camposampiero l'ho vissuta fin dalla nascita nel lontano 1967 e già in quell'anno mi sono ritrovato iscritto all'allora Sottosezione del CAI di Padova.

Mi ricordo che fin da bambino, quando andavo in vacanza a Fiera di Primiero con lo zio Alvisè, mi portava molto spesso a camminare per i sentieri fino ai "rifugi", o a Valle Santa Felicità per farmi avvicinare alle prime pareti di roccia. Ricordo con simpatia le scampagnate al laghetto di Welsperg, le levatacce alla domenica mattina per andare a sciare a Passo Rolle e le gare di sci a fine corso al Biancoia. Ricordo le serate passate nella piccola sede di Via San Giacomo ad aiutare a catalogare le centinaia di fotografie e diapositive che arrivavano copiose in occasione del concorso fotografico "La Montagna sotto i suoi innumerevoli aspetti" che a metà degli anni settanta era diventato il più importante concorso del genere in Italia e poi... ricordo che all'improvviso, il 13 febbraio del 1976, a 51 anni, lo zio venne a mancare. L'unico rammarico che mi rode è quello che Alvisè non ebbe la soddisfazione di vedere che la piccola Sottosezione di Camposampiero era stata promossa a Sezione, comunicazione arrivata 2 giorni dopo la sua morte.

Naturalmente la neonata Sezione subì un duro colpo e, Romano Bertan, che fu chiamato a sostituire Alvisè a dirigere il sodalizio, fu un ottimo presidente.

Negli anni a seguire si sono alternati alla presidenza diversi amici, in primis Paolo Targhetta, al quale ero legato fin dai tempi delle elementari e alla frequentazione degli scouts, fino all'inesauribile Flavio Binotto al quale ho dato, con molta titubanza, il cambio per 6 anni. Ricordo benissimo quella sera in Consiglio, quando Maurizio Bacco mi disse: "Se tu farai il presidente, io ti farò da vice".

E così fu.

L'inizio fu un pò incerto, ma lungo il cammino, come quando si affronta un sentiero o una parete che ci porta verso una meta prefissata, la sicurezza si fece sempre di più certezza, grazie soprattutto alla collaborazione dei "compagni di cordata", spesso più ricchi di esperienze, di idee, di volontà e di capacità per programmare le iniziative idonee a mantenere compatto lo spirito di gruppo.

E di iniziative ne sono state promosse molte durante questi 6 anni.

Abbiamo partecipato assiduamente alle varie Feste dello Sport allestendo con i Soci della scuola il gettonatissimo muro di arrampicata e vinto il Palio delle Sezioni organizzato dalla Sezione di Dolo in occasione del Loro cinquantenario, abbiamo invitato alle serate culturali di autunno ospiti di prim'ordine; memorabile la serata con Mauro Corona in una Sala Filarmonica gremita da centinaia di persone. Grande emozione, che ha toccato il cuore di molti di noi, è stata la bellissima serata dedicata al nostro presidente Paolo Targhetta in occasione del 10° anniversario della sua tragica scomparsa e la pubblicazione del suo diario. Inoltre è di quel periodo la nascita del nostro coro "Le voci dell'Arbel" diretto dal maestro Tonin, che ha sostituito dopo 10 anni il maestro co-fondatore Fabio Carraro.

E poi ci siamo modernizzati ed è nato il nostro sito www.caicamosampiero.it, il numero dei Soci è cresciuto in maniera ragguardevole fino a superare la quota di 650 iscritti, è sorto il gruppo mountain-bike "I Ciclosauri" etante belle attività ed escursioni.

Sembra ieri, ma sono trascorsi tanti anni, sono cambiati i presidenti, è arrivato Fausto, poi Francesco, la vulcanica Antonella e adesso è arrivato il turno di Massimo Poggese.

A Massimo va tutta la mia stima e fiducia, sicuro che, anche lui, saprà vivere questa esperienza come un momento di crescita per l'intero sodalizio.

 **Andrea Gherlenda**

Fausto Maragno



**PRESIDENTE
DAL 2007 AL 2010**



2017 il Club Alpino Italiano Sezione di Camposampiero compie 50 anni.

Sembra ieri quando, 25 anni fa, 1992, ho impaginato il librettino per celebrare i primi 25 anni di vita della sezione.

Ero fresco di lavoro, apprendista grafico in uno studio da poco avviato dove la manualità e la creatività erano ancora appaganti; il computer non era ancora arrivato ad aiutare ed allo stesso tempo ad appiattire la professionalità. Ma queste sono cose che non centrano col CAI! Da poco avevo acquisito il brevetto da Istruttore di Alpinismo Biveneto ed ero entrato a far parte della già avviata Scuola di Alpinismo.

Ricordo la fotografia di gruppo di allora che ancora compare e gira nell'opuscolo del venticinquesimo. Sento ancora la sensazione di soddisfazione di tutti nel farla e di far parte di qualcosa di importante. Eravamo belli, giovani e anche bravi...perchè no.

Oggi siamo gli stessi, alcuni ci hanno lasciato e ci seguono e consigliano dal cielo, altri non hanno più condiviso l'obiettivo e si sono ritirati a fare altro.

Ma lo zoccolo duro resta, coi capelli bianchi e qualche ruga ma ancora attivi e pronti a condividere idee ed energia con quelli più giovani arrivati nel frattempo.

È giunto poi un mandato da Presidente del Sodalizio. *"Finalmente un presidente che rappresenterà la Scuola di Alpinismo, finalmente un presidente che va veramente in montagna"* si diceva nei corridoi della sezione.

Personalmente ho cercato di assecondare tutti, e non nascondo che il mio modo di essere e pensare non mi ha facilitato a svolgere serenamente tutti quei doveri istituzionali che la figura comportava.

Sono stati tre anni intensi, ricchi di incontri, serate, relazioni sociali e programmi.

La nostra associazione si è costruita un'immagine molto solida e positiva, vivace e aperta sempre di più, oltre che sull'aspetto base della frequentazione della montagna consapevole ed in sicurezza, anche su un percorso di spessore culturale già intrapreso negli anni e su qualsiasi punto di incontro e collaborazione.

Il 2017 per me ha significato 60 anni di età. Sono a due terzi della parete, manca il tiro finale!

Per i 50 anni del sodalizio ne auguro altrettanti - con lo sguardo al futuro - come sta scritto nel pay-off del simbolo progettato per questo importante avvenimento.

Francesco Mogno



**PRESIDENTE
DAL 2010 AL 2013**



Com'è maturata la tua Presidenza alla sezione di Camposampiero?

Credo che la mia candidatura alla Presidenza della Sezione CAI di Camposampiero sia nata dal fatto che ero personalmente inserito in varie attività della sezione e pur non avendo credenziali specifiche ho instaurato un ottimo rapporto con i soci e le varie realtà sezionali potendo contare su di una grande capacità di dialogo con tutti. Questi aspetti hanno fatto sì che nel momento in cui la Sezione aveva bisogno di una nuova guida, dopo il termine del mandato di Fausto Maragno, in consiglio direttivo la fiducia sia stata riposta nella mia persona.

Come hai vissuto il primo periodo da Presidente?

Ho sfruttato il mio carattere e le mie qualità personali, la mia esperienza ed un po' di sana ironia e di positività per rompere la tensione iniziale ed il peso della responsabilità che mi era stata data con l'elezione a Presidente.

Ho intrapreso subito la strada di proporre, avviare e continuare a portare avanti delle attività che fossero sempre un po' innovative con la condivisione del consiglio e della sezione. Ho cercato di dare spazio alle idee di tutti senza preclusioni o veti ma nel rispetto delle decisioni del Consiglio e nel solco della massima sicurezza.

Qual è stato il tuo rapporto con soci e sezione?

La mia attenzione maggiore è stata quella di cercare di essere il Presidente di tutti, tentando di amalgamare i vari spiriti che animavano i soci della sezione, garantendo il più possibile una presenza costante e rassicurante sia in Sede che nelle svariate attività in ambiente, accettando il dialogo costruttivo con tutti.

Quale linea hai cercato di dare alla Sezione?

La mia professione di venditore mi ha portato

a dare sempre grande valore al rapporto umano quindi ho cercato che tutti collaborassero per dare la massima attenzione ai bisogni del Socio, mettendolo al centro in quanto fosse la sezione al servizio del Socio e non viceversa. Quando tra i soci c'è un buon spirito di collaborazione tutte le attività diventano più facili e positive e una buona accoglienza aiuta ad avere nuove iscrizioni.

Quali appuntamenti ricordi con orgoglio nel tuo mandato?

Oltre a tutti quelli istituzionali, e credetemi sono stati parecchi, per me sono stati importanti tre momenti particolari:

- la consegna del gagliardetto della nostra sezione al Preside della scuola finanziata con i soldi raccolti in beneficenza dal forte alpini-sta Fausto De Stefani a Kirtipur in Nepal (al quale ha partecipato anche la nostra Sezione con una donazione);
- l'abbraccio alla montagna, voluta e realizzata con tenacia (una delle Cinque Torri), che ha visto la partecipazione straordinaria di ben 194 persone. Una giornata ricca ed indimenticabile;
- il calore e l'affetto di tanti Soci quando sono stato colpito da un'embolia nel 2013, attenzioni importanti che mi hanno aiutato a superare questo momento particolare della mia vita e che mi ha dimostrato che il lavoro fatto come presidente era apprezzato soprattutto dal punto di vista umano.

Quali emozioni ti ha dato questa esperienza?

La Sezione CAI di Camposampiero è l'associazione con il maggior numero di soci del Comune, quindi come suo massimo rappresentante ho avuto molti contatti con tutti gli organismi locali, cercando di essere sempre all'altezza della situazione sia come Presidente o come...

simpatico presentatore del Coro.

Le emozioni vissute sono state innumerevoli e tutte molto edificanti, il costante impegno che il ruolo mi ha imposto è stato ampiamente ricambiato da una notevole crescita umana.

Questo mio incarico in sezione e l'ottimo rapporto personale con l'allora Presidente Nazionale Umberto Martini mi ha poi portato ad essere eletto anche Consigliere regionale di CAI Veneto.

Qual è il bilancio che puoi trarre da questi anni?

E' stata un'esperienza meravigliosa che auguro a tutti! Ho conosciuto persone molto valide, ho fatto cose che non avrei mai pensato di fare, spero di avere agito bene nel confronto di tutti i Soci e del Consiglio.

Il bilancio degli anni in cui sono stato impegnato come presidente della sezione è senz'altro molto positivo mi auguro di essere ricordato come un Presidente equilibrato. Ho avuto la fortuna di avere sempre a fianco una persona capace, seria e prudente che mi ha sempre consigliato bene: "Grazie Ferruccio"

Antonella Pierbon



**PRESIDENTE
DAL 2013 AL 2017**



La mia esperienza di Presidente Sezionale è stata fin da subito molto entusiasmante da una parte e faticosa dall'altra. Entusiasmante perché le cose da fare erano tante con sfide molto importanti e impegnative che da lì in poi mi avrebbero coinvolto completamente; faticosa perché ero diventata il Presidente di una Sezione la cui sede si trovava a 25 km da casa mia, con tutte le difficoltà che questo comportava.

Mi sono ritrovata dentro ad un mondo, da me poco conosciuto, che mi creava un po' di soggezione, con dinamiche molto complesse e difficili da comprendere e soprattutto in un mondo abituato a parlare al maschile. Il dovermi confrontare con persone che all'interno del CAI ricoprivano cariche molto importanti e che dell'argomento sapevano tutto, mi procurava grande apprensione ma comunque, con il passare del tempo, ho iniziato ad imparare, conoscere e comprendere qualche meccanismo. Il mio mandato è iniziato a maggio 2013 dopo che Francesco Mogno, mio predecessore, rassegnava le dimissioni per entrare a far parte del Consiglio Regionale non potendo, per regolamento, mantenere anche la carica di Presidente Sezionale.

In quell'anno il CAI nazionale festeggiava il 150° anniversario di fondazione. È stato un anno ricco di iniziative a carattere Nazionale, Regionale e Sezionale con riunioni, congressi, serate, sfilate ed uscite in ambiente. La nostra Sezione è stata attiva su molti fronti con grande partecipazione da parte dei Soci. Ricorderò per sempre la sfilata dell'11 agosto 2013 per le vie di Cortina; eravamo una delle Sezioni più numerose, qualcuno diceva la più numerosa, con 48 soci presenti tutti con la maglietta sezionale, le bandane gialle e con la bandiera progettata da Enzo e realizzata a mano da mia mamma con il logo del 150°, una soddisfazione enorme. Sempre nel corso dello stesso anno è iniziato il percorso formativo, organizzato dalla Sede Centrale, per l'utilizzo della nuova piattaforma per il tesseramento che avrebbe portato nel 2014 ad una rivoluzione nel modo di lavorare; anche questa è stata una bella sfida che ci ha costretti a dotarci di nuovi strumenti informatici più moderni, con molte cose da imparare e da organizzare e che, grazie ad una squadra di collaboratori ben motivati, abbiamo vinto. Il 2015, poi, è stato l'anno del "ritorno a casa": finalmente, grazie ad una convenzione sottoscritta con il Comune di Camposampiero, siamo tornati ad occupare gli spazi di Villa Campello. Quanta emozione quando ho firmato quel documento e quando ho rivisto il portico dove ho passato tante serate in compagnia di amici a parlare di montagna, a ridere ed a emozionarmi davanti ad una foto, dove ho conosciuto tante persone che con il passare del tempo mi sono diventate amiche. Avere avuto la fortuna di essere il Presidente "del ritorno a casa" è stato veramente un grande regalo. Il 2016 è stato l'anno della mia riconferma alla carica di Presidente; sembrava un anno "normale" ma per me è stato un anno disastroso. Per un serio problema di salute, dall'autunno ho dovuto ridimensionare l'impegno all'interno del "mio CAI", come lo chiamo io, e per questo, in occasione dell'Assemblea dei Soci di marzo 2017, ho deciso di rassegnare le dimissioni.

Sono sicura che le persone che compongono il Consiglio Direttivo e tutte quelle che lavorano in Sezione, sapranno portare avanti alla grande gli impegni programmati per questo anno molto importante: l'anno del 50° anniversario di fondazione della nostra Sezione.

A questo punto è obbligatorio tirare le somme di un'esperienza che per me è stata molto positiva, che sicuramente mi ha fatto crescere come persona e che mi ha dato tante soddisfazioni anche se è stata molto impegnativa, sia in termini di impegno fisico-psicologico sia in termini di tempo dedicato a questa grande passione. Ho avuto l'opportunità di conoscere molte persone che dedicano il proprio tempo libero, in maniera gratuita, al nostro sodalizio portandone avanti con determinazione i principi che lo contraddistinguono: l'amore e la salvaguardia dell'ambiente in tutte le sue forme. Auguro al CAI di riuscire a ringiovanirsi nei metodi e nelle dinamiche per poter stare al passo con questa era moderna che corre veloce. Il coinvolgimento dei giovani deve essere la nostra priorità; loro sono il futuro del nostro sodalizio e a loro dobbiamo saper trasmettere i principi fondamentali sanciti nell'articolo 1 dello statuto del Club Alpino Italiano: "Il Club alpino italiano (CAI), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale."

 Antonella Pierbon



Soci che hanno avuto un ruolo istituzionale a livello nazionale e regionale



L'AUGURIO È QUELLO CHE ANCHE NEL FUTURO QUALCHE SOCIO POSSA AVERE LO SLANCIO E LA POSSIBILITÀ DI IMPEGNARSI OLTRE LA SEZIONE PER DAR SEMPRE MAGGIOR RISALTO ALLA NOSTRA PICCOLA MA VIVACE REALTÀ.



Nella storia della nostra Sezione che in questo libro abbiamo voluto raccontare riteniamo importante dare un breve resoconto anche di quei soci che hanno assunto ruoli istituzionali a livello Regionale e Centrale all'interno del Sodalizio. Va detto infatti che dei centinaia di soci che hanno costituito il tessuto della nostra realtà sono state moltissime le figure carismatiche, di grande qualità e di assoluto valore che hanno segnato positivamente la nostra realtà ed hanno contribuito a farla crescere. Non tutti per svariati motivi hanno scelto o potuto intraprendere una strada verso realtà istituzionali importanti nel CAI come avrebbero meritato, ma alcuni soci invece sono riusciti mettendosi in gioco a dare un contributo al CAI anche a livello regionale e centrale.

Primo di questi nomi è quello di **Silvano Santi**, socio e per lungo tempo presidente della nostra Sezione, che oltre ai numerosi titoli e qualifiche acquisite è stato anche negli anni:

- 1979-1984 componente regionale della istruzione Commissione di AG del VFG e TAA;

- 1991-1994 segretario OTP Escursionismo del VFG;
- 1994-2000 presidente OTP Escursionismo del VFG;
- 2001-2007 componente Commissione Centrale Escursionismo;
- 2008-2010 vicedirettore della prima Scuola Centrale Nazionale di Escursionismo.

Segue il nome di un altro pilastro della Sezione, **Alessio Tonin**, attuale direttore della nostra Scuola di Alpinismo. Anche lui oltre ai numerosi ruoli in sezione e ai numerosi titoli e qualifiche ottenute negli anni è stato impegnato in realtà regionali e Nazionali del CAI.

- 1991 al 2001 istruttore della scuola centrale di alpinismo;
- 1994 al 1998 componente del direttivo della scuola centrale;

Anche **Attilio Baccarin**, socio della sezione ha avuto modo di rappresentare la sezione in ambito interregionale come membro del Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano del CAI a cavallo tra fine anni 1990 e inizio anni 2000.

Altra figura che ha avuto la possibilità di portare il proprio contributo in realtà CAI esterne alla Sezione è stato **Daide Berton** che è stato membro del Comitato Scientifico Veneto Friulano e Giuliano del CAI dal 2006 al 2012, presiedendolo nel 2012. Attualmente è referente e coordinatore Nazionale del Gruppo Grandi Carnivori del CAI da poco istituzionalizzato dal CAI Centrale come gruppo di lavoro in diretto contatto con il Comitato Direttivo Centrale (maggio 2017).

Continuando il nostro percorso troviamo il nome di **Francesco Mogno**, che oltre ad essere stato Presidente della nostra Sezione ha avuto un'esperienza di tre anni come componente del direttivo di CAI Veneto dal 2013 al 2016.

Per ultima, ma non per importanza e qualità troviamo la socia **Chiara Siffi**, che è Presidente del Comitato Scientifico Veneto Friulano e Giuliano del CAI dal 2013 e il suo secondo mandato scadrà nel 2018.

Questo breve resoconto non ha lo scopo di esaltare le figure sopra elencate, bensì dar valore alla Sezione che ha avuto nella sua storia modo di farsi conoscere ai livelli più alti. L'augurio è quello che anche nel futuro qualche socio possa avere lo slancio e la possibilità di impegnarsi oltre la sezione per dar sempre maggior risalto alla nostra piccola ma vivace realtà.



IN RICOR DO

—

In ricordo dei soci che non ci sono piu'

L'anniversario che celebriamo attraverso questa pubblicazione richiede doverosamente di "fare memoria" dei soci che ci hanno lasciato.

Scorrere l'elenco di coloro che sono scomparsi in questi cinquant'anni fa rivivere in molti di noi i loro volti, che spesso ci sono stati accanto in numerosi episodi della vita della nostra Sezione e che continuano ad essere presenti attraverso il ricordo dei tanti momenti vissuti assieme, pur in epoche diverse.

Con riconoscenza dobbiamo accomunarli al lavoro appassionato delle decine e decine di soci che - motivati dalla comune passione per la montagna e per i valori che questa richiede - hanno permesso mezzo secolo di feconda vita sezionale.

Nell'elenco ci sono tre grandi Presidenti - Alvise Gherlenda, Romano Bertan e Paolo Targhetta - che sono stati appassionati "costruttori" del CAI a Camposampiero, come testimoniato in altre pagine di questa pubblicazione.

E ci sono altri soci che hanno partecipato alle iniziative del CAI con altrettanta passione e

amicizia, rendendo viva la storia della nostra sezione con la loro generosa disponibilità.

Ognuno può ritrovare nell'elenco il volto dell'amico e può ricordare i tanti episodi trascorsi insieme, spesso nelle escursioni in montagna.

Con i volti incontreremo i caratteri, a volte forti e spigolosi, la giovialità degli incontri, la generosa disponibilità all'amicizia, l'ironia delle battute per stemperare la fatica del procedere, spesso la timidezza nel manifestare i sentimenti, i sorrisi che indicano lo star bene insieme e tanto altro. Ciascuno di noi può aggiungere un tratto, un ricordo, un episodio.

Ma ora pensiamo questi nostri amici, scomparsi dalla fondazione della nostra sezione, in cammino con passo sicuro verso cime ricamate di divino splendore.

E a questo ricordare si abbina la canzone "Signore delle cime", canto di ispirazione popolare (testo e musica di Bepi de Marzi), che ricorda tutte le persone scomparse e che recita così:

Signore delle cime

*Dio del cielo,
Signore delle cime,
un nostro amico
hai chiesto alla montagna.
Ma ti preghiamo:
su nel Paradiso
lascialo andare
per le tue montagne.*

*Santa Maria,
Signora della neve
copri col bianco,
soffice mantello,
il nostro amico,
il nostro fratello.
Su nel Paradiso
lascialo andare
per le tue montagne.*

Ispirandosi agli inni religiosi, il testo del canto comincia con una invocazione al Dio del cielo, Signore delle cime, ad indicarne la caratteristica di punto di contatto tra cielo e terra. Il secondo verso esprime invece lo sbigottimento e la domanda che ogni morte accidentale suscita al cuore dell'uomo: "Tu, o Signore, hai chiesto alla montagna la vita di un nostro amico". Tuttavia chi muore non è destinato alla morte, ma alla vita eterna, come prosecuzione dell'attività alpinistica del defunto per le Tue montagne.

La seconda strofa è rivolta alla Madonna, "Signora della neve", la cui natura di mediatrice tra l'uomo e il Mistero è simboleggiata dall'immacolato sudario di neve che si invoca sul defunto come simbolo di purezza e di redenzione.

Vi siamo riconoscenti, cari amici:

Abbà Mario
Artoni Gianni
Bacco Placido
Ballan Roberto
Bardellone Claudio
Basso Giorgio
Beggiato Iginio Alberto
Bertan Romano
Bragadin Gabriella
Bragagnolo Antonio (Tona)
Coletti Fulvio
Conte Bepi
Dal Pos Fernando
De Portis Anna
De Ziller Guido
Fagan Gianni
Franco Orlando
Frasson Piero
Friso Flavio

Gasparini Adriano
Gentilini Piero
Gherlenda Alvise
Marconato Daniela
Martellozzo Mario
Martellozzo Sergio
Paggetta Renzo
Picello Giovanni
Peron Gianantonio
Poletti Gaetano
Romano Malvina
Romano Marco
Scroccaro Don Gianni
Serafin Don Antonio
Targhetta Paolo
...e tutti i soci che involontariamente dovessimo aver dimenticato.



CLUB ALPINO ITALIANO
CAMPOSAMPIERO



1967/2017 ANNIVERSARIO
50 anni con lo sguardo al futuro



50° Sezione di CAMPOSAMPIERO

50 anni di storia



LA MONTAGNA È FATTA PER TUTTI, NON SOLO PER GLI ALPINISTI: PER COLORO CHE DESIDERANO IL RIPOSO NELLA QUIETE COME PER COLORO CHE CERCANO NELLA FATICA UN RIPOSO ANCORA PIÙ FORTE.

GUIDO REY



Il mio nome è Alessandro, nel 2005 con mia moglie Chiara, dopo alcuni anni di assenza dalle attività del CAI di Padova, dove eravamo stati precedentemente iscritti, siamo approdati alla sezione di Camposampiero. Ad onor del vero, a quel tempo, la scelta di riprendere le attività sezionali in un ambiente diverso dal precedente, fu determinato più che altro da motivi logistici e tuttavia questa scelta si è rivelata importante per gli anni a venire. Dopo un primo anno di rodaggio con partecipazioni occasionali, giusto per conoscere l'ambiente sezionale, nel 2006 (presidente allora Andrea Gherlenda) ci siamo iscritti e abbiamo cominciato a partecipare con assiduità e sempre maggiore soddisfazione alle attività proposte dal gruppo escursionistico.

Molte da allora sono state le escursioni effettuate, dalle più semplici alle più impegnative, molti i passi e le cime raggiunte, ma sempre in un clima di amicizia e divertimento. Dovendo indicare un elenco di escursioni tra le più significative, mi troverei in difficoltà per l'imbarazzo della scelta e dunque, in questa circostanza, preferisco ricordare un evento che ha caratterizzato l'attività sezionale più per l'aspetto simbolico e culturale che per la valenza escursionistica.

Mi riferisco all'iniziativa fortemente voluta dall'allora presidente Francesco Mogno:

"ABBRACCIAMO UNA MONTAGNA" Cinque Torri del Falzarego.

Forse la gente non ha più voglia di abbracciare nemmeno i loro simili. Figuriamoci una montagna. - Nel legno e nella Pietra Mauro Corona

La domenica del 8 luglio 2012 partendo dal parcheggio della seggiovia delle Cinque Torri, ci siamo ritrovati (chi utilizzando la funivia, chi avviandosi con entusiasmo in cammino) al rifugio Scoiattoli, punto di partenza della nostra avventura: circondare ed abbracciare la 4° torre e dunque nella sostanza smentire l'assunto di Mauro Corona.

Coordinatori dell'iniziativa il mitico Ferruccio Dionese e la sempreverde Rossana Fiumicetti. Sono risultati 194 partecipanti e rappresentate tutte le anime della sezione con in testa i referenti di allora:

Scuola di Alpinismo, Fausto Maragno
Escursionismo, Marco Bassanello
Alpinismo giovanile, Flavio Binotto
Sciatori e Snowboardisti, Matteo Dionese
Seniores e Grisoni, Paolo Bellotto

Appassionati Storia e trincee, Oscar Ferraro
MTB Ciclosauri, Andrea Gherlenda
Cultura, Maurizio Bacco, Coro Voci Dell'Arbel,
Paolo Ballan, Gruppo Marsango, Bepi Bocio
Ma al di là di quanto fin qui ricordato quello su cui oggi, in occasione del 50° della nostra sezione, voglio porre l'accento è il valore etico che tale evento ha rappresentato per la nostra comunità.

A distanza di molti anni non ricordo i particolari della giornata, del resto a suo tempo esemplarmente descritta nella sua relazione da Gaia Rettore, quello che ricordo sono l'impegno, la fatica, l'entusiasmo ed infine la gioia quando dopo tanto tirare da una parte e dall'altra è stato chiuso il cerchio. Ricordo la consegna delle pettorine bianche che siglavano l'appartenenza ad una stessa comunità, la passeggiata in mezzo alle trincee della 1° guerra mondiale per non dimenticare, la partecipazione dei ragazzini dell'alpinismo giovanile e di una ragazzina in particolare che nonostante qualche difficoltà ha voluto e potuto esserci.

Quello che tutti fin dalla vigilia sapevamo è che ce l'avremmo fatta e saremmo arrivati al traguardo: una questione di cuore, di gambe, di braccia. In molti, riconciliati con il mondo, speravamo che quella giornata finisse il più tardi possibile, non si è trattato di una fantasia eccitata da un capriccio collettivo, ma un guardare alla montagna in una dimensione del tutto nuova per restituirla con un gesto simbolico quanto da essa riceviamo.

 **Alessandro Cecchinato**





Pescheria
Favaretto s.n.c.

Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922

...i tuoi negozi di riferimento a CAMPOSAMPIERO



Contrà Rialto, 9 - Tel. 049.5790204



Contrà Rialto, 29 - Tel. 049.9300682
gherlenda.calzature@libero.it



Contrà Rialto, 28 - Tel. 049.2613144



GherlendaCalzature ContràRialto Civico



ORGANIZZATO ALFA ROMEO
SPECIALIZZATO HYUNDAI - KIA - SSANGYONG

MOTORSTIL

INSTALLATORE UFFICIALE IMPIANTI GPL

GANCI TRAINO e SERVIZIO PNEUMATICI

INSTALLATORE CONTROLLO REMOTO



Via Castellana, 137 - 31023 Resana (TV)
tel. 0423 480.206 - www.motorstil.it - info@motorstil.it

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi

05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@vomagerviaggi.com



Impianti elettrici civili e industriali
Automazioni cancelli
Impianti di allarme - TV CC
Impianti di condizionamento

I.E.B. Impianti Elettrici di Bressan Nevio
Via Commerciale, 41 - Tel. 049.9300769
35010 Fratte di S. Giustina in Colle (PD)

Formentinpaolo

COMMERCIO BEVANDE INGROSSO E
DISTRIBUZIONE A DOMICILIO



Via dell'Artigianato, 8
35010 LOREGGIA (Padova)
Cell. 3393738927
E-mail: formentin.paolo@alice.it

Cod. Fisc. FRM PLA 68T31 B563E
P.IVA 03295660280 REA N. 299214



Via Croce, 26 - 35011 Campodarsego - Padova - Italy
tel. +39 049 5564422 - fax +39 049 5564784
info@gerotto.it



UNISCITI A NOI
Diventa donatore



**Ballan, le porte che tutti
i garage vorrebbero avere.**

Info Clienti
800-405540
Chiamata gratuita



Le porte da garage Ballan si distinguono per le loro caratteristiche: risparmio energetico, durata nel tempo, sicurezza, tecnologia, varietà di modelli anche ad alta efficienza termica per la qualificazione energetica delle abitazioni. Porte a funzionamento manuale o con automazione, dotate di soluzioni tecnologiche brevettate e arricchite da un'ampia gamma di optional.



www.ballan.com



Organigramma della sezione 2017

Consiglio direttivo in carica

Presidente:
Poggese Massimo

Vicepresidenti:
Moretto Simona e Berton Davide

Segretario:
Scapocchin Adriano

Tesoriere:
Flavio Binotto

Segretario verbalizzante:
Rettore Antonio



Ballan Paolo

Bressan Nevio

Cavallin Armando

Dionese Nicola

Ferraro Oscar

Rettore Eliseo

Finito di stampare Novembre 2017
a cura della Sezione di Camposampiero
del Club Alpino Italiano presso:

Stampatori della Marca

Via della Borsa, 9
31033 Castelfranco Veneto (TV)
www.stampatoridellamarca.it

Si ringrazia per l'impostazione ed
impaginazione grafica del libro

MMBF snc

Vicolo Perazzolo, 1
35012 Camposampiero (PD)
www.mmbf.it



**CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO**

Villa Campello

Via Tiso da Camposampiero 12,
35012 Camposampiero PD

www.caicamposampiero.it